

122.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
MISSIONI	6855	LA LOGGIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	6861
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	6855	6867, 6868, 6870, 6872, 6875, 6876, 6877	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		6878, 6879, 6881, 6883, 6891, 6893, 6899, 6900	
Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (<i>approvato dal Senato</i>) (974)	6861	MACCIOTTA	6890
PRESIDENTE	6861, 6878	MAGRI	6910
ALINOVÌ	6916	MERLONI	6866, 6867, 6881, 6882
BOLLATI	6862	MORO PAOLO ENRICO	6876, 6877, 6879
BRINI	6874, 6875	6880, 6881, 6884, 6903	
CAPPELLONI	6873	PERRONE	6889, 6902, 6903
CITARISTI	6871, 6873, 6883, 6890, 6900, 6903	PRETI	6915
COMPAGNA	6903	PRINCIPE	6906
COSTA	6914	PUCNO	6878
DELFINO	6862, 6866	PUMILIA	6919
DI VAGNO	6877, 6881, 6882	RIZ	6914
DGNAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	6867, 6869	ROMUALDI	6862, 6863, 6912
6870, 6872, 6873, 6875, 6877, 6879, 6882		SABBATINI	6903
6883, 6887, 6893, 6896, 6900, 6902, 6903		SANZA	6891
GALASSO	6909	SERVELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	6891, 6893
GAMBOLATO	6894	SPOSETTI	6868, 6869, 6891, 6892
		TERRAROLI	6868
		VIZZINI	6868, 6869, 6870, 6871
		Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	6855, 6884
		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	6941
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	6856
		CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN	6857
		CHIOVINI CECILIA	6859

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

	PAG.		PAG.
DELFINO	6861	NATTA	6935
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	6856, 6858, 6860	PANNELLA	6927, 6928
Corte dei conti (<i>Trasmissione di documento</i>)	6855	PICCOLI	6938
Sui gravi incidenti di oggi all'università di Roma:		REGGIANI	6932
PRESIDENTE	6925, 6928	ROMUALDI	6936
BALZAMO	6934	Sulle notizie di gravi incidenti all'università di Roma:	
BOZZI	6930	PRESIDENTE	6894
CERULLO	6940	PAZZAGLIA	6894
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	6925	Votazione segreta di un disegno di legge	6922
COSTAMAGNA	6931	Votazioni segrete	6864, 6896
GORLA	6933	Ordine del giorno della prossima seduta	6941
MAMMI	6930	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	6941

La seduta comincia alle 11.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 aprile 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi e Sangalli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BARACETTI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 21 dicembre 1974, n. 702, recante modifiche e integrazioni della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, limitatamente ai cittadini italiani residenti nel Friuli-Venezia Giulia e quelli che combatterono all'estero » (1380).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di aprile 1977 (doc. VI, n. 1).

Il documento sarà stampato, distribuito e assegnato alle Commissioni competenti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamen-

to, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Estensione delle disposizioni dell'articolo 169 del regolamento per il Corpo degli agenti di custodia alle forze armate in servizio esterno agli istituti penitenziari » (1281) *(con parere della I, della II, della VI e della VII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Difesa):

« Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1970, n. 365, relativa al riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e delle indennità di impiego operativo » (1331) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi d'avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della marina e dell'aeronautica nonché dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (1337) *(con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori MITTERDORFER ed altri: « Provvedimenti straordinari per docenti delle scuole di istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (1335) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla X Commissione (Trasporti):

« Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1352) (con parere della I. e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Casapieri Quagliotti Carmen, Triva, Brusca e Carloni Andreucci Maria Teresa, al ministro della sanità, « per sapere: 1) se corrisponde al vero la notizia riportata dalla stampa che approfondite ricerche sulla mutagenicità del Dichlorvos (Vapona) e degli erbicidi Diallate, Triallate (Avadex) e Sulfallate (Vegadex) sono state già da tempo eseguite all'Istituto superiore di sanità e che tali ricerche hanno inequivocabilmente portato alla conclusione che i prodotti sopraelencati sono mutageni su tutti gli organismi test; 2) in caso affermativo perché il 29 ottobre 1976 il sottosegretario onorevole Ferdinando Russo abbia risposto ad una precedente interrogazione che il Ministero della sanità attendeva prima di intervenire in proposito l'esito di indagini affidate all'università di Napoli. Risulta infatti agli interroganti che all'università di Napoli, in tal campo si fanno indagini con un solo organismo test e cioè la salmonella, mentre è noto che l'Istituto superiore di sanità, organo tecnico del Ministero, oltre alla salmonella utilizza altri organismi test in modo da misurare un più vasto spettro di azione; 3) se sia a conoscenza che ricerche sul Diallate (elaborate dall'*International Agency for Research on Cancer* sotto gli auspici dell'Organizzazione mondiale della sanità) hanno dimostrato che il Diallate è un potente carcinogeno sul topo e che tuttavia in Europa la produzione nel 1976 si stima fra 1 e 5 milioni di chilogrammi per anno. Non sono noti agli in-

terroganti dati sulla carcinogenicità del Triallate e Sulfallate ma in vista della somiglianza di struttura con il Diallate e del molto maggiore potere mutageno è da ritenere che questi siano composti più carcinogeni del Diallate. Ricordano al Ministro che un decreto ministeriale a sua firma del 18 giugno 1976 dichiara " ...che è ormai accertato che una sostanza dotata di potere mutageno deve essere considerata potenzialmente cancerogena "; 4) se in caso risponda al vero quanto affermato nei precedenti paragrafi non ritenga opportuno sospendere - pur avendo presente la salvaguardia dei livelli di occupazione nel quadro della riconversione industriale - la produzione e la vendita dei summenzionati prodotti; 5) se ha allo studio un provvedimento che disciplini la produzione, commercializzazione e vendita di prodotti mutageni anche in vista della nota relazione fra mutagenesi e cancerogenesi » (3-00787).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Richiamo quanto già riferito alla Camera nella seduta del 29 ottobre 1976 in risposta alla interrogazione della stessa onorevole Carmen Casapieri Quagliotti che riguardava, in quella occasione, due distinti argomenti, e precisamente: l'impiego di pesticidi o antiparassitari per uso agricolo e l'impiego di additivi alimentari.

Tornando sull'argomento dei pesticidi, si fa presente che, per quanto riguarda l'impiego di determinate sostanze nella produzione di erbicidi e di insetticidi, anche di uso domestico, la sostanza base usata dalle industrie nei prodotti in questione è costituita dal composto dicloro-divinil fosfato - DDVP - il cui uso, nel settore domestico, è stato consentito dal Ministero della sanità sin dal 1971, con rigorose misure cautelari.

A tal fine si ricorda che il Ministero della sanità, con propria circolare del 1971, su conforme parere del Consiglio superiore della sanità, ha vietato l'uso del DDVP nelle confezioni aerosol, mentre per le confezioni di DDVP in insetticidi solidi è stato disposto l'obbligo che la confezione contenga un segno che richiami istantaneamente l'attenzione del consumatore sui pericoli derivanti dall'uso di tali sostanze (simbolo del teschio senza le tibie). Ulteriori avver-

tenze, da riprodursi sui foglietti delle istruzioni, raccomandano particolari precauzioni nell'uso dei citati insetticidi.

In considerazione, per altro, della già nota tendenza alla mutagenicità sviluppata dalle sostanze base, usate nei pesticidi e negli insetticidi di uso agricolo o domestico, l'amministrazione sanitaria, fin dal 1973, ha dato incarico all'università di Napoli di studiare la mutagenicità di tutti i principi attivi impiegati nella preparazione dei presidi sanitari.

Si ribadisce, pertanto, che l'indagine affidata all'università di Napoli è estesa non solo alle sostanze Dichlorvos (Vapona), Diallate, Triallate (Avodex) e Sulfallate (Vegadex), ma a tutti i principi attivi usati normalmente nella preparazione dei suddetti prodotti.

Per la prevista ampiezza della ricerca, con il conseguente impiego continuato di mezzi e di ricercatori, il Ministero della sanità ha ritenuto necessario ed opportuno rivolgersi ad una istituzione pubblica, quale l'università di Napoli, che, non essendo impegnata di continuo in ripetute attività di ricerca, come risulta esserlo, invece, l'Istituto superiore di sanità, e disponendo nel contempo delle richieste garanzie tecnico-scientifiche, potesse garantire il preciso svolgimento della lunga serie di accertamenti che l'indagine in questione richiede.

Il ripetuto diffondersi di notizie allarmistiche da parte della stampa, anche qualificata, circa la possibilità di effetti mutageni e cancerogeni delle sostanze Dichlorvos, Diallate, Triallate e Sulfallate, ha indotto il Ministero della sanità, nella sua azione di prevenzione svolta a tutela della salute pubblica, ad interessare l'Istituto superiore di sanità per un sollecito esame delle caratteristiche delle tre citate sostanze, onde giungere ad accertare la loro effettiva pericolosità.

Le ricerche eseguite dall'Istituto superiore di sanità, presso il reparto di mutagenesi e cancerogenesi del suo laboratorio di tossicologia, hanno dimostrato la mutagenicità del Dichlorvos (Vapona) e degli erbicidi Diallate, Triallate (Avadex) e Sulfallate (Vegadex) sugli organismi *tests* adoperati (cioè in *Salmonella*, secondo il testo di B. Ames, in *Streptomyces coelicolor* ed in *Aspergillus nidulans*) provocando mutazioni puntiformi, non disgiunzione e *crossing-over* somatici.

In attesa di ulteriori studi che approfondiscano le eventuali relazioni tra mutageni-

cià e cancerogenicità, l'Istituto superiore di sanità non ha ancora preso in considerazione provvedimenti rivolti alla disciplina delle sostanze mutagene. Al riguardo, ha ritenuto che la validità dei *tests* di mutagenicità eseguiti su *Salmonella*, *Streptomyces* ed *Aspergillus* debbano essere ancora sottoposti al vaglio di una commissione di esperti e del Consiglio superiore di sanità per il parere, onde stabilire la loro applicabilità in campo sanitario.

Per quanto concerne, infatti, l'estrapolabilità dei dati ottenuti usando i *tests* di mutagenicità sopracitati al fine di valutare la cancerogenicità di una sostanza chimica, gli esperti della FAO e della OMS, al termine dei lavori della seduta tenuta a Roma tra il 21 ed il 29 aprile 1976, hanno sottolineato il fatto che l'interpretazione dei risultati di questi *tests*, ai fini del potenziale rischio per la salute umana, non è ancora chiaramente stabilita, anche se tali *tests* potrebbero essere aggiunti alle prove convenzionali fino ad oggi usate, in modo da ben valutare la completa tossicologia dei nuovi prodotti chimici.

Posso comunque comunicare alla Camera che domani 22 aprile la commissione consultiva per la registrazione dei fitofarmaci ha posto all'ordine del giorno l'esame della mutagenicità dei prodotti in questione ai fini del loro impiego nel campo dell'agricoltura. Le determinazioni di questa commissione saranno sottoposte al Consiglio superiore di sanità.

Per quanto riguarda, invece, l'impiego di fitofarmaci nel campo domestico ed in particolare per il Dichlorvos (Vapona), il Consiglio superiore di sanità è stato interessato dal ministro della sanità a trattare gli aspetti mutageni del prodotto in questione, al fine di stabilirne l'utilizzazione o il divieto come presidio sanitario, in una prossima seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmen Casapieri Quagliotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatta della risposta data dall'onorevole sottosegretario, che ha ripreso un tema già discusso in passato, come, del resto, lo stesso rappresentante del Governo ha ricordato; un tema di estrema gravità perché ci troviamo di fronte ad un prodotto sul quale la Comunità economica europea tre

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

anni fa richiese un'indagine specifica, da affidare all'Istituto superiore di sanità. Di questa indagine l'onorevole sottosegretario ci ha detto che l'Istituto superiore di sanità non è in grado di svolgerla, e che per questo motivo l'indagine è stata affidata all'università di Napoli. Al contrario, noi sappiamo che questa indagine è stata regolarmente svolta, nonché regolarmente archiviata e cestinata. Qual è la differenza fra l'indagine svolta dall'università di Napoli e quella svolta dall'Istituto superiore di sanità? Mentre dall'Istituto superiore di sanità sono stati usati molteplici organismi *test*, nell'indagine svolta dall'università di Napoli soltanto un organismo *test* — e cioè la salmonella — è stato utilizzato.

Che il Vapona sia un mutageno è molto grave, perché esso viene usato in tutte le famiglie contadine. E si tratta di un mutageno non tanto debole, in quanto contiene non una, ma due molecole di cloro ed è composto di cloruro di vinile che è una ben nota sostanza mutagena e cancerogena. Venne fatta in Italia, alla clinica Devoto di Milano, un'indagine relativa a questo fenomeno, indagine sulla quale vale forse la pena di stendere un velo pietoso. Il cloruro difenile è una delle poche sostanze al mondo, forse l'unica, della quale è stata dimostrata la cancerogenicità e la mutagenicità. Inoltre, è stato dimostrato che le donne incinte esposte al cloruro difenile, e quindi al Vapona, hanno avuto bambini del tutto anormali. C'è stata poi anche una ricerca, condotta all'università di Bologna dal professor Maltoni, che ha dimostrato che l'organismo umano stacca la molecola del cloro che, nel metabolismo, si trasforma in aldeide. Non si comprende la ragione per cui in Italia — unico paese al mondo — il Vapona (non mi interessano le avvertenze riportate su di esso), che non è un farmaco, e quindi non è assolutamente indispensabile, debba continuare ad essere in commercio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Chiovini Cecilia, Triva, Casapieri Quagliotti Carmen, Carloni Andreucci Maria Teresa e Giovagnoli Angela, al ministro della sanità, « per sapere quali provvedimenti intende adottare per garantire la continuità della produzione e distribuzione della specialità farmaceutica "Gorm" ».

Si fa presente che il prodotto, come noto, è indispensabile per la terapia del

nanismo ipofisario e richiede una continuità nella sua erogazione al paziente. La interruzione forzata come quella verificatasi nella provincia di Milano rischia di compromettere l'efficacia della cura.

Gli interroganti sollecitano a questo scopo urgenti provvedimenti per rimuovere le eventuali oggettive cause dell'inconveniente relative al reperimento della materia prima e a quelle di altra natura.

Richiedono inoltre le ragioni per le quali a due anni dall'approvazione della legge che regola il trapianto di organi e l'estrazione dell'ormone dell'accrescimento da ipofisi umane, non si sia provveduto alla predisposizione del regolamento di esecuzione.

Gli interroganti fanno presente altresì che la forzosa inoperatività della legge fa dipendere il nostro paese dall'estero nel reperimento delle ipofisi e rende difficoltoso e costoso garantire la terapia del nanismo ipofisario » (3-00614).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per la sanità. La soluzione del problema concernente gli aspetti normativi dei trapianti di organo prevede la predisposizione del regolamento di esecuzione della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Al riguardo, si fa presente che il Ministero della sanità ha da tempo elaborato il previsto schema regolamentare in base alle conclusioni formulate in apposita commissione interministeriale, che ha terminato i suoi lavori nell'ottobre 1976. Tuttavia, a causa dell'estrema delicatezza e complessità della materia e per l'esigenza di superare alcuni contrasti tecnico-interpretativi con altre amministrazioni interessate, la fase di concerto interministeriale è risultata particolarmente laboriosa. Solo recentemente è stato possibile inviare al Consiglio di Stato il relativo schema di decreto del Presidente della Repubblica per il preventivo parere.

Per quanto attiene poi alle più specifiche disposizioni applicative, di cui all'articolo 16 della legge medesima, concernenti la raccolta delle ipofisi, i luoghi di prelievo, la loro importazione dall'estero, la loro lavorazione per la produzione dell'ormone dell'accrescimento e degli altri ormoni estraibili dall'ipofisi, la distribuzione e l'utilizza-

zione degli estratti iniettabili ai sensi del quarto comma dell'articolo 15 e la successiva dotazione di attrezzature e personale specializzato, è doveroso ricordare come la prevista emanazione dell'apposito decreto, da parte del Ministero della sanità, risulti strettamente collegata e conseguente alla definitiva approvazione del ricordato decreto del Presidente della Repubblica che, quale strumento normativo generale per l'applicazione dell'intera legge, ne costituisce la base logica e presupposto indispensabile. Poiché, come dianzi prospettato, è ormai prevedibile che dopo il parere del Consiglio di Stato detta approvazione deve intervenire a breve termine, sarà cura del Ministero della sanità provvedere in tutta tempestività alla attuazione della normativa dell'articolo 16 della legge in argomento.

Riguardo infine alle difficoltà prospettate dagli onorevoli interroganti nel reperimento, in talune zone del paese, della specialità medicinale « Grom » destinata alla terapia del nanismo ipofisario, si esprime l'avviso che le stesse sono talvolta connesse alla non sempre agevole acquisizione della materia prima impiegata, che può obiettivamente ostacolare la continuità della produzione e, quindi, della distribuzione di detto farmaco.

Tali difficoltà sono ovviamente presenti al momento attuale e le stesse potranno essere eliminale allorché entreranno in vigore gli strumenti normativi prima indicati.

Nel condividere l'urgenza prospettata dagli interroganti in merito alla suddetta normativa, desidero comunicare che lo schema di regolamento predisposto dal Ministero della sanità è stato già esaminato presso la competente sezione del Consiglio di Stato, il quale si pronuncerà prossimamente in adunanza generale.

Il regolamento pertanto potrà essere operante a tempi ravvicinati, e l'emanazione delle norme relative alla raccolta, alla lavorazione della ipofisi ed alla distribuzione degli estratti iniettabili, ovvierà agli inconvenienti attuali e all'alto costo registrato nel trattamento del nanismo ipofisario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecilia Chiovini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CHIOVINI CECILIA. Non mi sembra che si sia sufficientemente risposto ai quesiti che io ponevo nella mia interrogazione, perché non vi è alcuna giustificazione

del ritardo con il quale si sta operando per l'attuazione della legge del 1975. Soprattutto non vi è stata una capacità di gestire la fase transitoria fra la approvazione della legge e la attuazione dei regolamenti di esecuzione da adottare con decreti ministeriali.

Questo modo di agire ha risposto, a nostro avviso, in termini di atteggiamento puramente negativo, ai problemi del paese, perché non ci sembra che sia questo il modo con il quale il Ministero della sanità possa affrontare un problema di rilevanza sociale come quello della terapia del nanismo ipofisario. Voglio ricordare all'onorevole sottosegretario che il problema dell'emanazione dei decreti di esecuzione è indifferibile, perché sono già trascorsi due anni dall'attuazione della legge surricordata. Voglio anche dire che non sono completamente convinta — mi permetta questo mio dubbio — delle spiegazioni riferite ai contratti di ordine tecnico-operativo, perché ella ha parlato di difficoltà nel preparare i decreti del Ministero della sanità che riguardano la produzione e la convenzione con ditte autorizzate alla estrazione dell'ormone dell'accrescimento e la sua commercializzazione sotto il controllo dell'Istituto superiore di sanità. Voglio dire che i problemi sono strettamente collegati, poiché una legge per essere operante lo deve essere in tutti i suoi punti, per cui non vi può essere un decreto del Ministero della sanità sulla distribuzione del prodotto, se non è collegato al regolamento di esecuzione per la normativa che riguarda la idoneità di morte e così via. Tuttavia si tratta di prodotti che possono essere preparati anche autonomamente. In proposito voglio chiedere al sottosegretario quali atti, in attesa del regolamento di esecuzione della legge, sono stati compiuti dal suo Ministero per attivare dei contatti con ditte che in futuro potrebbero essere autorizzate alla preparazione ed alla commercializzazione di questo prodotto. Quali incontri sono stati fatti con le regioni per dare l'avvio alla predisposizione di questo decreto? Vorrei anche chiedere se queste difficoltà, anziché essere di ordine tecnico-finanziario, non sono piuttosto di carattere politico.

Onorevole sottosegretario, quando le ho chiesto come mai la « Serono » fa mancare sul mercato questi prodotti, ella mi ha risposto che esiste mancanza di materia

prima. Ebbene, voglio citare una dichiarazione che il rappresentante della « Serono » fece nel 1974 quando affermò che tale ditta aveva a disposizione ormoni per il mercato italiano per ben dodici anni. Ora mi domando, onorevole sottosegretario, se questa mancanza di materia prima sul mercato sia dovuta non a motivi di ordine tecnico-finanziario, ma a motivi di concorrenza tra le ditte che premono sul Ministero della sanità per avere una certa scelta nella produzione, regolata dall'Istituto superiore della sanità.

Queste sono le ragioni per cui non posso ritenermi soddisfatta della sua risposta; nel dichiarare questa mia insoddisfazione, anche a nome del mio gruppo, intendo premere per l'approvazione del decreto per il regolamento di esecuzione ed affinché il Ministero della sanità predisponga tutti gli strumenti idonei per contattare le regioni e quelle ditte che possono preparare questo prodotto, evitando che i problemi di concorrenza tra tali ditte possano nuocere al nostro mercato farmaceutico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, al ministro della sanità, « per conoscere se ritenga necessario affrontare con immediata urgenza il problema della distribuzione dei farmaci agli assistiti dalle mutue dopo la decisione della Federfarma di far pagare i medicinali considerati "coadiuvanti" e inclusi nella seconda fascia del prontuario terapeutico.

In particolare l'interrogante chiede:

1) che sia definita da parte del Governo l'approvazione dello schema di disegno di legge istitutivo del servizio sanitario nazionale;

2) che sia istituito il *ticket* moderatore con conseguente risparmio sulla spesa mutualistica;

3) che sia contemporaneamente abolito lo sconto mutualistico che vessatoriamente le farmacie debbono concedere agli enti mutualistici » (3-00817).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Come è noto il disegno di legge predisposto dal Governo per l'istituzione del servizio sanitario nazionale è sta-

to approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 4 marzo 1977 ed è stato presentato alla Camera il 15 marzo.

Il relativo schema è stato poi sottoposto all'esame del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro per gli aspetti di competenza. Ad avviso del Ministero della sanità il problema prospettato dall'interrogante sembra doversi considerare in stretta connessione — soprattutto per quanto riguarda le soluzioni ipotizzabili — con le notevoli innovazioni che saranno introdotte dalla riforma sanitaria nel settore dell'assistenza farmaceutica e mutualistica.

In tal senso è utile ricordare che l'articolo 18 del disegno di legge prevede, per il futuro, la partecipazione degli assistiti alle spese di assistenza farmaceutica (il cosiddetto *ticket* moderatore) limitatamente all'acquisto delle specialità incluse nella seconda classe del prontuario, nella misura da determinarsi a cura del CIPE su proposta dei ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, secondo le modalità contestualmente fissate. Tale impostazione, originariamente prevista dall'amministrazione sanitaria, non pregiudica eventuali diverse articolazioni o integrazioni che dovessero derivare dal parere tecnico espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed essere valutate favorevolmente e quindi recepite in sede parlamentare.

D'altra parte, già il parere del CNEL propone che l'applicazione della quota a carico degli utenti sul prezzo delle specialità medicinali, in regime di assistenza pubblica, avvenga alle seguenti condizioni: con la revisione in senso riduttivo del prontuario terapeutico nazionale; con la revisione del meccanismo della formazione dei prezzi delle specialità medicinali; con la definizione dell'esclusione dal *ticket* da parte dei cittadini non abbienti, alla data di cui all'articolo 28 per l'entrata in funzione delle unità sanitarie locali.

Per altro, circa l'abolizione dello sconto attualmente previsto a favore degli enti mutualistici, si ritiene che tale abolizione debba realizzarsi in una fase logicamente parallela a quella del *ticket*, ma debba anche risultare subordinata in ogni caso — e ciò secondo la decisione già adottata in materia dal Comitato interministeriale per la programmazione economica — alla revisione generale dei prezzi di vendita delle specialità medicinali. Risulta vincolante in proposito quello che è il nuovo metodo di determina-

zione del prezzo dei farmaci, prescritto dall'articolo 33 della legge 18 febbraio 1970, n. 1034.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Questa interrogazione era stata presentata in relazione al rifiuto delle farmacie di continuare a distribuire i medicinali con le ricette rimborsabili dalle mutue e per i ritardi di pagamento delle mutue stesse. L'interrogazione in quel momento aveva una sua validità; e la richiesta di immediata adozione di provvedimenti governativi, con la presentazione del disegno di legge sulla riforma sanitaria, è superata.

Nel merito della risposta e in particolare per ciò che riguarda il futuro meccanismo, in linea di massima sono soddisfatto delle dichiarazioni rese dal sottosegretario di Stato per la sanità. In sostanza, con l'introduzione del *ticket*, con la revisione del meccanismo dei prezzi, è evidente che si può arrivare ad una decisiva economia di spesa e quindi, contestualmente e parallelamente, si può eliminare anche l'aspetto relativo allo sconto mutualistico, che era un sistema assurdo attraverso cui si voleva conseguire un risparmio.

Si era di fronte a prezzi di medicinali non completamente controllati nella loro effettiva realtà, nel loro effettivo valore; si faceva ricorso a questo sconto per cercare di temperare un eccesso di spesa, uno spreco dei medicinali. Se attraverso l'introduzione del *ticket* si limita la distribuzione dei farmaci e attraverso la revisione del metodo di formazione dei loro prezzi si arriva ad un prezzo più equo, è evidente che anche l'altro aspetto, decisamente vessatorio, dello sconto obbligatorio alle mutue potrà essere eliminato.

Resta comunque il fatto che questo sconto è stato tolto all'industria e anche qui, per non rivedere il meccanismo dei prezzi, si è data una mano alla produzione industriale, sopprimendo lo sconto obbligatorio alla mutua. Ma il problema resta per le farmacie, per cui ritengo che si possa sin d'ora compiere qualche passo in questo senso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (approvato dal Senato) (974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Onorevoli colleghi, come ricorderete, ieri ho ritenuto opportuno rinviare ad altra seduta le votazioni sull'articolo 12, in considerazione dei dubbi formulati dal relatore per la maggioranza — sia pure a titolo personale — sulla legittimità costituzionale di alcune norme recate dall'articolo in questione.

Dopo aver riferito in proposito al Presidente della Camera, ritengo ora mio dovere sollecitare il relatore per la maggioranza a chiarire le ragioni dei suoi dubbi, tenuto anche conto del fatto che l'onorevole La Loggia ha ritenuto comunque di accettare, nella sua veste di relatore per la maggioranza, il diverso avviso espresso dalle Commissioni riunite circa la legittimità costituzionale delle norme dell'articolo 12.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho avuto occasione di precisare ieri, con specificazione di argomenti, ribadisco ora che i miei rilievi sulla costituzionalità di alcune norme dell'articolo 12 erano espressi a titolo personale. Ho ritenuto mio dovere sottoporli alla Camera, anche per esplicitare le ragioni di una riserva da me testualmente espressa nella relazione scritta. Infatti, in tale relazione avevo informato l'Assemblea del fatto che io avevo dinanzi alle Commissioni prospettato riserve sulla costituzionalità dell'articolo 12, per taluni aspetti, che ho poi ulteriormente precisati ieri. Debbo aggiungere che in sede di Commissioni avevo anche presentato un emendamento soppressivo della parte dell'articolo 12 che io ritenevo maggiormente lesivo dei poteri delle Commissioni permanenti previste dal nostro regolamento. Ma le Commissioni riunite hanno respinto il mio emendamento ed approvato l'articolo 12 nel testo che è ora al vostro esame. Ho avuto cura di dire ieri, signor Presidente, che

non avevo ripresentato in aula l'emendamento in questione, per una forma di rispetto verso l'opinione espressa in modo unanime dalle Commissioni riunite, ma che mi riservavo libertà di azione e di voto quanto all'emendamento dell'onorevole Merloni, che attiene al problema delle nomine dei presidenti e degli amministratori degli enti a partecipazione statale. Non ho posto, signor Presidente, questioni regolamentari. Ho detto le cose cui mi riferisco soltanto a futura memoria (per quel che vale), perché ciascun collega potesse valutarle, anche ai fini del voto sui singoli articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dopo queste precisazioni, ritengo opportuno passare alle votazioni degli emendamenti relativi all'articolo 12.

Ricordo che sull'emendamento soppressivo Valensise 12. 3, le Commissioni riunite ed il Governo hanno espresso parere contrario.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ROMUALDI. Sulle dichiarazioni testé fatte dal relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia.

PRESIDENTE. Su tali dichiarazioni non può svolgersi una discussione, onorevole Romualdi.

Passiamo ai voti. Onorevole Romualdi, mantiene l'emendamento Valensise 12. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

ROMUALDI. Sì, signor Presidente.

BOLLATI. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale, chiedo la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Valensise 12. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale voterà contro l'emendamento soppressivo dell'articolo 12, non perché la proposta di una Commissione bicamerale sia venuta da una commissione di esperti, nominata dal Governo e presieduta da un ex presidente della Corte costituzionale, il professor Chiarelli. Anche il professor Chiarelli, infatti, come presidente di una commissione di studio per la riforma delle partecipazioni statali, può sbagliare, pur essendo stato presidente della Corte costituzionale e pur essendo un insigne costituzionalista. Tutti possono errare; può errare anche il presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia, e possono risultare esagerate le sue perplessità in ordine all'argomento in discussione.

Non ho fino a questo momento sentito argomentazioni consistenti sulla incostituzionalità dell'articolo 12. In definitiva, si tratta di una funzione di controllo che viene esercitata dal Parlamento. Poiché, per altro, in tutti questi anni si è potuto verificare che il Parlamento, attraverso le sue Commissioni permanenti (nel caso particolare, la Commissione bilancio e la Commissione industria) e le sue procedure di controllo, non è riuscito a controllare alcunché, dal momento che, per quanto attiene, ad esempio, alle partecipazioni statali, più che alle ordinarie forme di controllo esercitabili dalle Commissioni permanenti, si sarebbe forse dovuto far ricorso ad una Commissione di inchiesta, per accertare tutto quello che di scandaloso è avvenuto nell'ambito del sistema in questione; una volta accettato — dicevo — che il Parlamento, con le sue Commissioni permanenti, non riesce ad esercitare questa funzione di controllo, è logico ricorrere ad una commissione particolare, quale quella prevista dall'articolo 12.

Ora, che da parte di partiti di maggioranza possano esservi perplessità sull'opportunità di favorire forme di controllo sulla loro azione di governo, lo posso capire. Al limite, capisco anche che oggi il partito comunista, che fa parte della maggioranza (e lo si vede, platealmente, in modo particolare, nella vicenda di questa legge), possa avere perplessità ad introdurre un meccanismo di controllo di questo tipo. Ma sinceramente non capisco chi, proclamando di essere la sola opposizione parlamentare, ri-

nunci ad un strumento attraverso il quale si ha la possibilità di controllare preventivamente quello che si intende fare nel settore delle partecipazioni statali, accertando ed esaminando i programmi: tutto questo in nome di una Costituzione che, poi, attribuisce al Parlamento l'esercizio della funzione di controllo sull'esecutivo.

Pertanto, poiché rappresento un gruppo politico che è all'opposizione, sono favorevole a questo articolo 12 e anzi ho presentato degli emendamenti per renderlo più coerente. Non capisco infatti perché, se si debbono controllare le partecipazioni statali, non si debbano controllare i programmi della GEPI, o della IPO-GEPI, che rimarrebbero quindi programmi « in libertà ». Non capisco perché non si debba controllare le motociclette della GEPI, a meno che ci si debba occupare di motociclette giapponesi e non delle motociclette italiane che si fanno nella ex fabbrica della Innocenti, oggi IPO-GEPI.

Ritengo quindi che l'articolo 12 di questo disegno di legge rappresenti uno dei pochi aspetti positivi del provvedimento, dando un minimo di garanzia che le migliaia e migliaia di miliardi che vanno ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali, alla ristrutturazione e riconversione industriale, alla GEPI e al Fondo speciale per la ricerca, possano essere spese con un minimo di controllo da parte del Parlamento sulla loro destinazione.

D'altronde, debbo ricordare che la Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, lo scorso anno, nella passata legislatura, ha compiuto una indagine conoscitiva sui poteri e sulle possibilità di controllo del Parlamento nei confronti delle partecipazioni statali. Ricordo in proposito uno degli interventi più significativi, quello dell'ex segretario generale della Camera, il dottor Cosentino. Sono stati contributi validissimi che in sostanza hanno confermato questa posizione, non dico evolutiva, ma di adeguamento delle strutture del Parlamento al fine di esercitare nel modo migliore le sue funzioni di controllo.

Siamo in presenza quindi di questa obiettiva e logica tendenza di maggiore impegno del Parlamento verso controlli effettivi. E credo pertanto che dall'opposizione si debba ribadire che la Commissione prevista dall'articolo 12 è per lo meno una garanzia per il Parlamento di esercitare in modo effettivo la funzione di controllo nel settore delle partecipazioni statali.

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Valensise 12. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Io non raccoglierò tutte le frasi polemiche che sono state ora pronunciate, anche perché non mi pare sinceramente che ne valga la pena, visto e considerato che l'articolo 12 è stato tenacemente voluto dall'attuale maggioranza che sorregge il Governo e non certo da forze di opposizione. Quindi, se è stato tenacemente voluto, è molto difficile pensare che questo giovi alle modeste opposizioni che qui noi rappresentiamo.

La mia è invece una preoccupazione di carattere costituzionale, come mi sono permesso di sottolineare ieri sera e come mi permetto di ribadire oggi, preoccupazione convalidata non soltanto dal mio modestissimo parere, non soltanto dal parere motivatamente espresso dal relatore per la maggioranza, ma anche dal Governo che ha condiviso queste perplessità, ritenute serissime, fino al punto che ieri sera la votazione è stata sospesa dal Presidente di turno, onorevole Scalfaro, che ha ritenuto, e non certo per caso, di doverne riferire al Presidente della Camera. E neppure la Presidenza si è sentita di assolverci da questo sospetto che ormai è generale, tanto che è stato poc'anzi chiesto al relatore per la maggioranza non tanto di esprimere il suo avviso su una incostituzionalità che ormai è chiaro a tutti essere vera e reale, ma, direi, di spiegarci per quali ragioni, ritenendo egli personalmente incostituzionale l'articolo 12, abbia poi dovuto, *obtoro collo*, accettare la volontà delle Commissioni: una volontà, però, che non può certamente essere stata determinata da noi, che abbiamo sollevato l'obiezione e l'abbiamo ripresa anche in sede di relazione di minoranza.

Ora io vorrei soltanto sottolineare un aspetto del problema. Poiché lo strumento per il controllo è rappresentato, nel nostro ordinamento, dalle Commissioni permanenti, a questo punto mi chiedo, visto che la Commissione prevista dall'articolo 12 del provvedimento in esame ha talune attribuzioni che sono specificamente previste dall'articolo 143 del regolamento della Camera come proprie delle Commissioni permanenti, se — una volta che questa nuova Commissione deciderà di esercitare i poteri

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

che le sono stati assegnati — le competenti Commissioni permanenti delle due Camere si troveranno ad essere espropriate dei loro diritti, anzi dei loro doveri nei confronti del Governo. Ecco, io vorrei che una risposta fosse data a questo gravissimo quesito. Per questo, affidandoci alla responsabilità di ciascun collega, abbiamo chiesto la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 12. 3, che propone la soppressione dell'articolo 12. Ricordo che su questo emendamento le Commissioni e il Governo hanno espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	29
Voti contrari	351

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Amarante
Accame	Ambrosino
Achilli	Andreoni
Adamo	Angelini
Aiardi	Antoni
Alborghetti	Arfé
Aliverti	Armato
Allegra	Arnone
Almirante	Azzaro
Amalfitano	Bacchi

Baghino	Brini
Balbo di Vinadio	Brocca
Baldassari	Broccoli
Baldassi	Brusca
Balzamo	Bubbico
Bambi	Buro Maria Luigia
Bandiera	Buzzoni
Baracetti	Cabras
Barbarossa Voza	Cacciari
Maria Immacolata	Caiati
Barbera	Calaminici
Barca	Calice
Bardelli	Campagnoli
Bardotti	Cantelmi
Bartolini	Canullo
Bassetti	Cappelli
Bassi	Carandini
Belardi Merlo	Cardia
Eriase	Carelli
Belci	Carenini
Belussi Ernesta	Carlassara
Berlinguer Gio-	Carlioni Andreucci
vanni	Maria Teresa
Bernardini	Carmeno
Bernini	Carrà
Bernini Lavezzo	Caruso Antonio
Ivana	Caruso Ignazio
Bertani Eletta	Casadei Amelia
Bertoli	Casalino
Bianchi Beretta	Casapieri Qua-
Romana	gliotti Carmen
Bianco	Casali
Bini	Castellucci
Bisignani	Castoldi
Bocchi	Cattanei
Boffardi Ines	Cavaliere
Bonifazi	Cavigliasso Paola
Borri	Cecchi
Borruso	Ceravolo
Bortolani	Cerra
Bosco	Cerrina Feroni
Bosi Maramotti	Chiarante
Giovanna	Chiovini Cecilia
Botta	Ciai Trivelli Anna
Bottarelli	Maria
Bottari Angela	Ciannamea
Maria	Cirasino
Branciforti	Cirino Pomicino
Rosanna	Citaristi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Citterio	Forni	Lodi Faustini	Morazzoni
Ciuffini	Forte	Fustini Adriana	Moro Paolo Enrico
Coccia	Fortuna	Lodolini Francesca	Mosca
Cocco Maria	Fortunato	Lombardo	Moschini
Codrignani	Fracanzani	Lucchesi	Natta
Giancarla	Fracchia	Lussignoli	Nespolo Carla
Colomba	Franchi	Macciotta	Federica
Colonna	Frasca	Maggioni	Niccoli
Colurcio	Furia	Malvestio	Noberasco
Conchiglia Calasso	Fusaro	Mancini Vincenzo	Novellini
Cristina	Galasso	Mancuso	Nucci
Conte	Gambolato	Manfredi Giuseppe	Occhetto
Conti	Garbi	Manfredi Man-	Olivi
Corà	Gargani	fredo	Orlando
Corallo	Gargano	Marabini	Orsini Bruno
Corder	Garzia	Marchi Dascola	Orsini Gianfranco
Corghi	Gaspari	Enza	Padula
Corradi Nadia	Gatti	Margheri	Pagliai Morena
Cravedi	Gatto	Marocco	Amabile
Cresco	Gava	Maroli	Palopoli
Cuminetti	Giannantoni	Marraffini	Pani
D'Alema	Giglia	Martini Maria	Papa De Santis
Dal Maso	Giordano	Eletta	Cristina
Darida	Giovanardi	Marton	Patriarca
de Carneri	Giuliani	Martorelli	Pazzaglia
De Caro	Giura Longo	Marzano	Pecchia Tornati
De Carolis	Goria	Marzotto Caotorta	Maria Augusta
Degan	Gottardo	Masiello	Pellegatta Maria
Del Castillo	Gramegna	Mastella	Agostina
Del Duca	Granati Caruso	Matarrese	Pennacchini
Del Rio	Maria Teresa	Matrone	Perantuono
De Poi	Grassi Bertazzi	Matta	Perrone
Di Giannantonio	Grassucci	Mazzarino	Petrella
Di Vagno	Gualandi	Mazzarrino	Pezzati
Donat-Cattin	Guerrini	Mazzola	Piccinelli
Drago	Ianni	Meneghetti	Piccoli
Dulbecco	Iozzelli	Merloni	Pochetti
Esposito	Kessler	Merolli	Pompei
Fabbri Seroni	La Loggia	Mezzogiorno	Pontello
Adriana	Lamorte	Miana	Portatadino
Facchini	La Rocca	Miceli Vincenzo	Postal
Fantaci	Lattanzio	Migliorini	Pratesi
Federico	Lenoci	Milano De Paoli	Presutti
Felicetti	Lettieri	Vanda	Pucciarini
Felici	Libertini	Millet	Pugno
Felisetti	Lichieri	Misasi	Pumilia
Ferrari Silvestro	Lima	Monsellato	Quarenghi Vittoria
Flamigni	Lo Bello	Monteleone	Quattrone
Formica		Mora	Raffaelli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Raicich	Sposetti
Ramella	Squeri
Rauti	Stefanelli
Rende	Stella
Revelli	Tamburini
Ricci	Tamini
Rocelli	Tani
Rognoni	Tedeschi
Romualdi	Terranova
Rosati	Terraroli
Rosini	Tesi
Rosolen Angela Maria	Tesini Aristide
Rossi di Montelera	Tessari Alessandro
Rossino	Tessari Giangia- como
Rubbi Antonio	Testa
Rubbi Emilio	Tocco
Russo Ferdinando	Todros
Sabbatini	Tombesi
Salomone	Toni
Salvato Ersilia	Torri
Sandomenico	Tortorella
Santagati	Tozzetti
Santuz	Tremaglia
Sanza	Trezzini
Sarri Trabujo Milena	Tripodi
Sarti	Trombadori
Savino	Urso Giacinto
Savoldi	Urso Salvatore
Sbriziolo De Felice Eirene	Vaccaro Melucco Alessandra
Scalia	Vagli Maura
Scaramucci Guai- tini Alba	Valensise
Scarlato	Vecchiarelli
Scotti	Venegoni
Scovacricchi	Venturini
Sedati	Vetere
Segni	Vincenzi
Servadei	Vineis
Servello	Vizzini
Sicolo	Zamberletti
Silvestri	Zambon
Sinesio	Zaniboni
Sobrero	Zarro
Spagnoli	Zavagnin
Spataro	Zolla
Speranza	Zoppi
	Zoso

Sono in missione:

Amadei	Galli
Antoniozzi	Granelli
Carta	Mammì
Cassanmagnago	Martinelli
Cerretti M. Luisa	Pisoni
Fioret	Sangalli

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento delle Commissioni 12. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento 12. 5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

DELFINO. Lo ritiro, signor Presidente, in considerazione del parere contrario espresso sia dalle Commissioni, sia dal Governo. Temo infatti che un esplicito voto del Parlamento contro la possibilità di controllo sulla GEPI e sul Fondo di ricerca possa impedire anche quelle implicite funzioni di controllo che si ritrovano, a mio avviso, in altri articoli di questo provvedimento e, soprattutto, negli articoli 2 e 3. Dovendo infatti la Commissione parlamentare controllare preventivamente le direttive, vi sarà implicitamente la possibilità di influire anche sui programmi che saranno successivamente definiti dal CIPI.

In altre parole, poiché a mio avviso tutta la legge tende alla ristrutturazione, alla riconversione e allo sviluppo dell'industria, è implicito che nei compiti della Commissione debba rientrare anche un controllo su due enti preposti il primo ad aiutare le industrie in crisi e l'altro a favorire lo sviluppo tecnologico delle industrie stesse. E questo sarà più facile se non vi sarà un esplicito voto contrario del Parlamento.

Ritiro quindi il mio emendamento 12. 5.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 12. 2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente articolo 12-bis:

È fatto obbligo alle imprese a partecipazione statale ed agli enti di gestione di sottoporre a revisione da parte di società autorizzate ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, i bilanci di esercizio a partire da quelli relativi all'anno 1976.

Qualora per un triennio consecutivo risulti dai bilanci certificati che vi siano perdite, esclusi gli oneri finanziari superiori al 15 per cento del costo del lavoro, l'ente di gestione cui l'impresa fa capo non potrà procedere a sottoscrizione di capitali od alla concessione di finanziamenti a favore dell'impresa stessa.

12. 01.

Merloni.

L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Il presente articolo aggiuntivo si compone di due parti.

Nella prima parte si stabilisce che è fatto obbligo alle imprese a partecipazione statale e agli enti di gestione delle partecipazioni statali di sottoporre a revisione da parte delle società autorizzate dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, i bilanci di esercizio a partire da quelli relativi all'anno 1976.

Questa prima parte del mio articolo aggiuntivo trova anche riscontro nel suggerimento già avanzato dalla commissione Chiarrelli sulle partecipazioni statali, affinché tutti i bilanci degli enti e delle società a partecipazione statale siano sottoposti alla revisione da parte di società all'uopo autorizzate. Questa proposta fu fatta da me personalmente anche in occasione della discussione sull'aumento del fondo di dotazione dell'EGAM nel 1973, e ritengo che, se tale proposta fosse stata accolta, forse oggi non ci saremmo trovati di fronte ai gravi guasti che l'EGAM ha provocato alla nostra economia.

Nella seconda parte del mio articolo aggiuntivo si richiede che, qualora per un triennio consecutivo risulti dai bilanci cer-

tificati che nelle società ed enti a partecipazione statale vi siano perdite, esclusi gli oneri finanziari, e quindi anche gli ammortamenti, superiori ad una percentuale che ho indicato nel 15 per cento, ma che potrebbe anche essere aumentata, l'ente di gestione cui l'impresa fa capo non possa procedere ad ulteriori sottoscrizioni di capitale o ad ulteriori concessioni di finanziamenti a favore dell'impresa stessa.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni su questo articolo aggiuntivo?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Le Commissioni esprimono parere favorevole in merito alla prima parte di questo articolo aggiuntivo, laddove si prevede che le imprese e gli enti di gestione a partecipazione statale debbano sottoporre a revisione da parte di società autorizzate i bilanci. Questo si riferisce anche a società non quotate in borsa. Le Commissioni tuttavia ritengono che debbano essere soppresse le parole « ed agli enti di gestione ».

Viceversa, le Commissioni esprimono parere contrario sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo, perché ritengono che questa materia debba essere meglio trattata in altra sede e cioè in occasione della riforma delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, ella accetta di modificare la prima parte del suo articolo aggiuntivo nel senso indicato dal relatore per la maggioranza?

MERLONI. Sì, signor Presidente, e insisto anche per la votazione della seconda parte.

PRESIDENTE. Procederemo allora alla votazione per divisione.

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo aggiuntivo Merloni 12.01, con la soppressione delle parole « ed agli enti di gestione », accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma, del medesimo articolo aggiuntivo, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
(È respinto).

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Sulla base delle direttive formulate dal CIPI a norma del secondo comma del precedente articolo 2 la GEPI SpA:

a) prosegue le gestioni delle partecipazioni acquisite alla data dell'entrata in vigore della presente legge in attuazione e per gli scopi della legge 22 marzo 1971, n. 184;

b) effettua i nuovi interventi previsti dall'articolo 5 primo comma, nn. 1 e 2, della legge 22 marzo 1971, n. 184, nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonché nelle aree delimitate ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

La GEPI SpA comunica preventivamente al CIPI le deliberazioni relative agli interventi di cui al precedente comma ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: nonché nei territori montani del centro nord delimitati a norma della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

13. 3. **Terraroli, Brini, Lamanna.**

TERRAROLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso la GEPI SpA non può detenere partecipazioni di controllo per oltre due anni dal suo ingresso, per gli interventi di cui alla precedente lettera b), e per non oltre quattro anni per le gestioni di cui alla precedente lettera a). I termini di cui sopra decorrono dalla data di entrata in vigore della presente legge.

13. 2.

Vizzini.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerlo.

VIZZINI. L'emendamento in questione tende a limitare l'intervento della GEPI nelle imprese assistite a due anni dal suo ingresso nella struttura azionaria, vincolandola nel contempo allo smobilizzo delle partecipazioni esistenti entro quattro anni dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento. Lo scopo è quello di rendere più rigorosi i compiti della finanziaria pubblica, che non può, se non venendo meno a questi ultimi, trasformarsi in una sorta di manomorta di imprese decotte.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

La Società finanziaria centro Italia - Centrofianziaria SpA - è autorizzata ad assumere partecipazioni di minoranza al capitale sociale e a sottoscrivere prestiti obbligazionari a favore di piccole e medie imprese, impegnate in operazioni di ristrutturazione e riconversione produttiva, ubicate nelle regioni Toscana, Umbria, Lazio e Marche.

La GEPI SpA e la Società finanziaria centro Italia - Centrofianziaria SpA - comunicano preventivamente al CIPI le deliberazioni relative agli interventi di cui al precedente comma.

13. 1. **Sposetti, Castellucci, Sabbatini, De Poi.**

L'onorevole Sposetti ha facoltà di svolgerlo.

SPOSETTI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 13?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario all'emendamento Vizzini 13.2, in quanto ritengo che fissare una data precisa possa portare degli inconvenienti: tutti aspetterebbero la data fissata e lo smobilizzo delle azioni non risulterebbe conveniente.

Quanto all'emendamento Sposetti 13.1, propongo di rinviarne l'esame al momento della trattazione dell'articolo 26, che attiene alla stessa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Sposetti ?

SPOSETTI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Concordo con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Vizzini, mantiene il suo emendamento 13.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

VIZZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo delle Commissioni.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può avvalersi dell'ISPE per la formulazione delle analisi tecnico-economiche necessarie alla predisposizione dei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, nonché per gli altri compiti previsti dalla presente legge. Può altresì richiedere anche nominativamente alle amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, nonché agli enti pubblici, il comando presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del personale occorrente sino al numero massimo di 35 unità. Le spese relative a detto personale rimangono a carico dell'amministrazione di provenienza.

Per ciascuno dei settori da determinare ai sensi dell'articolo 2, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad avvalersi di non più di tre esperti, scelti tra docenti universitari o persone competenti in materia di economia, finanza e tecnologia dei settori industriali e delle imprese. La remunerazione dei predetti esperti è stabilita dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di

concerto con il ministro del tesoro, con il decreto di conferimento dell'incarico, conformemente a quanto previsto dall'articolo 14, primo comma, della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Per sopperire agli oneri di cui ai commi precedenti, compresi quelli per missioni e di funzionamento, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad utilizzare le disponibilità del " Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale ", fino ad un ammontare massimo di 400 milioni per ciascuno degli anni dal 1977 al 1979 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma premettere il seguente:

Per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 2 della presente legge, il ministro del bilancio e della programmazione economica si avvale dell'ISPE.

14. 1.

Vizzini.

Al primo comma, dopo le parole: previsti dalla presente legge, inserire il seguente periodo:

Al fine di adeguare l'ISPE ai compiti di cui all'articolo 2 della presente legge, il ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere della Commissione di cui al precedente articolo 12, è delegato ad emanare, entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme volte a disciplinare la struttura organizzativa e l'ordinamento del personale di detto ente in modo coerente con lo svolgimento delle funzioni previste dal presente articolo, stabilendo altresì procedure e modalità per l'assunzione, con contratto a tempo determinato, di esperti in materia di economia industriale. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

14. 2.

Vizzini.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerli.

VIZZINI. I due emendamenti tendono a dare al ministro del bilancio e a quello dell'industria una delega per provvedere a disciplinare la struttura organizzativa e l'ordinamento del personale dell'ISPE, per po-

ter fornire al CIPI il necessario supporto tecnico per l'assolvimento di tutti i compiti previsti dall'articolo 2 del presente provvedimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 14?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Il parere delle Commissioni è contrario all'emendamento Vizzini 14. 1, in quanto il ministro del bilancio può già avvalersi dell'ISPE in base all'articolo 15 della legge istitutiva del Ministero. Ugualmente contrario è il parere delle Commissioni sull'emendamento Vizzini 14. 2, in quanto il Governo potrà provvedere a quanto richiesto — ed il ministro lo potrà confermare — utilizzando una delega già esistente in materia.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Vizzini, mantiene i suoi emendamenti 14. 1 e 14. 2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo?

VIZZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Vizzini 14. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vizzini 14. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo delle Commissioni.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Sono abrogati, dalla data di entrata in vigore della presente legge, le leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971,

n. 1101, il titolo I, articoli 1, 2, 3 e 4, della legge 22 marzo 1971, n. 184, e l'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, e successive modificazioni e integrazioni, ivi compreso l'articolo 4 della legge 18 maggio 1973, n. 274.

Sono trasferite al « Fondo » di cui all'articolo 3 le somme che, al quarantacinquesimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono ancora disponibili sulle autorizzazioni di spesa recate dalle leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, n. 1101, 8 agosto 1972, n. 464, dal titolo I della legge 22 marzo 1971, n. 184, e successive modificazioni o integrazioni.

La disponibilità delle somme da trasferire è determinata sulla base dei decreti autorizzativi dei finanziamenti emanati a norma dell'articolo 3 della legge 18 dicembre 1961, n. 1470; delle deliberazioni di interventi dell'IMI adottate a norma dell'articolo 3 della legge 22 marzo 1971, n. 184; delle deliberazioni dei rispettivi comitati interministeriali relativamente ai piani presentati per l'applicazione delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101 e 8 agosto 1972, n. 464. Le erogazioni derivanti da impegni assunti fino alla medesima data continuano a far carico ai rispettivi capitoli del bilancio statale a valere sulle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101 e 8 agosto 1972, n. 464.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio relative ai trasferimenti di somme autorizzate con le leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464.

In relazione ai versamenti che — entro 30 giorni dal termine di cui al secondo comma — dovranno essere effettuati dall'IMI a titolo di restituzione delle somme disponibili sulle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e al titolo primo della legge 22 marzo 1971, n. 184, e successive modificazioni e integrazioni, il ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

I piani per i quali i comitati di cui all'articolo 5 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, ed all'articolo 5 del decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 28 dicembre 1972, abbiano già espresso parere favorevole prima della entrata in vigore della presente legge, sono approvati, a modifica dell'articolo 14 della predetta legge e dell'articolo 5 del pre-

detto decreto, con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro del tesoro. La garanzia sussidiaria dello Stato sui finanziamenti concessi ai sensi delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464, e loro successive modificazioni e integrazioni, è accordata agli istituti abilitati con lo stesso decreto di approvazione dei piani. Con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale le provvidenze già previste dall'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, possono essere concesse alle imprese con più di 500 dipendenti.

Le operazioni di finanziamento, effettuate ai sensi delle leggi di cui al precedente primo comma, già definite alla data di entrata in vigore della presente legge o da definire ai sensi e nei limiti del precedente secondo comma, continuano ad essere disciplinate dalle norme contenute nelle citate leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 2 dicembre 1971, n. 1101, 8 agosto 1972, n. 464 e successive modificazioni ed integrazioni, esclusivamente a carico delle disponibilità residue sui relativi stanziamenti ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 16. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« La detrazione prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è maggiorata di un importo pari al 4 per cento della base imponibile degli acquisti e delle importazioni di beni materiali ammortizzabili di nuova produzione, ad esclusione degli immobili, afferenti all'esercizio delle industrie manifatturiere ed estrattive di cui ai gruppi da IV a XIV della tabella approvata con decreto del ministro delle finanze 29 ottobre 1974, risultante dalle fatture e dalle bollette doganali registrate nell'anno 1977 e relative ad ordinativi emessi nello stesso anno.

La maggiore detrazione di cui al comma precedente è ammessa a condizione che sia indicata distintamente nelle dichiarazioni periodiche, quando dovute, o nelle annotazioni previste nell'articolo 12, comma ottavo, della legge 12 novembre 1976, n. 751, nonché nella dichiarazione annuale, e che alla dichiarazione stessa siano allegati, in originale o in copia fotostatica,

gli ordinativi, le fatture e le bollette doganali.

L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è a carico del " Fondo " di cui all'articolo 3, che verserà all'erario la relativa imposta secondo modalità stabilite con decreto del ministro delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: afferenti all'esercizio delle industrie manifatturiere ed estrattive inserire le seguenti: e dei trasporti di interesse nazionale.

16. 1. Vizzini.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerlo.

VIZZINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: bollette doganali registrate nell'anno 1977 e relative ad ordinativi emessi nello stesso anno con le seguenti: bollette doganali registrate nei 12 mesi successivi a partire dal mese successivo alla data di entrata in vigore della presente legge e relative ad ordinativi emessi nello stesso periodo di tempo succitato.

16. 2. **Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.**

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerlo.

CITARISTI. Nel testo trasmessoci dal Senato in data 22 dicembre 1976, era previsto che la detrazione d'imposta per credito sull'IVA fosse aumentata del 4 per cento per gli acquisti effettuati nell'anno 1977. Poiché i lavori della Commissione si sono protratti, e siamo già arrivati al mese di aprile, il testo dovrà essere rinviato al Senato (e potrebbe di nuovo tornare alla Camera) con conseguente ulteriore differimento della sua definitiva entrata in vigore, riteniamo opportuno che la suddetta detrazione con relativo aumento sia applicata con riferimento ad un periodo la cui scadenza — sempre fino a concorrenza di do-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

dici mesi - vada al di là del 31 dicembre del 1977, altrimenti l'entità del beneficio potrebbe risultare diminuita rispetto allo stesso tenore letterale della legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento presentato all'articolo 16?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Sull'emendamento 16.2, le Commissioni esprimono parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Citaristi 16.2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Ai consorzi e alle cooperative formate da piccole e medie imprese industriali e artigiane che costituiscano fondi di garanzia collettiva fidi per il credito sia a breve che a medio termine, in favore delle imprese che realizzino progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, può essere concesso un contributo sulle disponibilità del "Fondo" di cui al precedente articolo 3 secondo i criteri, le modalità e i limiti stabiliti dal CIPI.

Ai consorzi e alle cooperative di cui al precedente comma possono partecipare o fornire assistenza finanziaria le regioni, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli altri enti pubblici aventi fini di sviluppo economico locale.

Per accedere ai contributi di cui al precedente primo comma, gli statuti dei consorzi devono essere conformi al modello de-

finito dal CIPI, sentita la Commissione parlamentare di cui al precedente articolo 12, con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro del tesoro.

L'attività di prestazione di garanzie mutualistiche esercitata dalle cooperative artigiane di garanzia e dai consorzi di cui all'articolo 2602 del codice civile, compresi quelli costituiti ai sensi dell'articolo 2615-ter, non costituisce attività commerciale agli effetti dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1973, n. 597.

Il CIPI approva, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, un programma straordinario di promozione, consulenza, assistenza tecnica e formazione per la realizzazione e il sostegno di consorzi e società consortili nel Mezzogiorno, anche ai fini dell'assunzione di iniziative volte a fornire servizi gestionali alle piccole e medie imprese meridionali impegnate in progetti di ristrutturazione e riconversione conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

All'attuazione di detto programma, il cui finanziamento fa carico al "Fondo" di cui all'articolo 3, provvedono, sulla base delle direttive del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, gli enti specializzati collegati alla Cassa per il mezzogiorno, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze ».

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Ai consorzi e alle cooperative formate da piccole e medie imprese industriali ed artigiane che costituiscano fondi di garanzia collettiva fidi per il credito sia a breve che a medio termine può essere concesso un contributo sulle disponibilità del fondo di cui al precedente articolo 3 secondo i criteri, le modalità e i limiti stabiliti dal CIPI in relazione alle garanzie fornite alle imprese che realizzino progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

17. 4.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

L'attività di prestazione e di garanzie mutualistiche esercitata dai consorzi e dalle cooperative di cui al primo comma del presente articolo nonché dalle cooperative e loro consorzi previsti dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, non costituisce attività commerciale agli effetti dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

17. 5.

Sostituire gli ultimi due commi con i seguenti:

Il CIPI approva, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, un programma quadriennale straordinario di assistenza tecnica e formazione avente l'obiettivo di promuovere, realizzare e sostenere, nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1976, n. 1523, consorzi e società consortili ai sensi della legge 30 aprile 1976, n. 374, che assumano iniziative volte a fornire servizi gestionali reali alle piccole e medie imprese meridionali associate, operanti nei settori di cui ai programmi finalizzati previsti dal quarto comma del precedente articolo 2. All'attuazione del programma provvedono, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, gli enti specializzati collegati alla Cassa per il Mezzogiorno.

Detto programma determinerà i criteri, le modalità e i limiti per la concessione di contributi a carico delle disponibilità del Fondo di cui al precedente articolo 3 nonché le modalità di apposite convenzioni da stipularsi tra gli enti specializzati di cui al precedente comma ed i consorzi e le società consortili.

17. 6.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: in favore delle imprese che realizzino progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

17. 2. **Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.**

Al sesto comma, sopprimere le parole: il cui finanziamento fa carico al « Fondo » di cui all'articolo 3.

17. 3. **Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.**

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerli.

CITARISTI. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

L'attività di prestazione di garanzie mutualistiche esercitata dalle cooperative artigiane di garanzia e dai consorzi di cui al primo comma, nonché analoghe attività prestata dai consorzi costituiti in forma di società cooperativa a responsabilità limitata, non costituiscono attività commerciale agli effetti dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

17. 1. **Cappelloni, Niccoli, Olivi, Macciotta, Bernardini, Antoni, Miana.**

L'onorevole Cappelloni ha facoltà di svolgerlo.

CAPPELLONI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 17?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 17. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 17. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 17. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 17 aggiungere il seguente articolo 17-bis:

Alle piccole e medie imprese da definire con direttive del CIPI sentito il CICR ammesse ai benefici della presente legge può essere accordata una garanzia sussidiaria. Tale garanzia si esplica nella misura del novanta per cento sino a 30 milioni della perdita subita dall'istituto finanziario e fino all'ottanta per cento dell'eccedenza, a fronte del capitale, interessi di mora in misura non superiore al tasso di riferimento relativo al tasso di interesse del finanziamento, accessori e spese, dopo avere esperite tutte le procedure ritenute utili nei confronti del beneficiario ed eventuali altri garanti.

A tale scopo è costituito presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) il « Fondo centrale di garanzia » per i finanziamenti a medio termine che gli istituti e aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, concedono alle medie e piccole imprese industriali.

La dotazione del « Fondo » è costituita:

a) dalle somme che gli istituti ed aziende di credito dovranno versare, quale corrispettivo della trattenuta che gli istituti ed aziende di credito medesimi sono tenuti ad operare, una volta tanto, all'atto dell'erogazione sull'importo originario del finanziamento concesso alle imprese che accedono ai benefici della garanzia. La trattenuta è dello 0,75 per cento per i finanziamenti fino a 500 milioni e dell'1,25 per cento per i finanziamenti d'importo superiore;

b) da contributi degli istituti ed aziende di credito. Tali contributi sono determinati ogni anno dal CIPI sentito il CICR proporzionalmente all'ammontare complessivo dei finanziamenti ammessi alla garanzia del fondo e in essere alla fine dell'anno precedente;

c) dagli interessi maturati sulle disponibilità del fondo;

d) da un contributo dello Stato di 15 miliardi di lire per ogni esercizio finan-

ziario dal 1977 al 1980 a valere sulle disponibilità del fondo di cui al precedente articolo 3.

Al fondo si applicano le disposizioni di cui al titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

17. 01. Brini, Barca, Cappelloni, Niccoli, Felicetti, Gambolato, Carandini, Macciotta, Bernardini, Antoni, Toni, Mianna, Giura Longo, Lamanna.

L'onorevole Brini ha facoltà di illustrarlo.

BRINI. Molto rapidamente vorrei dire che con questo articolo aggiuntivo si propone l'istituzione di un fondo centrale di garanzia sussidiaria per le imprese di minori dimensioni che accedono al credito a medio termine, per le operazioni di ristrutturazione e riconversione previste da questa legge. È noto che in materia di credito a medio termine per gli investimenti, è aperta da lungo tempo la questione delle garanzie reali che, essendo regolate sulla base della vecchia legge bancaria del 1936, in presenza di una situazione profondamente mutata ad oltre quarant'anni di distanza dalla sua adozione rendono estremamente difficoltoso l'accesso al credito, in particolare per le industrie di minori dimensioni che notoriamente non dispongono di garanzie reali ritenute capienti dagli istituti di credito. Viene riconosciuta unanimemente la necessità di correttivi che attenuino le conseguenze negative di questa situazione: si tratta di un'istanza che viene da tempo proposta in modo particolare dalle unità produttive interessate (le piccole e medie imprese che sono oltre un milione e 100 mila, con 2.700.000 addetti, pari al 69 per cento della occupazione industriale complessiva del paese). Questa stessa istanza è stata anche avvertita dai precedenti Governi e dalle forze politiche, tanto che si sono fatti iniziatori, in questo senso, della soluzione del problema.

Nel 1965, il Governo dell'epoca investì il CNEL della questione e questo, nel 1967 prima e poi nel 1971, espresse un parere favorevole per la istituzione di un fondo centrale di garanzia per le imprese minori. Nella passata legislatura finalmente iniziò l'iter legislativo - rimasto però incompiuto - sulla base di un disegno di legge del Governo, presentato dagli allora ministri

Malagodi, Valsecchi e Mauro Ferri, nonché sulla base di due proposte di legge, una comunista (primo firmatario l'onorevole Gastone) e una socialista (primi firmatari gli onorevoli Cascio e Colucci). Questa esigenza veniva riconosciuta generalmente come molto urgente ed io, a questo proposito, per brevità, rinvio ai documenti che ho citato. Nelle Commissioni riunite finanze e industria, sotto la presidenza dell'onorevole La Loggia cominciò l'iter di questi progetti di legge. Già in quella sede si pervenne ad una prima positiva conclusione con la unificazione delle proposte; tale soluzione viene, nella sostanza, ripresa da questo articolo aggiuntivo.

Concludendo, vorrei solamente rammentare le parole del relatore dell'epoca, onorevole Postal, il quale sottolineava l'urgenza dei provvedimenti in discussione, poiché la onerosità delle garanzie, la lunghezza delle procedure costituivano per le piccole imprese difficoltà rilevanti. Da ultimo desidero dire che nella sostanza la soluzione che viene qui proposta è quella corrispondente ad un analogo meccanismo funzionante per il settore del commercio, istituito con la legge 10 ottobre 1975, n. 517 all'articolo 7, dove testualmente si dice: « È istituito presso il Mediocredito centrale un fondo centrale di garanzia per la copertura dei rischi connessi ai finanziamenti previsti dalla presente legge... » che — come è detto — era rivolta al settore.

Riassumendo dunque, il nostro articolo aggiuntivo riguarda l'istituzione di una garanzia sussidiaria per la copertura, nei confronti degli istituti di credito, del rischio sino al 90 per cento per operazioni entro i 30 milioni — cifra come si vede molto modesta — e per la copertura dell'80 per cento del rischio in caso di eccedenza dei 30 milioni. La nostra proposta riguarda inoltre l'istituzione di un fondo presso il Mediocredito centrale, alla stessa stregua del fondo di garanzia per il commercio; la dotazione di tale fondo è garantita in primo luogo da una quota versata dalle imprese che accedono all'uso delle stesse garanzie: si tratta di una trattenuta *una tantum* dello 0,75 per cento per i finanziamenti fino a 500 milioni e dell'1,25 per cento per i finanziamenti di importo superiore; in secondo luogo da un contributo degli istituti di credito (la misura del quale si propone venga stabilita dal CIPE e dal comitato del credito e del risparmio), dagli interessi maturati sul fondo, nonché

da un contributo dello Stato di 15 miliardi annui gravanti su questo fondo per gli esercizi dal 1967 al 1980.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei un chiarimento da parte dell'onorevole Brini sull'ultimo comma, che fa riferimento al titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

BRINI. Si tratta di una norma di agevolazioni fiscali già in atto per altri fondi di garanzia.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'articolo aggiuntivo 17. 01, testé illustrato?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Innanzitutto vorrei far presente che sarebbero da sopprimere le parole « da definire con direttive del CIPI sentito il CICR ». Al testo così modificato le Commissioni esprimono parere favorevole. Abbiamo anche consultato il ministro del tesoro il quale si è rimesso alla saggezza del Parlamento.

PRESIDENTE. È un atto doveroso per qualsiasi ministro.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo ritenuto cosa saggia l'introduzione di questo fondo di garanzia di cui da tanto tempo si parla e che nella passata legislatura fu quasi per essere istituito ma ne fu impedito dalla prematura fine della legislatura stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Brini, è d'accordo con la modifica proposta dal relatore?

BRINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo si rimette all'Assemblea facendo presente che questa forma di fondo di garanzia presso il Mediocredito centrale è probabile che porti a due grossi inconvenienti che, certamente, non sono nelle intenzioni dei proponenti ma che, come sempre succede, hanno conseguenze che vanno al di là delle intenzioni.

In primo luogo si stabilisce una sorta di protettorato del Mediocredito centrale rispetto a tutti gli altri istituti di credito a medio termine, con lo scoraggiamento verso gli stessi ad assumere il carico di operazioni di questo tipo. Il secondo inconveniente consisterà nel fatto che, una volta istituito il fondo di garanzia, nessun istituto, molto probabilmente, manderà avanti operazioni di credito senza avere ottenuto la garanzia.

La conseguenza finale consisterà in un rallentamento ed in una riduzione delle operazioni che si vogliono invece incoraggiare. Poiché, tuttavia, l'idea della costituzione di un fondo di garanzia da tempo si agita in Parlamento, essendo stata anche oggetto di un disegno di legge del Governo (mai passato in Parlamento), e poiché l'opinione del Tesoro — che è il Ministero sul quale si incentra una iniziativa di questo tipo — è quella di rimettersi all'Assemblea, mi adeguo a questa opinione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Brini 17. 01, nel testo modificato secondo le proposte del relatore, sul quale il Governo ha dichiarato di rimettersi all'Assemblea.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Salvo quanto stabilito dal quarto comma del precedente articolo 2 resta ferma, in quanto compatibile, la disciplina degli interventi straordinari della cassa integrazione guadagni di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, 8 agosto 1972, n. 464, e 20 maggio 1975, n. 164.

Il trattamento previsto dalle disposizioni di cui al comma precedente è assicurato anche nei casi di cui alla lettera c) del quinto comma del precedente articolo 2. In tali casi il relativo decreto produce tutti gli effetti di cui al successivo articolo 22 ed è emanato dal ministro del lavoro e della previdenza sociale sentite le organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori operanti nella provincia e la regione interessata.

Il periodo di godimento del trattamento di cassa integrazione è considerato, ai fini della formazione delle graduatorie del col-

locamento, equivalente all'anzianità di iscrizione nelle liste.

La dichiarazione di crisi aziendale di cui al precedente articolo 2, quinto comma, lettera b) può, per un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, essere riferita anche a situazioni pregresse comunque successive al 1° luglio 1976.

Ferma restando la disciplina vigente in materia di trattamento di quiescenza maturato dai singoli lavoratori, sono posti a carico del Fondo di cui all'articolo 25:

a) le quote di indennità di anzianità maturate durante il periodo di integrazione salariale per ristrutturazione o riconversione aziendale dei lavoratori che non vengano rioccupati nella stessa azienda al termine di detto periodo per l'impossibilità da parte dell'azienda medesima di mantenere il livello occupazionale;

b) il contributo addizionale previsto dall'articolo 12, punto 2), della legge 20 maggio 1975, n. 164.

Le agevolazioni di cui alle precedenti lettere a) e b) si applicano anche ai lavoratori posti in cassa integrazione guadagni da parte di quelle aziende per le quali, sentite le organizzazioni sindacali, si ravvisa la necessità di pervenire ad una nuova dimensione produttiva.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: organizzazioni sindacali, aggiungere le seguenti: maggiormente rappresentative sul piano nazionale e la regione interessata.

18. 1. **Cuminetti, Moro Paolo Enrico, Citaristi, Perrone, Tesini Aristide.**

MORO PAOLO ENRICO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Le Commissioni riunite hanno presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: dei lavoratori.

18. 2.

Onorevole relatore per la maggioranza?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Raccomando alla Camera l'approvazione di questo emendamento.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento delle Commissioni riunite 18. 2?

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 18. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 18, nel testo così modificato.

(È approvato).

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei avvertire che in sede di coordinamento dovrà sostituirsi al primo comma dell'articolo 18 testé approvato la dizione « salvo quanto stabilito dal quarto comma del precedente articolo 2 » con la seguente: « salvo quanto stabilito dal quinto comma del precedente articolo 2 ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto e di ciò si terrà conto in sede di coordinamento formale del testo approvato.

Si dia lettura dell'articolo 19.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« È istituita in ogni regione una commissione avente lo scopo di favorire la mobilità della manodopera ai fini dell'attuazione della presente legge.

La commissione è nominata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale ed è composta da tre rappresentanti della regione designati dal presidente della giunta regionale; dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione in rappresentanza del Ministero del lavoro; da cinque rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro scelti tra i designati, su richiesta del direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, tenendo conto del loro grado di rappresentatività sul piano regionale.

La commissione è presieduta dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione; per ogni membro effettivo è nominato un membro supplente.

Le funzioni di segreteria sono svolte da un impiegato del ruolo degli uffici del lavoro e della massima occupazione.

Nelle province autonome di Trento e Bolzano le funzioni di cui al presente e al successivo articolo sono esercitate dalle rispettive province ai sensi dell'articolo 8, n. 23) e dell'articolo 9, punti 4) e 5) ed in applicazione dell'articolo 16, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

Sono fatte salve le attribuzioni delle regioni a statuto speciale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: e da tre, con le seguenti, e da cinque, e sostituire le parole: tenendo conto del loro grado di rappresentatività sul piano regionale con le seguenti: sul piano nazionale.

19. 3. Cuminetti, Moro Paolo Enrico, Citaristi, Perrone, Tesini Aristide.

L'onorevole Cuminetti, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MORO PAOLO ENRICO. Crediamo che questo emendamento possa ritenersi sostanzialmente già ricompreso e assorbito nel testo delle Commissioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

La Commissione è presieduta dal presidente della regione o dall'assessore da lui delegato.

19. 1. Di Vagno, Mariotti, Mosca, Principe, Signorile, Fortuna, Saladino, De Michelis, Servadei, Colucci, Novellini.

L'onorevole Di Vagno ha facoltà di svolgerlo.

DI VAGNO. Lo ritiriamo perché riteniamo opportuno che la materia venga regolata in sede di legislazione relativa al collocamento.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, *con le seguenti:* dal presidente della regione o da un suo delegato.

19. 2. **Barca, Pugno, Pochetti, Gramegna, Gambolato, Niccoli, Sarri Trabujo Milena.**

PUGNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGNO. Abbiamo precisato nel corso del dibattito svoltosi in sede di Commissioni riunite che la corretta e appropriata gestione di una mobilità extra-aziendale, regionale e interregionale, è una delle condizioni per conseguire quel processo di riconversione produttiva che rappresenta lo scopo della legge.

Riteniamo pertanto che vi debba essere uno stretto rapporto con precise assunzioni di responsabilità politiche tra la cosiddetta fase istruttoria (e quindi nel rapporto tra scelte nazionali e dimensioni territoriali) e la gestione delle norme sulla mobilità, affinché queste servano per il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione, e non per costituire un'area di parcheggio di potenziali disoccupati. Il nostro emendamento non tende ad affermare un'esigenza di prestigio delle regioni, ma l'assunzione da parte loro di una responsabilità politica ben precisa, la cui necessità trova conferma anche in uno studio del Censis, il quale rileva che gli attuali organismi di collocamento non sono in grado di garantire una reale mobilità, inlesa, ripeto, come noi l'abbiamo sostenuta poc'anzi. Il Censis ritiene — ed è sostenuto dallo stesso giornale, *Il Popolo* — che vi sia un'esigenza di istituire delle strutture triangolari a livello regionale che permettano appunto questa mobilità.

Abbiamo ritenuto opportuno fare queste precisazioni per chiedere il mantenimento di questa linea ad anche per ascoltare ulteriormente quella che è in proposito la posizione del Governo, pur tenendo presente che sulla questione della mobilità sono state ottenute delle modifiche in altri articoli che noi riteniamo nettamente positive, per cui rinunciamo alla votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come loro hanno inteso, i tre emendamenti all'articolo 19, con le varie motivazioni che loro hanno ascoltato, sono stati ritirati.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, rimane l'emendamento 19. 3.

PRESIDENTE. L'emendamento 19. 3, onorevole La Loggia, è stato ritirato dall'onorevole Paolo Moro che lo ha ritenuto assorbito. Per quanto riguarda l'emendamento 19. 1, l'onorevole Di Vagno ne ha motivato il ritiro affermando che la materia è da discutersi in altra sede.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, il testo delle Commissioni riunite, come risulta dallo stampato, non reca la parola « nazionale » alla fine del secondo comma, bensì la parola « regionale ». Non vedo come l'emendamento in questione possa perciò ritenersi assorbito dal testo delle Commissioni che contiene un'espressione di significato opposto a quella che esso intende letteralmente introdurre.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, mi sembra — non vorrei sbagliare — che questo termine « nazionale » sia stato già votato ieri in riferimento ad un altro articolo, per cui se l'introduzione di questa parola alla fine del secondo comma dell'articolo 19 risponde alla preoccupazione di rendere il testo della relativa norma conforme a quello di altra disposizione precedentemente approvata, questa può essere intesa come una normale correzione da apportare in sede di coordinamento.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 19 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

MAZZARINO, *Segretario,* legge:

« La commissione di cui al precedente articolo può avvalersi della collaborazione degli organismi di collocamento e delle commissioni comunali previsti dalle leggi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

vigenti in materia di lavoro a domicilio e assolve ai seguenti compiti:

a) accerta i prevedibili fabbisogni quantitativi e qualitativi di mano d'opera al fine di attuare la mobilità dei lavoratori nell'ambito della regione;

b) propone programmi di attività e di interventi a livello regionale, a sostegno della mobilità, dei trasferimenti della mano d'opera, della formazione professionale conseguenti ai processi di ristrutturazione e riconversione, in coerenza con i piani regionali di sviluppo socio-economico;

c) esprime il proprio parere sugli interventi nell'ambito regionale del Fondo per la mobilità della mano d'opera di cui all'articolo 25 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la lettera a) con la seguente:

a) accerta al fine di attuare la mobilità dei lavoratori nell'ambito della regione, i prevedibili fabbisogni quantitativi e qualitativi di mano d'opera, tenendo conto anche delle richieste aziendali di assunzione che non siano state soddisfatte dai competenti uffici di collocamento e di quelle eventualmente segnalate specificamente dalle parti sociali.

20. 1. **Cuminetti, Moro Paolo Enrico.**

MORO PAOLO ENRICO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO PAOLO ENRICO. Per realizzare la più ampia trasparenza del mercato del lavoro, appare opportuno che la commissione regionale registri anche le domande di assunzione rimaste insoddisfatte e tutte le altre eventuali segnalazioni delle parti sociali. In questo modo si rende individuabile l'intera area delle potenziali occupazioni alternative e si allargano, di conseguenza, le possibilità di compensazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni su questo emendamento?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Le Commissioni esprimono parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Anche il Governo accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cuminetti 20. 1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 20, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

MAZZARINO, *Segretario,* legge:

« Le aziende che prevedono di non poter mantenere, al termine del processo di ristrutturazione e riconversione produttiva, i livelli occupazionali, fermo restando quanto previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardo alle procedure di competenza sindacale, danno comunicazione alla Commissione di cui al precedente articolo 19 del numero dei lavoratori e delle lavoratrici che potranno risultare in esuberanza, distinti per fasce professionali corrispondenti agli schemi di inquadramento definiti in sede contrattuale o, in mancanza, per categorie e qualifiche professionali, con l'indicazione delle mansioni alle quali erano adibiti.

Allo stesso fine, le aziende che abbiano un numero di dipendenti non inferiore a 35, le quali siano impegnate in processi di ristrutturazione o riconversione produttiva, ovvero ottengano agevolazioni finanziarie a carico dello Stato, ovvero operino nello stesso settore produttivo delle aziende per le quali è intervenuta la dichiarazione di crisi occupazionale di cui al successivo articolo 22 sono tenute a comunicare alla commissione, anche per il tramite delle organizzazioni sindacali cui aderiscano o conferiscano mandato, il numero dei lavoratori e delle lavoratrici che prevedono di occupare, distinti per fasce professionali corrispondenti agli schemi di inquadramento definiti in sede contrattuale e, in mancanza, per categorie e qualifiche professionali, con l'indicazione delle mansioni a cui saranno adibiti. Le aziende suddette sono altresì tenute a comunicare

tutte le variazioni del numero dei lavoratori occupati in totale nell'anno precedente, nei singoli livelli professionali e le previsioni relative.

La commissione attua un rapporto di consultazione permanente con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e con quelle dei datori di lavoro. I dati acquisiti a norma del presente articolo sono trasmessi dalla commissione medesima alla regione per la realizzazione dei programmi di formazione professionale di competenza, compresi quelli finanziati a norma dell'articolo 4.

La commissione regionale per la mobilità invia annualmente alla commissione centrale per la mobilità una relazione relativa all'attività svolta ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituite le parole da: e delle lavoratrici, alla fine del comma con le seguenti: che potranno risultare in esuberanza, distinti per categorie e qualifiche professionali, con l'indicazione delle mansioni alle quali erano adibiti.

21. 1. Cuminetti, Moro Paolo Enrico, Citaristi, Perrone, Tesini Aristide.

Al secondo comma, dopo la cifra 35, aggiungere le parole: escluse quelle appartenenti al settore dell'edilizia.

21. 2. Cuminetti, Moro Paolo Enrico, Citaristi, Perrone, Tesini Aristide.

MORO PAOLO ENRICO. Signor Presidente, ritiriamo entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 21 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Per i lavoratori occupati nelle aziende di cui al primo comma del precedente articolo il passaggio da un posto di lavoro ad un altro, anche nelle ipotesi di utilizzazione della cassa integrazione guadagni, avviene secondo le modalità previste dal presente articolo, in accoglimento delle richieste avanzate alle competenti sezioni di collocamento dalle aziende di cui allo stesso articolo 21, secondo comma, quando sia

stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale.

Quando sia stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale, ai sensi del quinto comma del precedente articolo 2, le aziende di cui al precedente articolo 21, secondo comma, operanti nella circoscrizione territoriale cui si riferisce la dichiarazione di crisi non possono assumere lavoratori mediante ricorso all'istituto del passaggio diretto da una azienda ad un'altra previsto dall'articolo 11, penultimo comma della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni ed integrazioni.

Ai fini di cui al primo comma del presente articolo le sezioni di collocamento trasmettono, sulla base delle indicazioni della Commissione regionale di cui all'articolo 19, alle rappresentanze sindacali aziendali costituite presso le aziende di cui all'articolo 21, primo comma, o, in mancanza di queste, alle organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori più rappresentative a livello regionale, le richieste di assunzione perché ne diano comunicazione ai lavoratori interessati. Tali richieste sono altresì trasmesse alle direzioni delle aziende che sono tenute a darne notizia ai lavoratori, mediante affissione in luoghi accessibili a tutti all'interno di ciascuna unità produttiva.

I lavoratori che accettino di occupare i posti di lavoro offerti sono avviati secondo apposite graduatorie formate sulla base dei criteri di cui all'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, in quanto applicabili, nonché della necessità di assicurare i precedenti livelli occupazionali della manodopera femminile.

I lavoratori che aspirino ad occupare i posti di lavoro offerti e siano in possesso di qualifica professionale diversa da quella per cui è stata avanzata richiesta di assunzione frequentano corsi anche aziendali di riqualificazione di durata non superiore a tre mesi organizzati dalla regione o d'intesa con essa. Tali lavoratori, per tutto il periodo di frequenza dei corsi, hanno diritto al trattamento straordinario della cassa integrazione guadagni ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Quando sia stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale, le aziende di cui al

precedente articolo 21, secondo comma, operanti nella circoscrizione territoriale cui si riferisce la dichiarazione di crisi, possono essere autorizzate dalla commissione regionale di cui all'articolo 21 ad assumere lavoratori direttamente dalle aziende di cui al precedente articolo 21, primo comma. Tali assunzioni dovranno essere effettuate nell'ambito delle classificazioni di cui all'articolo precedente con precedenza per i lavoratori del comune dove si svolge l'attività produttiva e successivamente nell'ambito territoriale della commissione regionale di cui all'articolo 21 ovvero dalla autorità regionale cui si delega la funzione del collocamento.

22. 1. Di Vagno, Principe, Mariotti, Signorile, Mosca, Saladino, Fortuna, De Michelis, Servadei, Colucci, Novellini.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

I lavoratori trasferiti in base ai commi precedenti conservano l'anzianità maturata a tutti gli effetti. Gli oneri economici derivanti dalle anzianità maturate dai lavoratori trasferiti, sono posti a carico del fondo per la mobilità di cui all'articolo 25, che provvederà a rimborsare gli stessi oneri alle aziende presso le quali i lavoratori sono trasferiti.

La dichiarazione di fallimento degli imprenditori titolari delle aziende di cui al primo comma dell'articolo 21, non esclude l'applicazione dei commi quarto, quinto e sesto del presente articolo ai lavoratori dipendenti delle suddette aziende.

Fino al termine dell'espletamento delle procedure di cui al presente articolo, sono sospesi i licenziamenti per riduzione di personale. I termini per le eventuali procedure sindacali iniziano a decorrere 30 giorni dopo la pubblicazione delle graduatorie di cui al quarto comma del presente articolo.

Nei settori, nei quali non siano previste procedure sindacali, le aziende che intendano procedere ai licenziamenti per riduzione del personale dovranno comunicarlo all'UPLMO che provvederà a convocare le parti.

22. 2. Di Vagno, Signorile, Principe, Mariotti, Mosca, Fortuna, De Michelis, Servadei, Saladino, Colucci, Novellini.

L'onorevole Di Vagno ha facoltà di svolgerli.

DI VAGNO. Signor Presidente, ritiro il primo emendamento, cioè il 22. 1. Insisto invece sull'emendamento 22. 2, limitatamente al secondo, terzo e quarto comma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Di Vagno.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

I lavoratori interessati sono avviati secondo graduatorie formate sulla base dei criteri di cui all'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, in quanto applicabili.

22. 4. Cuminetti, Moro Paolo Enrico, Citaristi, Perrone, Tesini Aristide.

MORO PAOLO ENRICO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I lavoratori che non accettino di occupare i posti di lavoro offerti decadono dai benefici della cassa integrazione guadagni salvo che il loro rifiuto risulti da giustificato motivo. Sulla fondatezza del motivo decide l'Ufficio provinciale del lavoro contro la cui decisione può essere proposto ricorso al comitato regionale di cui all'articolo 21.

22. 3. Merloni.

L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Ritengo che per una corretta gestione della mobilità, occorra stabilire che, quanto meno in linea di principio e con tutte le possibili garanzie, sia prevista la decadenza dai benefici della Cassa integrazione per quei lavoratori che, senza giustificato motivo, rinuncino ai posti di lavoro offerti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza, qual è il suo parere su questi emendamenti?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Mi dichiaro favorevole all'emendamento Di Vagno 22. 2, nel testo ridotto,

senza cioè la prima parte, cui del resto lo stesso proponente ha già rinunciato. Sono viceversa contrario all'emendamento 22. 3, non tanto perché si voglia sottovalutare la portata delle norme che in tale emendamento sono contenute, che involgono problemi di particolare delicatezza, ancor più accentuata stante la materia di cui ci occupiamo. È proprio la delicatezza dei problemi che esige che si giunga ad una regolamentazione non sporadicamente inserita in un provvedimento diretto ad altro fine e che l'intera materia sia valutata in rapporto ad altre norme, che riguardano la cassa integrazione ed il trattamento ad essa relativo, ma non soltanto questo, bensì tutto un ventaglio di altre ipotesi. Si guardi al licenziamento dei lavoratori per contratti a termine, i quali talvolta assumono un doppio lavoro e continuano a percepire stipendi dal precedente datore di lavoro; od ancora, all'ipotesi che sia ordinata la riassunzione di un lavoratore ingiustamente licenziato e che esista un rifiuto dell'impresa a riassumerlo e quindi l'obbligo per la stessa di pagarlo le retribuzioni. Tale obbligo dovrebbe venire meno a cessare, nel momento in cui il lavoratore interessato acquisisca una diversa retribuzione?

Esiste, in definitiva, tutta una serie di problemi che non abbiamo creduto potessero essere affrontati in questa sede, per la loro delicatezza e complessità. Vorrei pregare l'onorevole Merloni di ritirare lo emendamento, proprio per non pregiudicare i temi che esso pone e lasciarli aperti, eventualmente con la presentazione di un ordine del giorno in altra sede.

MERLONI. Ritiro l'emendamento, signor Presidente, riservandomi di presentare al riguardo un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Merloni. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Posso accogliere quel che resta dell'emendamento Di Vagno 22. 2, dopo il ritiro del primo comma da parte del proponente, se si precisa, al terzo comma, dopo le parole « Fino al termine dell'espletamento delle procedure di cui » che il riferimento non è all'intero articolo 22, ma al I, II e III comma dello stesso. Il quarto comma dell'articolo in questione recita, infatti: « I lavoratori che accettano di occupare i posti di lavoro offer-

ti sono avviati secondo apposite graduatorie... ». Ove l'espletamento della procedura comportasse che i posti di lavoro offerti siano avviati secondo le graduatorie in questione, ciò significherebbe innovare profondamente, abolendo l'istituto del licenziamento.

È pertanto una questione che va considerata sotto un altro aspetto.

DI VAGNO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Dobbiamo quindi votare soltanto l'emendamento Di Vagno 22.2 con la soppressione del primo comma. Il ministro ha proposto al terzo comma di questo emendamento di sostituire le parole: « Fino al termine dell'espletamento delle procedure di cui al presente articolo », con le altre: « Fino al termine dell'espletamento delle procedure di cui al primo, secondo e terzo comma del presente articolo », con motivazioni che hanno trovato d'accordo l'onorevole Di Vagno.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Di Vagno 22.2, con le modificazioni testé enunciate.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 22, nel testo così modificato.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 23.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È costituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale una Commissione centrale per la mobilità avente lo scopo di dare attuazione alla mobilità territoriale dei lavoratori nell'ambito interregionale.

Tale Commissione è composta dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, o da un sottosegretario, da lui delegato, che la presiede, dal direttore generale del collocamento della mano d'opera, nonché da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale.

Sono chiamati, di volta in volta, a far parte della Commissione rappresentanti delle regioni interessate alla compensazione della mano d'opera nell'ambito interregionale.

La Commissione centrale per la mobilità invia al Parlamento una relazione annuale sulla attività propria e delle Commissioni regionali ».

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: nonché da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, *con le seguenti:* nonché da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati rispettivamente dalle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori di cui alla lettera *b)* del settimo comma del precedente articolo 1.

23. 2.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: nonché da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale *con le seguenti:* nonché da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati rispettivamente dalle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL.

23. 1. Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerlo.

CITARISTI. Si tratta di una correzione al testo puramente tecnica, la quale prevede che nella Commissione centrale per la mobilità siano presenti tre rappresentanti dei lavoratori e tre rappresentanti dei datori di lavoro designati rispettivamente dalle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. Faccio presente, signor Presidente, che l'emendamento andrebbe modificato nel senso di sostituire alle parole « presenti in seno al CNEL », le parole « indicate nell'articolo 1, settimo comma, lettera *b)* ».

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, in questa nuova formulazione, l'emendamento Citaristi 23.1 è totalmente assorbito dall'emendamento delle Commissioni 23.2, che raccomando all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sull'emendamento delle Commissioni 23.2 ?

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 23. 2 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro pertanto assorbito l'emendamento Citaristi 23.1.

Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo delle Commissioni.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« I lavoratori che, avendo aderito ad un'offerta di occupazione pervenuta per il tramite dei servizi di compensazione territoriale centrale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di cui all'articolo 23 e regionale di cui all'articolo 19, lasciano il luogo di residenza, beneficiano:

a) dell'assistenza concessa dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ai fini del reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori e familiari migranti per motivi di lavoro all'interno dello Stato ed all'estero;

b) dell'indennità di nuova sistemazione e del rimborso delle spese di viaggio dei lavoratori e delle rispettive famiglie e del rimborso delle spese di trasporto del mobilio, in conformità della disciplina del Fondo sociale europeo, di cui ai regolamenti del Consiglio dei ministri delle Comunità europee dell'8 novembre 1971, nn. 2396, 2397 e 2398, e successive modifiche ed integrazioni.

Ai lavoratori di cui al primo comma, che si sono trasferiti dal proprio comune di residenza in altra località del territorio nazionale distante dal predetto comune oltre 50 chilometri, che abbiano esplicito un'attività lavorativa subordinata non sta-

gionale nella nuova località per almeno sei mesi e che non si trovino nelle condizioni per beneficiare delle provvidenze previste dalla precedente lettera *b*), verrà corrisposta — oltre al rimborso delle spese di viaggio per sé e per i familiari a carico — un'indennità di nuova sistemazione ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 25.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È costituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale un " Fondo per la mobilità della manodopera ", con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, destinato alla concessione delle provvidenze di cui all'articolo 24 della presente legge.

Il Fondo è alimentato per il 50 per cento da versamenti a carico del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale di cui all'articolo 3 della presente legge e per il 50 per cento da versamenti a carico della cassa integrazione guadagni operai dell'industria.

Le disponibilità del Fondo affluiscono ad apposita contabilità speciale istituita presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Roma, ai sensi dell'articolo 585 del regolamento di contabilità dello Stato e dell'articolo 1223, lettera *b*), delle istruzioni generali sui servizi del Tesoro.

I relativi ordini di pagamento sono emessi a firma del ministro del lavoro e della previdenza sociale o di un suo delegato.

I versamenti di cui al secondo comma sono effettuati in rate trimestrali anticipate.

Il fabbisogno annuo è determinato con decreto del ministro del tesoro di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; con lo stesso decreto viene autorizzato il prelievo della somma a carico del " Fondo per la ristrutturazione " da versare al Fondo di cui al primo comma.

Per il primo anno l'importo delle rate è stabilito complessivamente in lire 250 milioni ciascuna ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il Fondo è alimentato da versamenti a carico del Fondo per la ristrutturazione industriale di cui all'articolo 3 della presente legge.

25. 1. **Cuminetti, Moro Paolo Enrico, Citaristi, Perrone, Tesini Aristide.**

L'onorevole Cuminetti, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MORO PAOLO ENRICO. Ci sembrava corretto sottolineare che non appare giustificato fare gravare sulla cassa integrazione il 50 per cento del finanziamento del Fondo per la mobilità della manodopera, data la natura e la finalità degli interventi che esso è destinato a rendere possibili. Si farebbero infatti gravare indirettamente sulle aziende, che alimentano con il contributo a loro carico la cassa integrazione, il finanziamento di operazioni che devono far carico esclusivamente alle risorse di provenienza pubblica.

Tuttavia, data la sollecitazione che viene rivolta dalle Commissioni, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 25 nel testo delle Commissioni.

(È approvato).

Sospendo la seduta fino alle 15, avvertendo che sull'emendamento Sposetti 13. 1, trasferito all'articolo 26, è pervenuta richiesta di votazione per scrutinio segreto da parte del gruppo della democrazia cristiana.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FRANCHI ed altri: « Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia » (1381);

TASSONE ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente il trattamento di quiescenza del personale civile e militare dello Stato » (1382);

CASTIGLIONE ed altri: « Riordinamento e sviluppo della scuola primaria » (1383);

DE CARNERI ed altri: « Norme sull'onere della prova in materia di applicabilità dei contratti collettivi del lavoro » (1384).

Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 26.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Sono autorizzate, per le finalità di cui alla presente legge, le seguenti spese:

I) conferimenti al "Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale", per gli interventi di cui ai precedenti articoli 4 e 5:

a) lire 1.930 miliardi per la concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, primo comma, lettere a), d) ed e) e per le detrazioni di cui all'articolo 16, in ragione di lire 535 miliardi nell'anno 1977, di lire 500 miliardi nell'anno 1978, di lire 465 miliardi nell'anno 1979 e di lire 430 miliardi nell'anno 1980;

b) lire 470 miliardi quali limiti di spesa per la concessione dei contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettere b) e c), in ragione di lire 65 miliardi nell'anno 1977, di lire 105 miliardi nell'anno 1978, di lire 150 miliardi nell'anno 1979 e di lire 150 miliardi nell'anno 1980.

Su proposta del CIPI, il ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare, provvede con proprio decreto alla determinazione della quota parte dei conferimenti di cui alle precedenti lettere a) e b) da destinare agli interventi previsti dall'articolo 5 e da versare alla Cassa per il credito alle imprese artigiane per essere utilizzati:

quanto ai conferimenti di cui alla lettera a) per il risconto delle operazioni;

quanto ai conferimenti di cui alla lettera b) per la concessione del contributo in conto interessi.

La quota da destinare agli interventi a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie industrie non potrà essere inferiore, rispettivamente, al 10 e al 20 per cento dei conferimenti di cui alle precedenti lettere a) e b).

Su proposta del CIPI, la ripartizione temporale delle autorizzazioni di spesa di cui alla lettera a) può essere variata, con decreti del ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare.

Le annualità relative ai limiti di spesa di cui alla lettera b) per gli esercizi successivi al 1980 saranno iscritte in apposito capitolo del bilancio dello Stato in ragione di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni dal 1981 al 1992, di lire 85 miliardi per l'anno 1993 e di lire 45 miliardi per l'anno 1994;

II) conferimento al "Fondo speciale per la ricerca applicata" istituito ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni, di:

a) lire 400 miliardi, da gestire con contabilità separata, per contributi a fronte di progetti di ricerca applicata di cui al primo comma del precedente articolo 10, in ragione di lire 70 miliardi nell'anno 1977, di lire 165 miliardi nell'anno 1978 e di lire 165 miliardi nell'anno 1979;

b) lire 200 miliardi per le altre forme di intervento a carico del "Fondo speciale per la ricerca applicata" di cui al citato articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in ragione di lire 30 miliardi per l'anno 1977, di lire 70 miliardi nell'anno 1978 e di lire 100 miliardi nell'anno 1979;

III) conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali:

lire 4.500 miliardi da ripartire negli anni dal 1977 al 1982. La quota relativa al 1977 resta determinata in lire 750 miliardi.

Il CIPI, su proposta del ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 della presente legge, ripartisce per l'anno 1977 la somma di lire 750 miliardi tra i vari enti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

di gestione quale conferimento ai rispettivi fondi di dotazione entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Il ministro del tesoro, con propri decreti - sulla base di detta ripartizione - provvede all'iscrizione in bilancio delle quote di fondo di dotazione attribuite a ciascun ente;

IV) aumento del capitale sociale della Società per le gestioni a partecipazioni industriali SpA - GEPI.

Il punto 4) dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, è sostituito con il seguente:

" 4) l'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere, per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978, rispettivamente fino a lire 42.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 14.000 milioni ciascuno, all'aumento per lire 84 miliardi, per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978, del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 marzo 1971, n. 184.

Per consentire le sottoscrizioni di cui al comma precedente i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 14.000 milioni per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978 e l'onere relativo di complessive lire 42.000 milioni per ciascuno degli anni suddetti sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Il ministro del tesoro è autorizzato a conferire, per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978 la somma di lire 42.000 milioni al patrimonio dell'IMI per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma del presente punto 4".

A norma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, vengono attribuite alle province autonome di Trento e Bolzano quote degli stanziamenti di cui al punto I) del presente articolo, da determinarsi secondo i parametri indicati nell'articolo 78 del citato decreto del Presidente della Repubblica. L'utilizzazione di tali quote deve avvenire sulla base di un procedimento di programmazione, nel rispetto dei principi della presente legge ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, punto I, sostituire le lettere a) e b) con le seguenti:

a) lire 1.680 miliardi per la concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, primo comma, lettere a), d) ed e) e per le detrazioni di cui all'articolo 16, in ragione di lire 475 miliardi nell'anno 1977, di lire 450 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979 e di lire 305 miliardi nell'anno 1980;

b) lire 450 miliardi quali limiti di spesa per la concessione dei contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettere b) e c); in ragione di lire 60 miliardi nell'anno 1977, di lire 100 miliardi nell'anno 1978, di lire 140 miliardi nell'anno 1979 e di lire 150 miliardi nell'anno 1980.

26. 6.

Al primo comma, sostituire il punto IV con il seguente:

IV) aumento del capitale sociale della Società per le gestioni a partecipazioni industriali SpA - GEPI. Il punto 4) dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, è sostituito con il seguente:

4) l'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere nell'anno 1976 rispettivamente fino a lire 42 miliardi il primo, e gli altri fino a lire 14 miliardi ciascuno.

In ciascuno degli anni 1977 e 1978 rispettivamente fino a lire 72 miliardi il primo, e gli altri fino a lire 24 miliardi ciascuno. Nell'anno 1979 rispettivamente fino a lire 66 miliardi il primo, e gli altri fino a lire 22 miliardi ciascuno.

All'aumento per lire 84 miliardi nell'anno 1976, per lire 144 miliardi in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e per lire 132 miliardi nell'anno 1979, del capitale della Società per le gestioni a partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 marzo 1971, n. 184.

Per consentire le sottoscrizioni di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 14 miliardi per l'anno 1976, di

lire 24 miliardi per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 22 miliardi per l'anno 1979 e l'onere relativo di complessive lire 42 miliardi per l'anno 1976, lire 72 miliardi per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e lire 66 miliardi per l'anno 1979 sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire la somma di lire 42 miliardi nell'anno 1976, di lire 72 miliardi in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 66 miliardi nell'anno 1979 al patrimonio dell'IMI per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma del presente punto IV.

26. 7.

L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di illustrarli.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Con questi emendamenti, il Governo intende rendere disponibile (sempre nell'ambito dello stanziamento globale) una somma maggiore di quella inizialmente prevista per i fabbisogni della GEPI, assegnando ad essa, per il periodo cui si riferisce la legge, 250 miliardi.

È stato chiesto il perché di questo forte fabbisogno della GEPI. Ho già avuto modo di consegnare al Presidente e ad alcuni membri della Commissione bilancio una relazione piuttosto complessa (che non credo sia questa la sede per illustrare), elaborata nell'ambito del CIPE da rappresentanti dei quattro dicasteri più interessati al problema (bilancio, tesoro, industria, partecipazioni statali).

Da questa relazione, che elenca tutti i dati finanziari relativi alla GEPI, emerge con estrema chiarezza che, per far fronte alla necessità di risanamento e riavvio delle 102 aziende (comprese quelle assorbite negli ultimi tempi attraverso la IPO-GEPI) di competenza della GEPI stessa, occorre una somma che, secondo i tecnici, è quasi coincidente con quella da noi richiesta con gli emendamenti in discussione.

Devo subito aggiungere che il professor Ranzi, che ha partecipato a questa indagine per conto del Ministero dell'industria, nel riferire, verbalmente e per iscritto, sulle conclusioni raggiunte, pur non avanzando riserve, ha detto solo che per questa indagine sono state disponibili soltanto quattro

persone per un periodo di tempo molto limitato (un mese) e che quindi si è potuto tenere conto soltanto dei dati esposti dalla GEPI, dati sui quali non vi è nessuna ragione immediata di esprimere dubbi, ma che, come tutti i dati relativi a bilanci, hanno una componente di relatività che può essere anche abbastanza larga.

Tuttavia, anche nel caso in cui nei dati indicati dalla GEPI per far fronte alle necessità degli anni futuri vi fossero degli errori dovuti all'ansia di non trovarsi ristretti in cifre che diventano rapidamente piccole a causa della svalutazione, si potrebbe avere una disponibilità maggiore di qualche decina di miliardi o forse anche di un centinaio di miliardi.

Devo però subito aggiungere che, nel momento in cui la legge per la ristrutturazione e la riconversione industriale affida alla GEPI compiti più incisivi nel Mezzogiorno d'Italia (dove essa è scarsamente intervenuta nel passato), è evidente che occorre anche un finanziamento disponibile e non già coperto da precedenti impegni.

Quindi, il massimo rischio che si può correre senza fare un'indagine più approfondita (per la quale lo stesso professor Ranzi ha chiesto almeno sei mesi di tempo e otto o dieci persone esperte in finanza aziendale per poter sviscerare uno per uno gli elementi di bilancio e di prospettiva di queste 102 aziende, il rischio massimo che si corre, dicevo, è quello di avere una disponibilità abbastanza consistente per l'intervento nell'Italia meridionale che la legge prevede, debba essere compiuto esclusivamente d'ora in avanti.

È con queste motivazioni che il Governo ha presentato questi emendamenti, avendo in un primo tempo formulato il provvedimento in base ad un calcolo presuntivo del fabbisogno che si riferiva principalmente (ecco perché si parlava di 250 miliardi) agli impegni assunti attraverso quel pacchetto di aziende che vanno sotto il nome di IPO-GEPI, cioè le 12 aziende delle 15 che sono state oggetto di provvedimenti speciali all'inizio del 1976.

Se i colleghi lo ritengono opportuno, possiamo anche fare un esame più attento di questa materia, ma ritengo che sia più opportuno farlo in una sede più propria, e sono disponibile, successivamente, per un esame in Parlamento della situazione della GEPI sulla scorta di questa relazione e di altra che è in corso di compilazione e che non tiene conto soltanto degli elementi di

bilancio, ma anche di valutazioni politiche. La sede propria per quest'esame ritengo possa essere la Commissione industria, o se si vuole, anche la Commissione bilancio.

Devo far presente quali potranno essere le spiacevoli conseguenze di un rigetto, come quello che si è verificato in sede di Commissione, dovuto soprattutto alla mancanza di informazioni. Noi troviamo molte difficoltà perché la legge costitutiva della GEPI — il disegno di legge in esame corregge in una certa misura le cose — non stabilisce rapporti diretti ma prevede soltanto un potere di direttiva in senso lato del Governo nei confronti della GEPI, società costituita in parte con capitale dell'IMI ed in parte con capitale delle partecipazioni statali.

Debbo far presente che esistono già grosse difficoltà operative per l'esecuzione dei compiti affidati alla GEPI poiché gli amministratori, che normalmente sono dei funzionari, quando manca la copertura finanziaria per gli impegni che vengono assunti, temono, come è giusto, di incappare nelle maglie del codice penale. Pertanto, vi è un notevole appesantimento dell'azione dell'ente, perché, appunto, questi funzionari e dirigenti impediscono gli interventi se manca la sicurezza della copertura finanziaria.

Se dovessimo approntare un bilancio della GEPI in base ai finanziamenti previsti per essa nel testo attuale del disegno di legge, non potremmo fare a meno di decidere quali attività dovranno essere abbandonate in quanto, per i conti che abbiamo fatto ed in presenza dell'intenso fenomeno di svalutazione verificatosi in questi ultimi anni, non sarebbe possibile alla GEPI, con le attuali disponibilità, con l'aggiunta di quelle previste nel testo attuale e senza quelle considerate da questo emendamento, fronteggiare l'intera situazione. Quindi, dovranno essere abbandonate delle attività, e non so come potranno essere risolti questi problemi; dovremo sforzarci di trovare, al di fuori della GEPI, alcune soluzioni.

Debbo anche far presente, però, che nel momento in cui vi sia uno spostamento e non un'aggiunta del tipo indicato, vengono a ridursi ancora le disponibilità finanziarie per gli interventi che dovrebbero essere l'oggetto principale della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

Nel corso dell'esame parlamentare, in particolare qui alla Camera dei deputati,

devo dire — se mi è permesso esprimermi con tutta franchezza — che non ci si è tirati indietro rispetto al malvezzo di aggiungere elementi di spesa.

Si è aggiunto un elemento di spesa quando si è caricato sul fondo per la ristrutturazione l'onere del contributo a fondo perduto per gli investimenti di riconversione nel sud, previsti finora dalla legge n. 183; si è incrementata la spesa, senza alcun dubbio, quando si sono caricati interventi in ordine a tecnologie ed a processi produttivi più avanzati; lo stesso è accaduto quando si è innovato rispetto agli impianti anti-inquinamento e quando si è posto a carico del fondo di ristrutturazione la promozione di iniziative consortili nel Mezzogiorno d'Italia.

Tutti questi incrementi di spesa non hanno trovato alcuna corrispondente indicazione di copertura. Nel momento in cui è giocoforza provvedere a questo gruppo di aziende per decisioni sempre assunte a conclusione di faticose vertenze, con resistenze molte volte sul terreno tecnico, ma con volontà espresse a livello locale dalle amministrazioni comunali e provinciali, a livello sindacale e dallo stesso Governo, e nel momento in cui corrispondiamo ancora 500 miliardi in questa direzione, è mia impressione che troveremo molte difficoltà per compiere gli interventi fondamentali, a meno che non si ricorra a nuove lettere d'intento e a nuovi prestiti del Fondo monetario internazionale o di altre banche che integrino le poche lire che rimangono nell'ambito di questa legge.

Dico questo sapendo che, anche qualora le disponibilità fossero più larghe — questa è un'indicazione conclusiva che bisogna sia tenuta ben presente, e di solito non lo è — rispetto alla possibilità di funzionamento di questa legge, altri ostacoli dovranno essere superati.

Nel consegnare all'onorevole La Loggia la relazione sulle condizioni della GEPI e sul suo fabbisogno finanziario, ho presentato anche una relazione sullo stato dell'applicazione della legge n. 464. L'ho fatto anche perché è continuata la litania sugli interventi clientelari che la precedente legislatura consentiva e chiedendo che, nella conoscenza di questo documento, che dà un'indicazione massiccia di interventi, la maggior parte dei quali è stata deliberata ma non ha trovato alcuna applicazione, coloro che continuano a recitare questa lita-

ma indichino, uno per uno, gli interventi che debbono essere cancellati ed il perché. Si tratta, infatti, nella maggior parte dei casi, di interventi stabiliti al termine di lunghe vertenze sindacali, con la sollecitazione di torme di deputati, di gruppi notevoli di rappresentanti degli enti locali e degli stessi sindacati.

Finora, non ho ricevuto alcuna indicazione di possibili cancellature. Dico questo, però, per un altro motivo: possono, infatti, essere cancellati una serie di interventi previsti dalla 464 se si ritiene — e lo si dimostri — che siano clientelari, ma questo accade talvolta ad un anno, o un anno e mezzo dalla deliberazione di intervento. Perché? Perché gli istituti di credito a medio termine, dapprima sostenendo non essere possibile la provvista per il divario dei tassi di riferimento fissati per le obbligazioni che devono fornire questa provvista agli stessi istituti per gli interventi previsti dalla legge n. 464 (divario dei tassi di riferimento nei confronti, ad esempio, dei buoni ordinari del tesoro, od altro) e poi, per altri motivi che non sono bene conosciuti, nonostante la questione sia stata insistentemente portata avanti, ritardando il corso dei provvedimenti che sono stati adottati.

Poiché questo provvedimento è stato sbandierato anche al di là della sua possibile efficacia, occorre tener presente che esso potrà raggiungere i suoi scopi nella misura in cui sia dotato di mezzi adeguati. Ma è necessario altresì ricordare che, essendo i mezzi limitati, quand'anche essi venissero in futuro aumentati, il provvedimento stesso potrebbe venire paralizzato se non vi fosse una corrispondenza fra la volontà politica espressa dal Parlamento e l'operatività del sistema creditizio.

Credo che sia necessario, prima di dar corso alle operazioni alle quali dovrebbe dare corso la nuova legge sulla ristrutturazione industriale, esaurire il pacchetto giacente delle deliberazioni relative alla legge n. 464. Infatti, tanto le une quanto le altre dipendono dagli stessi istituti; si riferiscono al credito agevolato. Pertanto, abbiamo di fronte anche questa difficoltà, che devo fare presente, avendo ancora ieri riscontrato, in una riunione di carattere tecnico-politico, che il problema non è ben presente all'autorità creditizia e monetaria.

Per tutte queste considerazioni, raccomandando l'approvazione degli emendamenti presentati dal Governo all'articolo 26, non-

ché di quelli presentati all'articolo 27, in quanto strettamente collegati ai primi. Ritengo di aver così illustrato tali emendamenti, e rinnovo la mia piena disponibilità, anche immediata, in sede di Commissione o in quella sede che si ritenga necessaria, a fare la più ampia relazione sia sullo stato della GEPI, sia sullo stato di attuazione della legge n. 464.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

Al punto primo, paragrafo a) dell'emendamento 26.6 del Governo, sostituire la cifra: 1.680, con la cifra: 2.080; e sostituire le parole: 450 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979, con le parole: 650 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979.

Al punto b) sostituire, la cifra: 450 miliardi, con la cifra: 550 miliardi; la cifra: 100 miliardi, con la cifra: 150 miliardi, la cifra: 140 miliardi, con la cifra: 190 miliardi.

0. 26. 6. 1. Perrone, Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Cappelli, Merloni, Cuminetti, Quietì, Sanese, Mannino.

L'onorevole Perrone ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE. Il motivo che ha ispirato la presentazione del nostro subemendamento all'emendamento del Governo 20.6 risiede nel fatto che il « Fondo » è stato gravato da diversi oneri, quale quello relativo all'inquinamento, quello relativo alla riconversione nel sud, quello concernente la previsione di 400-450 miliardi per il credito di imposta sull'IVA per quanto riguarda il periodo di decorrenza, quello derivante dalla spesa di 252 miliardi per il fondo di dotazione ed altri oneri, anche se modesti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la somma prevista nel disegno di legge era adeguata alle primitive esigenze certamente essa deve ora essere modificata. Questo motivo ci ha spinto a presentare il subemendamento, al fine di utilizzare altri 550 miliardi, per far fronte a quegli oneri approvati dalla Camera con il disegno di legge n. 974.

Per altro, signor Presidente, onorevoli colleghi, il subemendamento prevede un carico finanziario che non ricade sul bilancio del 1977, ma su quello del 1978. Noi presentatori di questo subemendamento riteniamo che, per legiferare seriamente e

per evitare che le somme in dotazione previste dal provvedimento non siano più rispondenti dopo un breve periodo di tempo, sia necessario approvare questo subemendamento, per ottenere un'ulteriore copertura di 500 miliardi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, punto I), terzo capoverso, dopo le parole: delle piccole e medie industrie, aggiungere le seguenti: e loro forme associate.

26. 3. Miana, Niccoli, Brini, Olivi, Macciotta, Cappelloni, Bartolini, Bernini, Zavagnin.

L'onorevole Miana, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MACCIOTTA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, punto III), sostituire il primo capoverso con il seguente:

lire 4.402 miliardi da ripartire negli anni dal 1977 al 1982. La quota relativa al 1977 resta determinata in lire 655 miliardi.

26. 4. Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.

Al primo comma, sostituire il punto IV) con il seguente:

IV) aumento del capitale sociale della società per le gestioni a partecipazioni industriali Spa-GEPI.

Il punto 4) dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, è sostituito con il seguente:

« 4) l'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere

— nell'anno 1976 rispettivamente fino a lire 42.000 milioni il primo, e gli altri sino a lire 14.000 milioni ciascuno

— in ciascuno degli anni 1977 e 1978 rispettivamente fino a lire 72.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 24.000 milioni ciascuno

— nell'anno 1979 rispettivamente fino a lire 66.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 22.000 milioni ciascuno

all'aumento per lire 84 miliardi nell'anno 1976, per lire 144 miliardi in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e per lire 132 miliardi nell'anno 1979, del capitale della società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 marzo 1971, n. 184.

Per consentire le sottoscrizioni di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 14.000 milioni per l'anno 1976, di lire 24.000 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 22.000 milioni per l'anno 1979 e l'onere relativo di complessive lire 42.000 milioni per l'anno 1976, lire 72 mila milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e lire 66.000 milioni per l'anno 1979 sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Il ministro del tesoro è autorizzato a conferire la somma di lire 42.000 milioni nell'anno 1976, di lire 72.000 milioni in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 66 mila milioni nell'anno 1979 al patrimonio dell'IMI per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma del presente punto IV).

26. 5. Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerli.

CITARISTI. Li ritiro, signor Presidente, facendo osservare che l'emendamento 26.5 è stato recepito nel testo dell'emendamento del Governo 26.7.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Il ministro del tesoro è autorizzato a costituire un fondo speciale di lire 15 miliardi presso l'Istituto mobiliare italiano, in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1977, 1978 e 1979.

Di tale fondo l'Istituto mobiliare italiano dovrà disporre per sottoscrivere aumenti di capitale a favore della Società finanzia-

ria centro Italia - Centrofinanziaria SpA - che opererà gli interventi di cui al terzo comma dell'articolo 13, sentite le regioni interessate.

26. 1. Sposetti, Castellucci, Sabbatini, De Poi.

L'onorevole Sposetti ha facoltà di illustrarlo.

SPOSETTI. L'emendamento tende ad introdurre dopo il primo comma i seguenti: « Il ministro del tesoro è autorizzato a costituire un fondo speciale di lire 15 miliardi presso l'Istituto mobiliare italiano, in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1977, 1978 e 1979.

Di tale fondo l'Istituto mobiliare italiano dovrà disporre per sottoscrivere aumenti di capitale a favore della società finanziaria centro Italia - Centrofinanziaria SpA - che opererà gli interventi di cui al terzo comma dell'articolo 13, sentite le regioni interessate ». Vi è quindi un elemento di coordinamento aggiuntivo, concordato in Commissione, che è stato richiesto dal mancato accoglimento dell'emendamento all'articolo 13.

Vorrei, in primo luogo, fare un chiarimento circa la società Centrofinanziaria, che è una società per azioni, ma i cui soci sono tutti enti pubblici, così come avviene anche nella GEPI. Ma è ormai noto che la GEPI disattende i problemi della piccola e media industria, per cui è necessario che la Centrofinanziaria sia dotata di mezzi per poter intervenire nelle piccole e medie aziende dell'Italia centrale che hanno bisogno di maggiori mezzi finanziari in questo particolare momento. Le aziende in attesa degli interventi sono circa una ventina per 2.000 posti di lavoro e lo strumento agile già sperimentato per intervenire a loro favore - come dimostrano gli oltre dieci anni di attività di questa società - non è altro che la Centrofinanziaria, i cui risultati si possono riassumere nella creazione di 5.000 posti di lavoro equamente distribuiti nelle quattro regioni dell'Italia centrale in piccole e medie aziende dei diversi settori produttivi: chimica, materie plastiche, tessile, confezioni, calzature, eccetera.

È necessario pertanto adeguare questi mezzi, affinché il tessuto connettivo della piccola e media industria, nell'ambito della legge di ristrutturazione industriale, possa ulteriormente svilupparsi nell'Italia centrale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Il ministro del tesoro è autorizzato a costituire un « fondo speciale » di lire 15 miliardi presso l'Istituto mobiliare italiano, in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1977, 1978 e 1979.

Di tale fondo l'Istituto mobiliare italiano dovrà disporre per sottoscrivere aumenti di capitale della Società finanziaria centro Italia - Centrofinanziaria SpA - che opererà gli interventi di cui al terzo comma dell'articolo 13, sentite le regioni interessate.

26. 2.

Sanza.

L'onorevole Sanza ha facoltà di illustrarlo.

SANZA. Lo ritiro, signor Presidente.

SERVELLO, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare sull'emendamento Sposetti 26.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO, *Relatore di minoranza.* Questa materia è stata oggetto di una discussione nelle Commissioni riunite e ad un certo punto si era determinata nelle Commissioni una maggioranza contraria al finanziamento dei fondi per questa Centrofinanziaria. Ora quello che è uscito dalla porta...

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* No, non è ancora uscito, perché è stato solo discusso.

SERVELLO, *Relatore di minoranza.* No, in sede di Commissione era stata definita una volontà in senso negativo... Non oggi, io parlo di qualche settimana fa (*Interruzione del relatore per la maggioranza La Loggia*). Se consente l'onorevole relatore per la maggioranza, nelle Commissioni riunite questo problema era stato definito in senso negativo, tant'è che il testo stampato non reca una indicazione di questa natura. Se ne era anche preso atto da parte di quanti erano intervenuti nella discussione sulle linee generali, essendo questa una delle decisioni unanime - direi - prese dalle Commissioni riunite. Ripeto, si vuol far rientra-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

re dalla finestra quello che non era entrato dalla porta.

Come relatore di minoranza esprimo un parere nettamente negativo su questo emendamento, perché questa forma surrettizia di far rientrare una norma di questa natura attraverso l'Istituto mobiliare italiano è quanto mai preoccupante, anche per le esperienze dell'IMI che, anche di recente, è stato chiamato alla ribalta per finanziamenti talora problematici e discutibili.

Per tutti questi motivi inerenti alle valutazioni fatte quasi unanimemente dalle Commissioni riunite bilancio ed industria, confermo il parere contrario su questo emendamento per ragioni di sostanza e di forma.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune considerazioni sul subemendamento presentato dall'onorevole Perrone, poiché esso implica degli aumenti di spesa che andrebbero esattamente valutati. Chiedo perciò una breve sospensione della seduta per permettere alla Commissione bilancio di valutarne le conseguenze finanziarie. Fra l'altro vi sono una serie di cifre che vengono spostate nei totali definitivi dal subemendamento Perrone: da un controllo molto sommario da me fatto, mi sembra che i totali non siano esattamente modificati in rapporto agli stanziamenti. Si tratta di cifre di una certa portata per cui, con i tempi che corrono, sarebbe meglio valutare bene la situazione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo comunicare con vivo rincrescimento che la Commissione, nonostante la dilazione del tempo accordatole, non ha ancora concluso i suoi lavori.

Sospendo pertanto nuovamente la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente nuovo testo del subemendamento Perrone 0. 26. 6. 1, in sostituzione di quello precedentemente annunziato:

Al punto I), paragrafo a), dell'emendamento del Governo 26.6, sostituire le parole: lire 1.680 miliardi, con le parole: lire 2.180 miliardi; le parole: 450 miliardi, con le parole: 600 miliardi; e le parole: 305 miliardi, con le parole: 505 miliardi.

Onorevole relatore per la maggioranza, qual è il parere delle Commissioni riunite sugli emendamenti presentati all'articolo 26?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Le Commissioni fanno proprio l'emendamento Miana 26.3 ritirato dai proponenti che, per maggiore chiarezza, dovrebbe essere modificato come segue:

Al primo comma, punto I), terzo capoverso sostituire le parole: e delle piccole e medie industrie, con le seguenti: nonché delle piccole e medie industrie e loro forme associate.

In ordine all'emendamento Sposetti 26.1, vorrei pregare il Presidente di interpellare i presentatori dell'emendamento 13.1 per sapere se intendano insistere nello stesso o se vi rinuncino, considerandolo assorbito dall'emendamento 26.1, sul quale esprimerò di qui a poco l'avviso delle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Sposetti?

SPOSETTI. Ritiriamo l'emendamento 13.1 e, conseguentemente, per ragioni di coordinamento, proponiamo di modificare l'emendamento 26.1, nel senso di sostituire il riferimento al terzo comma dell'articolo 13 con quello più generale alla « presente legge ». L'emendamento 26.1 verrebbe, dunque, così formulato: « Il ministro del tesoro è autorizzato a costituire un " fondo speciale " di lire 15 miliardi presso l'Istituto mobiliare italiano, in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli esercizi 1977, 1978 e 1979. Di tale fondo l'Istituto mobiliare italiano dovrà disporre per sottoscrivere aumenti di capitale a favore della Società finanziaria centro Italia - Centrofianziaria società per azioni - che opererà gli interventi di cui alla presente legge, sentite le regioni interessate ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza ?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Sull'emendamento Sposetti 26.1 le Commissioni non hanno raggiunto un parere unanime. I colleghi di parte democratica cristiana sono favorevoli, i colleghi comunisti contrari, i colleghi di parte socialista incerti. Pertanto, mi debbo rimettere all'Assemblea, non potendo dare un parere favorevole, né contrario.

Le Commissioni accettano gli emendamenti del Governo 26.6, con il subemendamento Perrone 0. 26. 6. 1 nel testo modificato, e 26.7.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è favorevole all'emendamento Sposetti 26. 1.

Per quanto riguarda il subemendamento Perrone 0. 26. 6. 1 all'emendamento del Governo 26.6 il Governo, sentita anche l'opinione del ragioniere generale dello Stato, esprime parere favorevole. Pertanto il testo presentato dal Governo viene modificato secondo le cifre indicate dal subemendamento Perrone nella nuova formulazione.

Vorrei ora illustrare le motivazioni dell'accoglimento di questo subemendamento. Fatti tutti i conti sul finanziamento del presente provvedimento, che ha propositi piuttosto ambiziosi nell'enunciazione contenuta nei primi due articoli, ci troveremo, senza approvare il subemendamento Perrone, in questa situazione: 4.500 miliardi sarebbero destinati alle partecipazioni statali per il ripianamento di passivi o per investimenti; resterebbero 3.081 miliardi, dei quali 15, secondo un emendamento sul quale il Governo ha espresso un parere favorevole, destinati alla Centofinanziaria, 252 miliardi più ulteriori 84 miliardi (per un totale di 336 miliardi), destinati alla GEPI, 400 miliardi più ulteriori 200 miliardi (per un totale di 600 miliardi) destinati alla ricerca e finalmente 1.680 miliardi più ulteriori 450 miliardi (per un totale di 2.130 miliardi) destinati alla riconversione ed alla ristrutturazione. Però, di questi 2.130 miliardi, per decisioni che sono state qui adottate e per alcune voci che erano già previste nel testo originario del disegno di legge, non vanno ad investimenti, ma a destinazioni di-

verse almeno i seguenti capitoli: quello relativo al trattamento di integrazione salariale per il 50 per cento; quelli relativi al pagamento delle esenzioni per gli assegni familiari per la manodopera femminile; alla costituzione ed al funzionamento di centri promozionali di consorzi industriali nel sud d'Italia; al contributo a fondo perduto previsto dalla legge n. 183 per i grossi complessi di riconversione al nord che gravano su questo fondo; agli interventi in materia ecologica ed antinquinamento, che prima non erano previsti; al tipo particolare di interventi tecnologici, previsti dall'emendamento Moro Paolo Enrico - Citaristi. C'è pertanto da presumere che, di questi 2.500 miliardi, ai fini degli investimenti classici previsti in una legge di ristrutturazione e riconversione, è già molto se avanzeranno circa 1.600-1.700 miliardi, con i quali è prevedibile di raggiungere in quattro anni - facendo i calcoli, tra prestiti *soft*, contributi e interessi - la somma di tremila miliardi circa di investimenti, in valuta del 1978, 1979 e 1980 che, trasformati in valuta del 1977, fanno, mediamente, 2.400 miliardi.

Con l'emendamento Perrone, senza appesantire ulteriormente il bilancio e senza richiedere la ricerca di nuovi finanziamenti nel corso del 1977, ma ponendo la spesa a carico degli esercizi 1978, 1979 e 1980, si rende possibile un diverso quadro finanziario; perché ciò si dovrebbe tradurre in circa 1.600-1.700 miliardi, da destinare effettivamente al sostegno di investimenti. Devo dire che nella precedente elencazione delle spese previste dal presente disegno di legge e non destinate direttamente ad investimenti, ho dimenticato l'IVA negativa, che pesa per 450 miliardi.

È con questi chiarimenti che raccomando l'approvazione dell'articolo che, ripeto, tra l'altro sposta sulla GEPI i fondi occorrenti per un non elevatissimo intervento nel sud e per la sistemazione delle partite già aperte da questa azienda.

Il Governo è infine favorevole all'emendamento Miana 26.3.

SERVEILLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVEILLO, *Relatore di minoranza*. Desidero ringraziare il ministro che, illustrando questo emendamento all'articolo 26, ha

chiarito all'Assemblea che solo il titolo di questa legge concerne la riconversione e la ristrutturazione dell'industria. Con gli interventi previsti a favore delle aziende a partecipazione statale e dei vari enti, infatti, per una cifra di 4.500 miliardi, la somma residua complessiva, depurata dei vari interventi accessori e complementari, dell'IVA negativa, eccetera, nel corso dei quattro anni si riduce al di sotto dei 3 mila miliardi. Ciò dice chiaramente che le ambizioni erano grandi, ma la realtà è stata ben diversa. Gli interventi finanziari a sostegno di un'industria malata, che ha bisogno di una spinta produttiva, sono molto limitati.

Il mio parere di merito, quindi, non può essere né positivo, né negativo, essendo io globalmente contrario alla legge nella sua cosiddetta filosofia, nella sua struttura; devo però rilevare che molte sono le velleità, molte le ambizioni: tutto si è voluto inserire in questo calderone, che reca un solenne titolo, mentre assai scarse sono le possibilità effettive per andare incontro alle necessità obiettive dell'industria italiana.

Sulle notizie di gravi incidenti all'università di Roma.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché, mentre erano sospesi i lavori di questa Assemblea è giunta notizia che nell'università di Roma è stato ucciso un agente di pubblica sicurezza e sono stati feriti un altro agente ed un giornalista straniera.

È qui presente il Presidente del Consiglio. Si tratta di fatti gravi, che non possono certamente essere posposti al dibattito in corso. Chiedo pertanto che il Presidente del Consiglio, che deve essere certamente informato dell'accaduto, perché ne siamo stati informati tutti attraverso le agenzie di stampa, voglia dare alla Camera le comunicazioni urgenti che sul caso debbono essere date.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, poiché indubbiamente richieste analoghe alle sue saranno avanzate anche dalle altre parti politiche della Camera, credo che il Governo riferirà senz'altro oggi stesso al-

l'Assemblea in merito ai gravissimi fatti cui ella ha fatto cenno. Ritengo sia però opportuno ultimare prima il laborioso e complesso dibattito sul disegno di legge n. 974, e successivamente dare la parola al Governo perché informi la Camera su quanto accaduto oggi a Roma.

Si riprende la discussione.

GAMBOLATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 26.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Per quanto riguarda l'emendamento Sposetti 26.1, ricordo che l'argomento è già stato lungamente dibattuto in Commissione. In diverse occasioni noi avevamo chiesto di poter svolgere un dibattito specifico sulla questione della Centrofinanziaria, in modo da poter conoscere nella maniera più puntuale le motivazioni di fondo che stavano alla base della proposta di finanziare una società di fatto privata (sia pure a grande maggioranza di capitale pubblico) con questa legge di riconversione.

Non ci nascondiamo che indubbiamente questo problema esiste e sappiamo bene che in determinate aree del nostro paese vi sono situazioni peculiari, che devono essere affrontate con attenzione del tutto particolare. Ci sembra però per lo meno inopportuno affrontare il problema in modo così surrettizio, inserendolo in una legge le cui finalità sono ben precisate e del tutto diverse.

Noi non avremmo niente in contrario ad affrontare questo problema discutendo un apposito disegno di legge al fine di indurre l'IMI ad attuare quelle operazioni che consentano alla Centrofinanziaria di operare efficacemente. Desidero però far notare ai presentatori di questo emendamento che essi stessi, per giustificare in qualche modo l'inserimento del problema della Centrofinanziaria in questa legge, hanno dovuto richiamarsi agli obiettivi della legge stessa, i quali però rendono impossibile un intervento di carattere immediato.

In realtà, per poter rendere operante questa legge, sarà necessario prima operare le scelte dei settori e quindi elaborare i relativi piani. Tutto questo richiederà almeno quindici mesi e quindi non ci si

può appellare all'urgenza di certi interventi: c'è tutto il tempo per affrontare la questione della Centrofinanziaria con un apposito disegno di legge, che ci permetta di studiare bene il problema e di elaborarne una soluzione più puntuale.

Per questi motivi, noi, come già abbiamo fatto in Commissione, preannunciamo il nostro voto contrario a questo emendamento, convinti come siamo che anche i colleghi socialisti, socialdemocratici e repubblicani adotteranno un analogo comportamento.

Per quanto riguarda l'emendamento del Governo 26.5, posso dire che durante i quattro mesi che è durato l'esame preliminare in Commissione, abbiamo chiesto, inutilmente, più volte di potere affrontare in materia definitiva il problema della GEPI, rendendoci conto delle ragioni di fondo che hanno spinto il Governo a proporre di aumentare di 252 miliardi il capitale di quella società. Avevamo posto una serie di problemi ed una serie di domande alle quali non ci è stata data una risposta. Intanto, qual è la funzione che si vuole dare alla GEPI nel quadro generale della riconversione e della ristrutturazione? Avevamo cercato di sapere a che cosa dovevano servire questi 504 miliardi e questi 252 miliardi aggiuntivi dal punto di vista delle realtà produttive, quindi delle singole aziende, quali erano i programmi, quali le aziende che stanno per decollare e quali invece versano ancora in grandi difficoltà. Avevamo chiesto, cioè, di avere un quadro di riferimento complessivo all'interno del quale poter operare quelle scelte che anche noi consideriamo assolutamente indispensabili ai fini di risolvere quei problemi che certamente sussistono in decine e centinaia di aziende.

Abbiamo avuto (personalmente ho chiesto più volte ai ministri e ai sottosegretari queste notizie) un documento di quattro pagine in cui è scritto che vi sono quattro « saggi » che si sono riuniti e che hanno riconosciuto che tutte le cifre che la GEPI ha fornito sono più o meno giuste. Lo stesso onorevole Donat-Cattin ha detto che dobbiamo procedere per intuito, e che può darsi che tra i miliardi stanziati ve ne siano 100 in più o in meno.

Ritengo che sia difficile impegnare il Parlamento in un serio dibattito — perché noi riteniamo che sia seria la questione della GEPI, come sono seri tutti i problemi e le grandi questioni che stanno di

fronte a noi e concernenti le fabbriche che sono state chiuse —, ma riteniamo che il modo corretto per affrontarli sia quello di consentire al Parlamento una discussione in cui la conoscenza della reale situazione sia determinante per poter decidere se alcune dislocazioni di finanziamenti corrispondano o meno a determinate esigenze.

Ci rendiamo conto, però, che esistono dei problemi particolari per quanto riguarda la GEPI. Abbiamo anche noi cercato di capire quali sono le diverse realtà produttive ed abbiamo colto, in alcune situazioni, delle esigenze particolarmente pressanti, non soddisfacendo le quali rischiamo di mettere in crisi alcune aziende che, probabilmente, sono nella condizione di poter riprendere l'attività produttiva.

A questo proposito, ripeto ancora — pur sottolineando il fatto che da parte del Governo non vi è stato alcuno sforzo per coinvolgere il Parlamento in questo dibattito e per offrire alla Commissione dati certi — di fronte alla realtà che in modo autonomo abbiamo cercato di verificare, soprattutto in alcune zone del nostro paese, ci asterremo dalla votazione sull'emendamento proposto dal Governo insistendo, però, particolarmente sul fatto che lo stesso Governo si debba impegnare ad affrontare in Commissione, ed eventualmente in aula, una discussione di carattere generale sulla GEPI al fine di far conoscere con precisione quali sono gli orientamenti e soprattutto gli obiettivi che si vuol dare a questa società che, nata con determinate caratteristiche e obiettivi, rischia di diventare un altro EGAM, e richiederà in seguito interventi straordinari, analogamente a quanto già accaduto per questo.

Per quanto riguarda il subemendamento Perrone 0. 26. 6. 1, fatto proprio dal Governo, riguardante l'aumento a 500 miliardi del fondo complessivo per la riconversione e la ristrutturazione — proprio perché diamo a questa legge non un carattere risolutivo di tutti i problemi, ma la riteniamo un notevole passo in avanti rispetto alla situazione preesistente — siamo dell'opinione che ciò sarà tanto più possibile non soltanto dal punto di vista della gestione politica complessiva della legge, ma anche dal punto di vista della concreta disponibilità di fondi per gli interventi previsti nei piani di settore o nei piani di comparto. Quindi, noi voteremo a favore del suddetto subemendamento. Si tratterà soltanto di vedere, in considerazione del-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

l'articolato, come sia possibile distinguere la questione della GEPI da quella relativa all'aumento del fondo di 500 miliardi.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Debbo precisare che al Presidente della Commissione e relatore per la maggioranza nonché a quei gruppi che me lo hanno richiesto non è stato consegnato sulla GEPI un rapporto di 4 pagine, bensì uno di 37 pagine con 47 tabelle allegate, che elencano una per una tutte le aziende e le previsioni finanziarie di ciascuna di esse.

Se poi si vuol fare dell'ironia in merito al fatto che io considero che esiste una elasticità di circa 100 miliardi, sfido qualsiasi parlamentare a formulare delle previsioni al 1980 che, in rapporto a queste dimensioni, possano avere sul piano scientifico una certezza come quella che richiede sulla tavola pitagorica l'onorevole Gambolato.

PRESIDENTE. Dovremo ora votare l'emendamento Sposetti 26.1, nella formulazione finale proposta dai presentatori e accettata dalle Commissioni e dal Governo.

Tale formulazione è del seguente tenore:

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Il ministro del tesoro è autorizzato a costituire un fondo speciale di lire 15 miliardi presso l'Istituto mobiliare italiano, in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1977, 1978 e 1979.

Di tale fondo l'Istituto mobiliare italiano dovrà disporre per sottoscrivere aumenti di capitale a favore della Società finanziaria centro Italia - Centrofinanziaria SpA - che opererà gli interventi di cui alla presente legge, sentite le regioni interessate. 26. 1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Come i colleghi ricorderanno, sull'emendamento Sposetti 26.1 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto a nome del gruppo della democrazia cristiana.

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sposetti 26.1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	195
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Barbera
Achilli	Barca
Adamo	Bardelli
Alborghetti	Bardotti
Alici	Bartolini
Alinovi	Bassetti
Allegra	Bassi
Amabile	Belardi Merlo
Amalfitano	Eriase
Amarante	Belci
Ambrosino	Belussi Ernesta
Andreoni	Berlinguer Gio-
Andreotti	vanni
Angelini	Bernardini
Antoni	Bernini Lavezzo
Armato	Ivana
Armella	Bertani Eletta
Arnaud	Bertoli
Arnone	Biamonte
Azzaro	Bianchi Beretta
Bacchi	Romana
Baghino	Bianco
Balbo di Vinadio	Biasini
Baldassari	Bini
Baldassi	Bisignani
Bambi	Bocchi
Baracetti	Boffardi Ines
Barba	Boldrin
Barbarossa Voza	Bollati
M. Immacolata	Bolognari

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Bonalumi	Castellucci	Del Duca	Gorla
Boninazi	Castoldi	Delfino	Gramegna
Borri	Cattanei	Dell'Andro	Granati Caruso
Bortolani	Cavaliere	Del Rio	Maria Teresa
Bosi Maramotti Giovanna	Cavigliasso Paola	De Mita	Grassi Bertazzi
Botta	Cecchi	De Petro	Grassucci
Bottarelli	Ceravolo	Di Giannantonio	Gualandi
Bottari Angela Maria	Cerra	Di Vagno	Guerrini
Bova	Cerrina Feroni	Donat-Cattin	Ianni
Bozzi	Chiarante	Drago	Iotti Leonilde
Branciforti	Chiovini Cecilia	Dulbecco	Iozzelli
Rosanna	Ciannamea	Erminero	Kessler
Bressani	Cirasino	Facchini	Laforgia
Brini	Cirino Pomicino	Faenzi	La Loggia
Brocca	Citaristi	Fantaci	Lamorte
Broccoli	Citterio	Felicetti	La Penna
Brusca	Ciuffini	Felici	La Torre
Bubbico	Coccia	Felisetti	Lattanzio
Buro Maria Luigia	Cocco Maria	Ferrari Silvestro	Leccisi
Buzzoni	Codrignani Giancarla	Ferri	Lenoci
Cacciari	Colomba	Flamigni	Libertini
Caiati	Colonna	Fontana	Licheri
Calabrò	Colurcio	Formica	Lima
Calaminici	Compagna	Forni	Lo Bello
Calice	Conchiglia Galasso Cristina	Forte	Lodi Faustini
Campagnoli	Conte	Fortuna	Fustini Adriana
Cappelli	Conti	Fortunato	Lodolini Francesca
Cappelloni	Corà	Foschi	Lombardo
Carandini	Corallo	Fracanzani	Lussignoli
Cardia	Corder	Fracchia	Macciotta
Carelli	Corgi	Furia	Maggioni
Carenini	Corradi Nadia	Fusaro	Magnani Noya Maria
Carlassara	Costamagna	Galasso	Magri
Carloni Andreucci Maria Teresa	Cravedi	Galli	Malvestio
Carlotto	Cristofori	Galloni	Mancini Vincenzo
Carmèno	Cuminetti	Gambolato	Manco
Caroli	D'Alema	Gamper	Mancuso
Carrà	D'Alessio	Garbi	Mancuso
Carta	Da Prato	Gargano	Manfredi Giuseppe
Caruso Antonio	d'Aquino	Garzia	Manfredi Man- fredo
Caruso Ignazio	D'Arezzo	Gaspari	Mannino
Casadei Amelia	de Carneri	Gatti	Mannuzzu
Casalino	De Caro	Gatto	Marabini
Casapieri Qua- gliotti Carmen	De Cinque	Gava	Marchi Dascola Enza
Casati	de Cosmo	Giglia	Margheri
	degan	Giordano	Marocco
	Del Castillo	Giuliani	Maroli
		Giura Longo	
		Goria	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Marraffini	Pani	Rubbi Emilio	Tamini
Martini Maria	Patriarca	Rumor	Tani
Eletta	Pavone	Russo Ferdinando	Tassone
Marton	Pazzaglia	Sabbatini	Terranova
Martorelli	Pecchia Tornati	Saladino	Terraroli
Marzano	Maria Augusta	Salomone	Tesi
Marzotto Caotorta	Pellegatta Maria	Salvato Ersilia	Tesini Aristide
Masiello	Agostina	Salvatore	Tesini Giancarlo
Mastella	Pellizzari	Salvi	Tessari Alessandro
Matarrese	Perantuono	Sandomenico	Tessari Giangia-
Matrone	Perrone	Sanese	como
Matta	Petrella	Santuz	Tocco
Mazzarino	Petrucci	Sanza	Tombesi
Mazzarrino	Pezzati	Sarri Trabujo	Toni
Mazzola	Picchioni	Milena	Torri
Meneghetti	Piccinelli	Sarti	Tortorella
Merloni	Piccoli	Savino	Triva
Merolli	Pisicchio	Sbriziolo De Felice	Trombadori
Meucci	Pochetti	Eirene	Urso Giacinto
Mezzogiorno	Pontello	Scalia	Usellini
Miana	Portatadino	Scaramucci Guai-	Vaccaro Melucco
Miceli Vincenzo	Postal	tini Alba	Alessandra
Migliorini	Prandini	Scarlatto	Vagli Maura
Milani Armelino	Pratesi	Scotti	Vecchiarelli
Milano De Paoli	Presutti	Scovacricchi	Venegoni
Vanda	Principe	Sedati	Vernola
Millet	Pucciarini	Servello	Villa
Misasi	Pugno	Sicolo	Vincenzi
Monsellato	Pumilia	Silvestri	Vizzini
Monteleone	Quarenghi Vittoria	Sinesio	Zamberletti
Mora	Quattrone	Sobrero	Zambon
Morini	Quieti	Spataro	Zaniboni
Moro Paolo Enrico	Radi	Spaventa	Zarro
Moschini	Raicich	Speranza	Zavagnin
Napoli	Ramella	Spigaroli	Zolla
Natta	Rauti	Sponziello	Zoppetti
Nespolo Carla	Rende	Sposetti	Zoppi
Federica	Revelli	Squeri	Zoso
Niccoli	Ricci	Stefanelli	Zucconi
Noberasco	Rocelli	Stella	Zuech
Occhetto	Rognoni	Tamburini	
Olivi	Romualdi		
Orlando	Rosati	<i>Sono in missione:</i>	
Orsini Gianfranco	Rosini	Amadei	Granelli
Ottaviano	Rosolen Angela	Antoniozzi	Mammi
Padula	Maria	Cassanmagnago	Martinelli
Pagliai Morena	Rossi di Montelera	Cerretti M. Luisa	Pisoni
Amabile	Rossino	De Poi	Sangalli
Palopoli	Rubbi Antonio	Fioret	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 26.3, ritirato dal deputato Miana e fatto proprio, con modificazioni, dal relatore per la maggioranza a nome delle Commissioni riunite.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Perrone all'emendamento del Governo 26.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 26.6, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 26.7, accettato dalle Commissioni.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 26 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare operazioni di ricorso al mercato finanziario fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 6.884 miliardi, di cui lire 750 miliardi nell'anno finanziario 1977, che sarà accreditato ad apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale, denominato "Conto speciale per il finanziamento dei provvedimenti concernenti la ristrutturazione industriale".

Le operazioni finanziarie di cui al precedente comma possono essere effettuate, nel periodo 1977-1982, nella forma di assunzione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzati, in deroga anche a disposizioni di legge e di statuto, oppure di emissioni di buoni poliennali del tesoro, oppure di certificati speciali di credito, oppure, in deroga a quanto previsto dall'ar-

ticolo 71 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, di emissioni di buoni ordinari del tesoro. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese ed all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, nell'anno 1977, mediante riduzione dei fondi di cui ai capitoli n. 6802 e n. 9525 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

All'onere derivante dalle autorizzazioni di spesa di cui al precedente articolo 26;

in lire 3.084 miliardi, per il periodo 1977-1980 per i punti I, II e IV;

e in lire 4.500 miliardi, per il periodo 1977-1982, per il punto III;

si provvede, quanto a lire 700 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 e, quanto a lire 6.884 miliardi, con le disponibilità del "Conto speciale" di cui al primo comma che, a tal fine, saranno fatte affluire all'entrata del bilancio dello Stato e correlativamente iscritte nella parte passiva del bilancio medesimo in relazione alle singole autorizzazioni di spesa.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Nella cifra menzionata all'articolo 27 erano compresi i 15 miliardi previsti dall'emendamento Sposetti 26. 1, testé respinto. Pertanto questa cifra va corretta, detraendo i suddetti 15 miliardi. Si tratta di un problema di coordinamento, ma anche di un delicato problema di cifre.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: lire 6.884 miliardi con lire 6.881 miliardi;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Al quarto comma, secondo alinea sostituire le parole: lire 3.084 miliardi con le altre lire 3.081 miliardi;

Al quarto comma, quarto alinea, sostituire le parole: lire 6.884 miliardi con le altre lire 6.881 miliardi.

27. 2.

Al suddetto emendamento del Governo è stato presentato il seguente subemendamento:

Al primo comma dell'emendamento del Governo 27. 2 sostituire la cifra 6.881 con la cifra 7.381;

Al quarto comma sostituire la cifra: 3.081 con la cifra: 3.566; e sempre al quarto comma la cifra: 6.881 con la cifra: 7.381.

0. 27. 2. 1. **Perrone, Citaristi, Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Cappelli, Merloni, Cuminetti, Quietì, Sinesio, Mannino.**

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, il Governo è favorevole a questo subemendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sostituire la cifra: 4.500, con la seguente: 4.402.

27. 1. **Citaristi, Merloni, Cuminetti.**

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerlo.

CITARISTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sull'emendamento del Governo e sul relativo subemendamento Perrone all'articolo 27?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Perrone 0. 27. 2. 1 all'emendamento del Governo 27. 2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 27. 2 nel testo modificato dal subemendamento testè approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 27 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, vorrei fare due precisazioni per quanto riguarda il coordinamento. La prima precisazione è la seguente: al testo dell'articolo 3 approvato dalla Camera, lettera *b*), fu approvato un emendamento con il quale si faceva riferimento alle « aree del centro-nord ». Ci sembra opportuno non usare questa espressione geografica, che andrebbe tradotta in termini concreti. Le aree alle quali intendevamo riferirci sono testualmente definite dal decreto delegato n. 902, articolo 8. Pertanto, in sede di coordinamento finale, propongo di riferirci non al centro-nord, ma alle aree di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

La seconda precisazione riguarda l'articolo 6, nel quale abbiamo votato un emendamento che recita: « Per i progetti di investimento di importo superiore ai 30 miliardi, i risultati dell'istruttoria contenuti in apposita relazione sono altresì trasmessi dall'istituto di credito alla regione interessata... ». Questa norma risulta sostanzialmente ripetitrice di una norma già approvata in precedenza e precisamente di quell'altra norma che attribuisce al comitato tecnico la valutazione di questi progetti. Infatti in questo comitato sono presenti i presidenti delle regioni e quindi l'invio dei progetti sarebbe una inutile perdita di tempo. Abbiamo constatato questo nel Comitato dei 9 e quindi lo facciamo presente affinché possa essere valutato in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Chiedo all'Assemblea se vi sono osservazioni a considerare correzioni da apportare in sede di coordinamento

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

quelle che l'onorevole relatore ha testè sottoposto alla sua attenzione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che dagli investimenti programmati nel Mezzogiorno dall'EGAM soltanto il progetto della S.p.A. Acciaierie del Tirreno, nell'agglomerato industriale di Milazzo (Messina) è stato avviato a compimento e che si prevede entro il 1977 l'entrata in produzione limitatamente alla fase relativa alla laminazione;

considerato che la mancata realizzazione della prima fase del processo produttivo, secondo il progetto approvato dal CIPE, relativa alla fusione dei rottami ferrosi, riduce il livello di occupazione previsto per circa il 50 per cento, abbattendo conseguentemente il rapporto investimenti per addetto ed elimina gran parte degli effetti indotti, sui quali si fa affidamento per attenuare la grave situazione economica dell'area interessata;

considerato che l'economicità della gestione è gravemente compromessa per il difetto di flessibilità, conseguente alla necessità di approvvigionamento presso altri stabilimenti dei materiali occorrenti alla prevista produzione di profilati;

considerato che i finanziamenti concessi dal Banco di Sicilia e dalla CECA sono subordinati all'attuazione integrale del programma;

considerato che l'onere finanziario necessario alla realizzazione della fase produttiva di fusione corrisponde a circa un quinto di quello previsto per la realizzazione dell'intero progetto;

impegna il Governo ad assicurare con i mezzi provenienti dalla legge n. 974, tanto attraverso l'EGAM ove dovesse sopravvivere, o attraverso il naturale successore, la realizzazione integrale del programma della S.p.A. Acciaierie del Tirreno nell'agglomerato industriale di Milazzo, approvato a suo tempo dal CIPE.

9/974/1.

Perrone.

La Camera dei deputati,

in considerazione dei gravi ritardi verificatisi nella concessione del credito agevolato a medio termine, con grande disagio per le aziende interessate;

in considerazione della necessità di favorire la ripresa degli investimenti,

impegna il Governo

ad adottare ogni utile iniziativa per la definizione urgente delle pratiche di finanziamento in sospenso sulla legge 30 luglio 1959, n. 263, a partire dall'8 novembre 1976 fino alla data della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1976, n. 902,

impegna altresì il Governo

ad emanare immediatamente le direttive di attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183.

9/974/2. Moro Paolo Enrico, Citaristi, Brini, Di Vagno.

La Camera,

considerato che il problema della ristrutturazione finanziaria delle imprese industriali va affrontato in una visione complessiva che riguardi contemporaneamente sia il regime della tassazione dei redditi societari, sia il rilancio della funzionalità delle borse, sia un sistema di incentivazione che favoriscano il flusso del risparmio delle famiglie verso investimenti azionari, sia attraverso garanzie che evitino il pericolo di deviazioni dell'attività creditizia degli istituti di credito ordinario o il coinvolgimento del sistema bancario in attività imprenditoriali,

invita il Governo

ad affrontare gli anzidetti problemi, attraverso le opportune iniziative legislative.

9/974/3. Citaristi, Moro Paolo Enrico, Gambolato, Tesini Aristide.

La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 974 per la parte riguardante la mobilità del lavoro,

impegna il Governo

nel quadro di una legge che regolarizzi il funzionamento della cassa integrazione guadagni a stabilire che i lavoratori che

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

non accettino di occupare i posti di lavoro offerti decadano dai benefici della cassa integrazione guadagni salvo che il loro rifiuto risulti da giustificato motivo. Sulla fondatezza del motivo decide l'ufficio provinciale del lavoro contro la cui decisione può essere proposto ricorso al comitato regionale di cui all'articolo 21.

9/974/4. Merloni, Sabbatini, Sposetti, Tesini Aristide, Moro Paolo Enrico, Citaristi, Manfredi Manfredi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. L'ordine del giorno Perrone n. 9/974/1 che impegna il Governo ad assicurare con i mezzi provenienti dalla legge n. 974 la realizzazione del programma delle Acciaierie del Tirreno, lo posso accettare come raccomandazione, stante l'attuale situazione dell'EGAM, che è *sub iudice*.

L'ordine del giorno Moro Paolo Enrico n. 9/974/2 impegna il Governo ad emanare le direttive di attuazione della legge n. 185 del 1976 e a definire le pratiche di finanziamento della legge n. 623 del 1959 sospese a partire dall'8 novembre 1976. Questo ordine del giorno lo accolgo con una doglianza per il fatto che non si chieda di andare avanti anche con la legge n. 464.

Accolgo anche l'ordine del giorno Citaristi n. 9/974/3 che invita il Governo ad affrontare il problema della imposizione fiscale sui redditi societari ed altri, che interessano il mercato mobiliare.

C'è infine l'ordine del giorno Merloni n. 9/974/4, con cui si chiede di intervenire per regolamentare la cassa integrazione nel senso di non erogarla ai lavoratori che non accettino eventuali posti offerti, allorché non abbiano un giustificato motivo per farlo. Su quest'ordine del giorno vorrei fare una breve considerazione. È estremamente difficile, infatti, valutare se il motivo opposto per rifiutare il lavoro sia giustificato o meno, perché ciò dipende dalla mentalità di chi giudica. Pertanto non posso che accogliere come raccomandazione questo ordine del giorno, nel senso che noi tutti pensiamo che sia meglio l'avviamento al lavoro che non il trattamento della cassa integrazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

PERRONE. Insisto per la votazione, signor Presidente, e vorrei chiarire brevemente i motivi di tale decisione.

Il fatto che il Governo abbia accolto il mio ordine del giorno come raccomandazione, non mi soddisfa: desidero viceversa che il Governo assuma un impegno preciso poiché con il mio ordine del giorno, per quanto riguarda le Acciaierie del Tirreno in costruzione a Milazzo, si vuole richiamare il Governo a far mantenere all'ente successore dell'EGAM l'impegno relativo al programma del CIPE, a suo tempo approvato per lo stabilimento di Milazzo. Bisogna evitare, cioè, che dal programma per una acciaieria si passi ad un ridimensionato programma per un laminatoio, e questo non soltanto per mantenere gli impegni assunti con la CECA e con il Banco di Sicilia, ma per evitare che si allestisca una delle solite industrie che, dopo un anno o due, bisogna soccorrere.

Infatti, ove non si dovesse completare lo stabilimento delle acciaierie, ma si dovesse lasciare incompleto con il laminatoio, assoggettato per la sua materia prima alle disponibilità produttive di altre aziende, si avrebbe per lo stabilimento di Milazzo più il profilo di una cattedrale nel deserto che un'industria trainante di sviluppo.

Per concludere, ritengo che il Governo debba assumere formali impegni affinché, con la somma prevista per l'IRI, naturale successore dell'EGAM per quanto riguarda la siderurgia, siano mantenuti gli impegni relativi al programma CIPE e ciò non soltanto per un impegno sociale e politico, ma per una precisa obbligazione giuridica contratta tra le parti in sede di stipula degli atti di cessione dei suoli, per le obbligazioni assunte dalla società nei confronti della CECA, del Banco di Sicilia e della Cassa per il mezzogiorno, e soprattutto per evitare che si proceda ad allestire un'azienda — il laminatoio — senza l'autonoma produzione a monte di semilavorati, azienda antieconomica perché incapace di una penetrazione nel mercato corrispondente alle sue possibilità tecnologiche.

Queste ragioni mi spingono a chiedere un impegno preciso del Governo perché con le somme derivanti dalla riconversione vengano mantenuti gli impegni da parte del-

l'IRI per la costruzione dell'acciaieria e non del laminatoio.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Vorrei ricordare all'onorevole Perrone che abbiamo presentato al Parlamento un decreto-legge che regolamenta questa materia ed affida l'esame complessivo della situazione dell'EGAM agli enti ai quali sono state conferite le aziende affinché queste esprimano — con tutto il rispetto per il Parlamento — quali sono le direttive che intendono applicare. Se per ciascuna azienda accettiamo un ordine del giorno come quello presentato dall'onorevole Perrone, cancelliamo quel decreto e, a colpi di ordini del giorno, ripristiniamo la situazione precedente senza alcuna possibilità di giudizio e di articolazione di un lavoro di risanamento complessivo come quello che è stato predisposto attraverso quei provvedimenti.

Essendo, come membro del Governo, anche presentatore di quel decreto-legge non sono in condizione di poter andare al di là di quello che è un desiderio ed un auspicio: cioè che gli impianti come questo nel sud d'Italia abbiano la piena priorità rispetto agli altri, anche perché non mi risulta che vi siano miriadi di iniziative delle partecipazioni statali nel sud. Comunque, questo riequilibrio complessivo delle aziende non può essere deciso a colpi di ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, dopo queste dichiarazioni del ministro, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

PERRONE. Dopo queste ulteriori dichiarazioni del ministro, che ritengo siano fatte a nome del Governo, mi ritengo soddisfatto e non insisto per la votazione, augurandomi che in fase di ristrutturazione di tutto il settore siderurgico il Governo tenga conto anche di questo stabilimento e del relativo programma del CIPE.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Enrico Moro, insiste a che il suo ordine del giorno, accettato dal Governo, venga posto in votazione?

MORO PAOLO ENRICO. Signor Presidente, al termine di questo faticoso iter, ritengo doveroso far presente come questa legge, al di là delle dichiarazioni generali di principio, si avvia a divenire una « legge di salvataggio » nell'ambito della quale — come già rilevato anche dal ministro — i notevoli mezzi finanziari a disposizione finiranno per risultare insufficienti perché assorbiti da numerose operazioni che accentuano la rigidità operativa della legge stessa.

Rimane però da esprimere la preoccupazione per tutte quelle aziende sane, in prevalenza le medie e le piccole, che costituiscono la spina dorsale dell'economia italiana, per le quali il blocco della legge n. 623 del 1959 e la mancata emanazione del regolamento della legge n. 183 del 1976 impediscono di fatto l'accesso al credito a medio termine per effettuare quegli interventi di cui noi tutti avvertiamo l'urgente necessità.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il documento per il centro-nord è già pronto, ma ne manca un altro!

MORO PAOLO ENRICO. La ringrazio, signor ministro, di questa precisazione. Poiché l'ordine del giorno è rivolto al Governo, mi auguro che ella se ne faccia interprete presso il Governo, chiedendo almeno che vengano impartite direttive agli istituti di credito, perché stipulino contratti di mutuo, da erogare a tasso pieno, con la condizione della riduzione del tasso una volta approvate le norme di attuazione. Non insisto pertanto per la votazione del mio ordine del giorno.

CITARISTI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

SABBATINI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Merloni, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Dichiaro subito che il gruppo parlamentare repubblicano si asterrà dal voto sul disegno di legge per la riconversione industriale. Devo dare conto delle ragioni che ci inducono all'astensione;

e so bene che all'origine — ormai lontana — di questa legge vi era una valutazione di priorità del problema industriale, che era stata fatta valere proprio da uomini di Governo del mio partito. Noi ritenevamo allora che la riconversione fosse la giusta soluzione alternativa rispetto a quella, per noi discutibile, della fiscalizzazione degli oneri sociali da altri proposta e caldeggiata. La situazione economica del paese si configurava nel 1975 in termini abbastanza diversi da quelli odierni.

L'intento di convogliare un congruo flusso di risorse verso il sistema industriale, per consentirgli di riconvertirsi, e perciò di creare le premesse di un allargamento della base produttiva verso nuovi settori e verso nuovi comparti di attività, poteva ritenersi perseguibile sulla base di una legittima previsione. Nella fase successiva alla forte recessione di quell'anno, infatti, sempre che la si fosse adeguatamente controllata, vi sarebbero state prevedibilmente risorse reperibili e quindi convogliabili al fine della riconversione industriale.

Poi, mentre il provvedimento sulla riconversione industriale si è allontanato dalla sua stesura originale, caricandosi di esigenze disparate e discutibili, talune vicende, che non è qui il caso di ricostruire, hanno indotto il Governo a varare un provvedimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali, rispetto al quale la riconversione non si presenta più come soluzione alternativa. Già questa constatazione non poteva non provocare forti e fondate perplessità nell'ambito del mio gruppo.

Di perplessità, del resto, ha parlato nel corso della discussione sulle linee generali anche l'onorevole Sanza, giustamente riconducendo tali perplessità alla constatazione che questo provvedimento appare burocratico, troppo ambizioso, pieno di vincoli e di limiti, quando sarebbe stato preferibile poter contare su un provvedimento più snello. Diceva anche l'onorevole Sanza che troppi sono gli obiettivi che si vogliono perseguire con un solo provvedimento, il quale non corrisponde all'esigenza di creare un quadro di riferimento favorevole al corretto funzionamento dei meccanismi di mercato. È la stessa valutazione che esprimeva, sempre nel corso della discussione sulle linee generali, il mio collega di gruppo, l'onorevole Gunnella, quando denunciava la mancanza di coerenza del provvedimento e, in particolare, che « il problema della struttura finanziaria della

impresa non viene affrontato e che il meccanismo della mobilità, così come è stato elaborato, è tale da costituire un non irrilevante impedimento a tutto il processo di riconversione e di ristrutturazione ».

Non so se questo giudizio vi sembra troppo drastico, però è certo che le nostre perplessità sono diventate tanto più forti e tanto più fondate quando noi abbiamo dovuto prendere atto di un'altra constatazione, cioè che due immediate conseguenze negative derivano dalla configurazione marcatamente più dirigistica — e non vorrei assemblearmente dirigistica — che la legge sulla riconversione industriale è venuta assumendo rispetto alla sua impostazione originaria.

Prima conseguenza: un allungamento delle procedure (sembra legittimo il calcolo che occorrono ben 16 mesi circa dall'entrata in vigore della legge per dare corso a decisioni definitive su singoli casi di riconversione). Seconda conseguenza, più grave: certe valutazioni di esigenze aziendali sono a nostro giudizio più convincenti se viste dall'interno e di qui portate all'attenzione del CIPI, per essere inquadrare in una visione strategica di politica industriale. Ma proprio in questo senso, introducendo valutazioni dall'alto, la legge che noi dovremmo oggi votare si è più allontanata dalla concezione che la ispirava all'origine. E da questo suo allontanamento deriva anche un preoccupante scollegamento del problema della mobilità del lavoro dalla esigenza di consentire all'impresa recuperi di produttività soddisfacenti.

Onorevole ministro, ho sempre detto che la riconversione industriale sarebbe stata tanto meno antimeridionalistica quanto più avesse consentito di ristabilire la mobilità delle forze di lavoro. Ebbene, ho l'impressione che, così come è uscita dal suo travagliatissimo iter parlamentare, questa legge non ripristini la mobilità interaziendale delle forze di lavoro nella misura che sarebbe stata auspicabile; quindi questa legge non può neutralizzare le preoccupazioni di chi teme che possano derivarne conseguenze antimeridionalistiche. Certo, non sono tra quelli che si sono fatti illusioni sull'occasione meridionalista fornita dalla riconversione industriale. Al ministro De Mita a Bari, in settembre, dissi che « la strada della ulteriore industrializzazione del Mezzogiorno si è impennata in salita e che la riconversione industriale, assai più che non ad una occasione per il Mezzogiorno,

corrisponde ad una esigenza che è figlia di una sciagura, figlia di una politica sciagurata che ha messo in ginocchio le imprese». Ma dissi anche un'altra cosa e cioè che « a due condizioni (se fondata su programmi realmente innovativi e se accompagnata da un ripristino effettivo della mobilità delle forze di lavoro) la riconversione, sia pure la riconversione dell'esistente » — come suol dirsi — « avrebbe potuto concorrere in tempi medi a ricostituire una situazione favorevole anche all'ulteriore industrializzazione nel Mezzogiorno ».

Ebbene, se ora dovessi giudicare dal testo che la Camera si accinge a votare, non me la sentirei di affermare che le due condizioni sono garantite in misura sufficiente.

Vi è stata negli ultimi mesi una disputa fra democrazia cristiana e partito comunista — ed anche all'interno della democrazia cristiana — sulle connotazioni più meridionaliste o più nordiste che si volevano imprimere a questa legge. Debbo ammettere che il partito comunista non aveva torto quando replicava stizzito a chi sembrava ritenere che la questione della riconversione potesse semplificarsi nella formula della riconversione tutta al sud e della ristrutturazione al nord. Le cose sono in effetti assai meno semplici di quanto non ritenga chi afferma, implicitamente o esplicitamente, che la riconversione deve comportare chiusura di fabbriche al nord per aprirne altre al sud. Tuttavia come fronteggiare il pericolo che la riconversione possa dar luogo ad episodi paragonabili a quello, assai deplorabile, della Innocenti (un episodio che fu oggetto di una mia allarmata e tempestiva denuncia, non appena se ne cominciò a parlare), rispetto al quale i partiti che si dicono classisti si trincerarono in una complice reticenza, mentre i sindacati — e specialmente quelli di categoria — si mossero in assoluta contraddizione rispetto a quello che erano venuti a dire a Napoli, negli stessi giorni, nel corso di un grande raduno per l'occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno? Ed allora, è bene che si dica che non sarebbero tollerabili per il Mezzogiorno salvataggi del genere, rivestiti dai paludamenti della riconversione industriale!

E bene hanno fatto taluni colleghi, democristiani e socialisti, a far intendere con la loro battaglia nella Commissione bilancio della Camera, ricorrendo anche a deterrenti di efficace ritorsione polemica, che essi vogliono interdire ai rispettivi e ad altri partiti comportamenti ambigui come quelli

adottati in occasione di precedenti salvataggi « nordisti ».

Mi associo all'atteggiamento tenuto dagli onorevoli Sanza e Di Vagno, tanto più che essi hanno ottenuto anche — e mi affretto a riconoscerlo — taluni miglioramenti, in senso meridionalistico, della legge. E tuttavia, fra le ragioni della mia astensione c'è anche quella derivante dal fatto che avrei voluto vedere stabilite, nelle forme legislative più vincolanti, regole europee di riconversione, che ora affido, come raccomandazione, al CIPI. Regole come quelle cui si richiamava Romano Prodi in un articolo sul *Corriere della Sera*: Nessun salvataggio nelle zone ad elevato sviluppo, dove risulti possibile rinvenire alternative di occupazione grazie alla mobilità interaziendale della manodopera e a distanze di pendolarità ragionevoli (*Interruzione del ministro Donat Cattin*).

PRESIDENTE. Onorevole Compagna, la invito a concludere, essendo scaduto il tempo previsto dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

COMPAGNA. L'ultima preoccupazione che vorrei esprimere è la seguente: in quale quadro di politica economica si colloca questa legge? Riteniamo insufficiente quanto si è fatto per una riduzione del costo del lavoro, così come riteniamo insufficiente la soluzione raggiunta (e lo abbiamo testimoniato votando contro il provvedimento per la fiscalizzazione). Restiamo, inoltre, nell'attesa che si faccia qualcosa per una congrua riduzione della spesa pubblica, che consenta di recuperare risorse da destinare al settore direttamente produttivo della nostra economia.

Come potremmo coerentemente votare a favore di una legge che, nel quadro di una insoddisfacente riduzione del costo del lavoro e di una ancora più insoddisfacente riduzione della spesa pubblica, non può, a nostro giudizio, approdare ai risultati che si dice di voler grazie ad essa acquisire? La nostra astensione, quindi, vale anche a ribadire la posizione più volte espressa dai repubblicani a proposito del costo del lavoro e della spesa pubblica, da ridurre congiuntamente e non alternativamente, congiuntamente e non simbolicamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Nel prendere la parola per annunciare l'astensione del gruppo socialista dal voto sul disegno di legge in discussione, ritengo necessarie alcune precisazioni di natura politico-economica, per comprendere meglio le motivazioni che sono alla base della posizione che il partito socialista ha assunto intorno alla definizione degli interventi nel settore industriale.

In primo luogo, però, debbo un chiarimento all'onorevole ministro Donat-Cattin. Nel ricordare le vicende politiche che portarono, proprio sul tema della riconversione industriale, alla crisi del gennaio 1976, a seguito dell'iniziativa socialista, l'onorevole ministro, con quella sensibilità politica che gli è proverbialmente nota, ha affermato che, come spesso capita al partito socialista, quella iniziativa risultò tutt'altro che chiara negli obiettivi che lo stesso partito intendeva perseguire.

Crediamo che tutto il dibattito che, sul disegno di legge presentato dal Governo, si è sviluppato nell'ambito delle due Commissioni bilancio e industria prima, e in questa aula poi, abbia confermato, anche a distanza di tempo, la validità della posizione assunta nel dicembre 1975 dal partito socialista.

Come in sede di discussione sulle linee generali ha affermato l'onorevole Di Vagno, la posizione negativa del partito socialista al primitivo progetto Moro-La Malfa era dovuta al fatto che, sotto il falso nome di interventi volti alla ristrutturazione e riconversione industriale, in realtà si volevano effettuare elargizioni di risorse pubbliche senza alcuna razionalizzazione e finalizzazione, senza alcun'altra prospettiva se non quella di consolidare il potere e gli interessi di coloro che tante responsabilità avevano ed hanno in merito alla difficile situazione economica e sociale in cui il paese è stato cacciato.

Questo noi affermammo nel dicembre del 1975. E, nel mettere in positivo la nostra posizione, suggerimmo di chiamare le cose con il proprio nome: se occorreva un provvedimento per dare un immediato respiro alle imprese, si potevano e si dovevano percorrere altre strade, tra cui, e per prima, quella della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

Se questa posizione, economicamente corretta, come i fatti avvenuti in questi due anni hanno dimostrato, venne poi strumentalizzata per far precipitare la crisi e condurre il paese alle elezioni anticipate, non

è dipeso dal nostro partito. E questo l'onorevole Donat-Cattin lo sa bene!

Siamo abituati a vedere come la democrazia cristiana si sia sempre sforzata di scaricare sugli altri partiti le sue inadempienze, le sue scelte, i suoi rinvii. E questi atteggiamenti li dobbiamo constatare anche nei momenti come gli attuali, in cui la gravità economica, il turbamento dell'ordine pubblico, lo sfaldamento del tessuto sociale, l'indebolimento dell'istituto democratico esigerebbero ben altre decisioni politiche, ben altri slanci e ben altra tensione per realizzare ampie convergenze programmatiche.

Riteniamo determinante l'apporto dato dal partito socialista alla riformulazione, rispetto al testo approvato dal Senato, del disegno di legge sulla riconversione industriale. Siamo convinti che all'attuale stesura del disegno di legge si sarebbe potuto pervenire qualche mese fa. Opportunamente l'onorevole Rende, nel suo intervento, ha ricordato che nell'ambito della Commissione parlamentare per gli interventi nel Mezzogiorno vennero espresse riserve al testo del disegno di legge trasmesso al Senato, riserve su cui non vi è stata sufficiente meditazione perché sopraffatte dalla prevalente attenzione dedicata al problema della Montedison.

Tutta la discussione, qui alla Camera, si è incentrata sulla stessa problematica emersa e dibattuta nella Commissione parlamentare per il Mezzogiorno. Anche in quella sede la questione principale ha riguardato il ruolo che il Mezzogiorno doveva assumere nel processo di riconversione e ristrutturazione dell'apparato industriale. Dopo approfondito esame si è convenuto in Commissione che l'attuale processo di sviluppo economico del paese alimenta ed è alimentato dal sottosviluppo del Mezzogiorno. Non solo, ma si è constatato che il sottosviluppo del Mezzogiorno condiziona il tasso di crescita del paese e la mancata eliminazione degli squilibri territoriale ha come ultimo risultato la meridionalizzazione dell'intero sistema economico. « Una nazione », ricorda lo storico francese Louis Blanc, « che in una parte della popolazione è oppressa, somiglia a un uomo con una ferita a una gamba: la gamba malata impedisce ogni esercizio alla gamba sana ».

Con particolare riferimento poi ai problemi dell'occupazione si è constatato che nell'ultimo periodo, nelle regioni del centro-nord al decremento di occupazione nel-

l'agricoltura di poco più di 70 mila unità all'anno e al sostanzialmente stabile livello dell'occupazione nel settore industriale, faceva riscontro un aumento dell'occupazione nel settore terziario intorno alle 120 mila unità all'anno. Da ciò la conseguenza che nel centro-nord l'esodo dall'agricoltura non è sufficiente a soddisfare la domanda di lavoro del settore terziario, il cui livello, se rapportato a quello dei paesi presentanti un apparato industriale egualmente evoluto, è per altro basso.

Dall'analisi di tali dati si è dedotto, sempre nell'ambito della Commissione per il Mezzogiorno che, anche a parità di livello di occupazione nel settore industriale, nel centro-nord dovrebbe determinarsi e perdurare un'eccedenza tra domanda e offerta di lavoro non inferiore alle 50 mila unità all'anno.

Come naturale conseguenza di tale situazione, si conveniva che gli interventi nel settore industriale dovevano essere definiti in modo da avere come effetto il mantenimento ed il consolidamento dell'attuale livello occupazionale nell'industria nel centro-nord e il contestuale allargamento della base produttiva e dell'occupazione nel Mezzogiorno. E tale obiettivo si poteva realizzare soltanto se si privilegiava il processo di riconversione nel Mezzogiorno. A questa conclusione la Commissione per il Mezzogiorno è pervenuta all'unanimità, ad eccezione dei rappresentanti del MSI-destra nazionale.

Ha ragione, dunque, l'onorevole Rende quando sostiene che, se si fosse attentamente esaminato il parere espresso nell'ambito della Commissione per il Mezzogiorno da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale al disegno di legge governativo presentato al Senato, non si sarebbero effettuate molte discussioni e si sarebbe potuto trovare l'accordo sulle modifiche da apportare al testo governativo un paio di mesi fa.

Purtroppo, però, le cose non sono andate così. Alcune forze politiche hanno nel corso del tempo modificato il proprio atteggiamento rispetto a quello assunto nella Commissione per il Mezzogiorno.

Noi non siamo riusciti a comprendere bene le motivazioni che sono alla base di tale cambiamento. Di certo è che si è financo tentato di far passare come demagogica la posizione sostenuta dal partito socialista, che era quella assunta, unita-

mente alle altre forze politiche, nell'ambito della Commissione per il Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, a questo punto è doveroso chiedersi per quali motivi noi socialisti abbiamo ritenuto di portare avanti una linea che, soprattutto a proposito della elaborazione dell'articolo 3, si è poi scontrata con quella portata avanti dalle altre forze politiche ed in particolare dal partito comunista e dalla maggioranza della democrazia cristiana.

Per noi era ed è importante avviare il processo di riconversione industriale fondato su un riequilibrio nord-sud. Lo ripetiamo ancora innanzi a questa Camera: se la riconversione non è uno strumento di riequilibrio territoriale, non è niente. E perché questo processo trovasse riscontro effettivo nella realtà, occorre che venisse definito in termini chiari nella legge. Noi abbiamo una brutta esperienza delle quote di riserva: sappiamo molto bene che, quando nelle leggi si è stabilita una quota di riserva a favore del Mezzogiorno (40 per cento, 60 per cento, oggi 65 per cento), si è trattato sempre di perfide beffe verso le popolazioni meridionali. Sappiamo come i gruppi di potere trovino facili possibilità di piegare alle proprie esigenze i dispositivi di legge, quando questi non sono definiti in termini puntuali e circostanziati. Non volevamo privilegiare il processo di riconversione al sud, raccordandolo alla logica della legge n. 183, perché volevamo punire il nord oppure perché volevamo arrestare il processo di accumulazione nel paese. No; noi volevamo evitare che, utilizzando le risorse pubbliche, si creassero ulteriori elementi di congestione e di tensioni al nord, tensioni che, accompagnandosi a quelli derivanti dal sottosviluppo del sud, rendessero il paese ingovernabile. Anche noi sappiamo che il futuro dell'economia e quindi del paese si gioca nei rapporti tra occupati e disoccupati.

In termini più espliciti e più chiari, ciò significa che il futuro del paese si gioca nella capacità di creare lo sviluppo nel Mezzogiorno, di soddisfare la domanda di lavoro che proviene dalla crescente disoccupazione e sottoccupazione del sud.

Non volevamo creare una guerra di secessione tra nord e sud; volevamo semplicemente raccordare gli interventi in modo da evitare il consolidamento delle due Italie, quella ricca del nord e quella povera del sud, dando, per tale via, respiro allo sviluppo dell'intero paese.

E nel sostenere queste posizioni, onorevole ministro, non abbiamo avuto come punto di riferimento la difesa dell'interesse di questo o di quel ministero, di questa o quell'impresa, di questo o di quel gruppo di cittadini. È proprio vero: ogni volta che si difende il Mezzogiorno, si rischia di passare per provinciali: come se fosse su di noi una terribile spada di Damocle, in nome della quale non ci è consentito in quest'aula di portare il grido di dolore delle genti meridionali.

Dall'intervento dell'onorevole Di Vagno nessuno poteva dedurre che i socialisti si sono barcamenati tra massimalismi meridionalistici e compromessi dell'ultima ora. Non lo poteva dedurre, perché l'atteggiamento dei socialisti lungo tutta la discussione della legge in quest'aula ha avuto come punto di riferimento l'interesse generale del paese.

Non era quindi una visione provincialistica di contrapposizione nord-sud: era la consapevolezza che, al nord, il processo di ristrutturazione inteso come risposta alle difficoltà di origine esogena ed endogena era già ad uno stadio avanzato, come descritto in un lucido articolo di Mario Deaglio sul quotidiano torinese *La Stampa* del 22 marzo scorso, e che al sud la crisi avrebbe provocato irreparabili danni alle possibilità di crescita e di aumento dell'occupazione.

Un altro punto, onorevoli colleghi, che noi riteniamo qualificante riguarda le modifiche apportate all'articolo 2, soprattutto laddove è previsto che, per l'attuazione degli indirizzi di politica industriale, il CIPI deve approvare un programma annuale di ripartizione del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, distinguendo fra le risorse finanziarie destinate ai progetti di riconversione e quelle destinate ai progetti di ristrutturazione e che lo stesso CIPI deve emanare direttive concernenti la destinazione settoriale e territoriale di tutti i finanziamenti agevolati comunque previsti a favore delle industrie manifatturiere.

La funzione del piano annuale previsto dall'articolo 2 non sembra sia stata messa in chiara luce nei vari interventi. Anzi, sembra di cogliere in questi interventi atteggiamenti contraddittori fra chi sostiene che, con l'introduzione di tale procedura, si renderebbe precaria la possibilità d'attuazione della legge e chi ancora ritiene che questa legge prevede erogazio-

ni di risorse pubbliche senza alcuna finalizzazione.

A questo proposito, vogliamo far presente che abbiamo inteso proporre l'emendamento, accettato poi dalle due Commissioni bilancio e industria, perché ritenevamo indispensabile, in primo luogo, che venisse elaborato un documento capace di cogliere in una visione di sintesi le diverse destinazioni delle risorse pubbliche e, in secondo luogo, per procedere di volta in volta al necessario raccordo fra le esigenze di interventi di breve periodo e le esigenze di medio periodo.

Ancora: per noi socialisti è motivo di soddisfazione il fatto che la riformulazione dell'articolo 11 rispecchia le posizioni che nel tempo abbiamo costantemente assunto. Lo stato di crisi in cui versano le imprese a partecipazione statale è la conseguenza ultima della politica fin qui seguita da chi ha avuto la responsabilità della loro gestione. Occorreva invece cominciare a fare un po' di luce sulla finalizzazione e utilizzazione delle risorse che si intendono destinare a tali imprese.

A nostro parere è emerso dal dibattito un dato che ci è di conforto: quando si assumono posizioni nell'interesse generale del paese, indipendentemente dalle difficoltà contingenti, esse nel tempo diventano vincenti. Sappiamo bene che la legge non può risolvere i complessi, gravi problemi del paese; problemi, come dicevo all'inizio del mio intervento, di natura economica, sociale e politica. Con il nostro comportamento riteniamo di aver contribuito a migliorare la legge al fine di favorire un più equilibrato sviluppo settoriale e territoriale del paese. Si poteva e si doveva essere più incisivi nell'individuazione delle linee di politica di intervento a favore del sud ed a favore della base occupazionale, in particolare quella giovanile e femminile. Il non avere fatto ciò è alla base della nostra astensione. La legge, tuttavia, nella sua nuova formulazione, vuole rappresentare un passo avanti — questa volta sì — nella direzione giusta.

PRESIDENTE. Onorevole Principe, la prego di concludere perché il tempo regolamentare per le dichiarazioni di voto è già scaduto.

PRINCIPE. Ho concluso, signor Presidente.

Riteniamo che altri passi dovranno essere effettuati anche dalle altre forze politiche, soprattutto dalla democrazia cristiana, perché, al punto in cui si trova il paese, non sono più rinviabili alcune fondamentali scelte. Il paese non tollera più che chi ha le maggiori responsabilità del Governo, come la democrazia cristiana, ritenga di poter continuare ancora a collocare le proprie scelte in un contesto adimensionale e atemporale.

In mancanza di tali scelte, lo stato di generale incertezza e confusione non potrà non appesantirsi e non indebolire le stesse istituzioni democratiche. Ed è per evitare che ciò avvenga che il partito socialista ha di recente assunto opportune iniziative di incontri con gli altri partiti dell'arco democratico, nell'auspicio che quanto prima si possa arrivare ad intese programmatiche e politiche, affinché un Governo, forte del più ampio consenso a larga base parlamentare, possa affrontare i gravi problemi del momento per consentire al paese di superare la sua attuale e difficile crisi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Nella sua realtà, il disegno di legge per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore presenta, a nostro avviso, contenuti molto più modesti di quanto non dica il titolo del provvedimento.

Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, con l'intervento del suo presidente, onorevole Delfino, in sede di discussione sulle linee generali unitamente alle sue critiche e perplessità, appuntate prioritariamente sulla impostazione burocratica e dirigistica di questo disegno di legge, aveva espresso anche l'auspicio di un suo miglioramento nel corso dell'esame degli articoli.

Non possiamo certo, onorevoli colleghi, non rilevare che siamo in presenza di una obiettiva necessità di varare alcune provvidenze come quelle che la legge di ristrutturazione e riconversione industriale prevede. In modo particolare, possiamo sottolineare che i fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali non possono non essere aumentati, se si vogliono liberare le aziende dall'indebita-

mento a breve presso le banche, e se si è animati veramente dalla volontà politica di sviluppare i programmi di investimento. D'altro canto, il capitale della GEPI deve essere aumentato, ove non voglia disattendere il soddisfacimento di innegabili esigenze di ordine sociale. Il fondo per la ricerca deve essere a sua volta, finanziato, se non si vuole aumentare il *gap* tecnologico che separa la nostra industria da quella europea e occidentale in genere, determinando una accentuazione pericolosa della concorrenza internazionale.

Noi, lungo l'iter tortuoso e travagliato di questo disegno di legge, abbiamo segnalato le nostre perplessità e le nostre preoccupate censure in primo luogo per lo squilibrio nord-sud che la legge, nella sua originaria formulazione, minacciava di accentuare in modo progressivo. In secondo luogo, abbiamo appuntato lo sguardo sul controllo, più dirigistico che programmatico, del CIPI e sul conseguente rischio di una sua degradazione clientelare, che tradirebbe i fini istituzionali della legge, per confluire in un mai abbastanza deprecato alveo assistenziale.

Con la modifica apportata all'articolo 3 e con quelle stasera approvate agli articoli 23 e 26, molte nostre preoccupazioni sui rischi per il Mezzogiorno, se non sono venute meno, certo appaiono almeno diminuite, anche se — va detto con estrema chiarezza — dovrà essere puntuale, costante e rigorosa a tal fine l'azione di controllo della nuova Commissione parlamentare che viene ad essere istituita con la normativa prevista dall'articolo 12. Controllo puntuale rigoroso proprio perché il finanziamento non si spenga nelle secche clientelari che mortificano le iniziative e le capacità produttive della nostra industria, con grave nocimento per le prospettive di ripresa economica del paese, già tanto compromessa e precaria; e, d'altra parte, perché il Mezzogiorno non abbia a ricevere ulteriori penalizzazioni al suo desiderio e alle sue ansie di sviluppo, e perché siano lenite le piaghe della disoccupazione (giovanile e non). Controllo serio e rigoroso, che valga a risparmiare il rifiorire e il ripetersi di vicende come quelle che hanno investito l'EGAM; controllo serio e puntuale, non disgiunto dal rigore e dalla serietà analitica, che in qualche modo sopperisca alla mancanza di collegamento strutturale con altri provvedimenti, che riguardano la vita della nostra area industriale, specie in re-

lazione al piano di ristrutturazione delle partecipazioni statali.

Non sono certo fuggate, onorevoli colleghi, le nostre remore e le nostre apprensioni sui meccanismi di azione del CIPI, malgrado la parola rasserrenatrice del ministro; e sui problemi relativi alla mobilità del lavoro, che è regolata — a nostro avviso — da una normativa errata, se non demagogica, pur ammantata dai veli della socialità. Così come non sono superate le nostre riserve sulla macchinosità dei congegni procedurali, che rendono difficile — se non escludono — l'accesso ai finanziamenti da parte dei piccoli e medi imprenditori, le cui aspettative e condizioni meritavano migliore attenzione, tesa a liberarli da vincoli che finiscono per incidere negativamente su tutto il sistema produttivo, armonizzato a sprechi e disfunzioni della macchina dello Stato, che poi vengono sistematicamente scaricati nei loro costi sull'area di produttività delle stesse imprese e finiscono per dare corpo alle ombre minacciose del pericolo per la libera economia.

Alla luce di queste considerazioni, onorevoli colleghi, compreso della gravità della situazione economica nella quale si muove anche questo provvedimento legislativo, il gruppo Costituente di destra — democrazia nazionale — si asterrà dalla votazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Non mi sembra il caso di ripetere ora nel dettaglio, in un'aula semivuota e indifferente, le critiche che a questa legge ho avuto occasione di esporre in sede di Commissione. Mi limiterò quindi all'essenziale.

Gli indubbi miglioramenti che sono stati apportati al testo originario propostoci dal Senato non cambiano, a mio parere, la sostanza del provvedimento e, soprattutto, la strategia che esso sottintende. Essa consiste in un tentativo di sintesi tra piano e mercato, che però unisce, come in una celebre battuta di Shaw, i difetti dell'uno a quelli dell'altro, cioè l'arbitrio e l'approssimazione del potere burocratico, indipendente da ogni criterio di priorità, con la spontaneità del mercato.

Questa legge, infatti, in ultima analisi, si riduce a un'ennesima operazione di finanziamento, riordinamento e rilancio del

credito agevolato, senza fissare obiettivi vincolanti e chiari, tanto meno piani imperativi di settore, né strumenti di attuazione e di controllo che possano renderli operativi.

Dunque, da un lato le scelte di riconversione resteranno affidate all'arbitrio del potere burocratico clientelare, e importa ora poco se e come esso sarà riorganizzato; mentre, dall'altro lato, saranno, nel migliore dei casi, rivolte a finanziare il processo di ristrutturazione così come lo impongono le grandi spinte spontanee, trainato cioè dalla domanda estera e guidato dalla esigenza di restaurare i margini del profitto aziendale, nella fiducia che ciò basti, con correttivi marginali posti appunto dalle agevolazioni creditizie, a rilanciare, come avvenne negli anni '50, una espansione duratura e ad assicurare nuova occupazione e più equilibrata distribuzione delle risorse.

Ebbene, questa strategia di fondo, già tanto costosa ed inefficiente nel passato, a me pare, nella crisi attuale, del tutto insensata perché, innanzi tutto, il mercato estero, come confermano anche le ultime vicende americane e francesi, non è affatto destinato ad una espansione consistente e lineare, ma soprattutto tende ad affermare una nuova e selettiva divisione del lavoro. In secondo luogo, perché la ristrutturazione in atto in Italia e altrove tende a restringere strutturalmente l'occupazione. Infine, ma soprattutto, perché essa riproduce un tipo di sviluppo industriale il quale alimenta anziché rimuovere le cause da cui nasce la sua stessa crisi.

Qual è, infatti, chiediamoci, la radice della crisi industriale che oggi scuote non solo l'Italia, ma l'intero occidente? Molli dicono: è il costo del lavoro. Ma questa, oltre ad essere solo una delle cause, appare a sua volta come conseguenza ed inizio di fenomeni ben più di fondo. E cioè: da un lato la crisi di un modello di industria che, anziché guidare e sostenere una superiore efficienza di tutta la produzione sociale, è cresciuta in diretto collegamento con parassitismo, spreco, disgregazione sociale, addossando all'intera collettività, cioè alla produttività media del sistema, i costi dei propri vertiginosi ma sempre più circoscritti progressi.

Disoccupazione giovanile e femminile, lavoro nero, ipertrofia dei settori pubblici e dell'assistenza, arretratezza delle strutture di consumo collettivo, degradazione dell'agricoltura e dell'ambiente e, più in generale, crescente discrasia tra produzione e bisogni

di massa: questi sono gli elementi costitutivi del modello industriale che oggi arriva a conclusione.

Il peso di tali distorsioni è diventato alla fine insopportabile, nel momento in cui la spinta rivendicativa operaia, la pressione inflazionistica del *deficit* pubblico, il nuovo costo delle materie prime hanno dato immediata rilevanza economica a costi che prima non erano contabilizzati nel bilancio delle imprese, bensì si riflettevano su aree sociali esterne ad esse.

E con la crisi si avvia un nuovo processo di ristrutturazione, la ricerca cioè di nuove tecnologie, di nuovi equilibri tra i settori, di nuovi consumi su cui nei prossimi anni si giocherà la prospettiva di un'epoca intera.

D'altro lato, e conseguentemente, si avvia una riorganizzazione generale dei rapporti internazionali, che tende a travolgere proprio i paesi a collocazione intermedia (quali l'Italia) finora caratterizzati dalla compresenza di discrete capacità imitative e forza-lavoro a buon mercato, mentre concentra ulteriormente lo sviluppo nelle aree metropolitane capaci di un salto tecnologico o lo decentra nelle nuove periferie subimperialiste.

Se così stanno le cose, non ha senso — particolarmente per l'Italia — finanziare una riconversione che non sia orientata da una strategia di modificazione globale e a lungo periodo del modello spontaneo, che non parta cioè dalla definizione precisa, non generica, delle scelte globali del modello che si persegue; dal tipo di rapporto con l'estero che perciò si vuol costruire; che non definisca piani imperativi in settori strategici chiave, quali già appaiono la ricerca scientifica, l'energia, l'agricoltura, con tutte le riforme strutturali che ciò implica; e infine che non metta in opera nell'insieme dell'economia il sistema di convenienze necessarie perché le stesse forze del mercato siano spinte ad accettare certi obiettivi come, solo per fare un esempio, un piano massiccio di sostegno dell'occupazione giovanile in attività direttamente produttive.

Non ho qui il tempo di definire, come come pure mi pare possibile, i vari aspetti di questa politica industriale alternativa. Ciò che mi preme sottolineare, perché è il punto di dissenso e di giudizio su questo provvedimento, è che non si tratta più di estendere o migliorare l'intervento pubblico nell'economia con sostegni o provvidenze, ma di compiere un salto di qualità.

Da un'economia di mercato, in cui compiti assistenziali o riequilibratori vengono con sempre maggiore inefficienza richiesti allo Stato, ad un'economia di piano che assuma il mercato come elemento o strumento concorrente al proprio sviluppo programmato. Il che pone, non lo nascondo, non solo il problema, di tremenda portata politica e istituzionale, della transazione ad un nuovo assetto sociale, ma specificamente la complessa ed irrisoria questione del superamento di una pianificazione centralizzata, oggi ovunque in crisi.

Dunque non solo problemi di decentramento funzionale, ma problemi di innovazione nella struttura sociale, istituzionale ed anche culturale, necessaria perché sulle scelte di piano convergano volontà, bisogni e capacità di gestione del corpo sociale organizzato. Qualcosa, cioè, di molto più radicale e complesso di una semplice catena di nazionalizzazioni.

Si obietta che la crisi incalza, che la situazione è di emergenza. Ma cosa vuol dire emergenza? A me sembra il contrario esatto di questa politica dei due tempi. Vuol dire, cioè, intervenire con misure di immediata efficacia, che diano l'avvio nel contempo ad una nuova prospettiva di lungo periodo. La legge attuale, invece, rimuove del tutto la dimensione reale dei problemi. È un elemento accessorio e mistificatorio di una politica economica che, chiudendo gli occhi sulla natura e sulla qualità della crisi, ripercorre le soluzioni più logore. Non è, dunque, un primo passo inadeguato nella direzione giusta; è un alibi, una copertura di una linea sbagliata destinata a costare soldi e sacrifici e a farci ritrovare con la crisi aggravata.

Noi voteremo, dunque, contro questo provvedimento, non perché riteniamo secondario o impossibile, finché questo sistema non venga totalmente rovesciato, incidere con misure immediate e positive sulla gestione dell'economia e sulle scelte di investimento; né perché riteniamo auspicabile che il movimento operaio rifluisca entro un'ottica puramente difensiva e rivendicativa. Votiamo contro perché non è questo, a nostro giudizio, il modo di rispondere alla spinta matura ed egemone che viene oggi dalla classe operaia ed il cui senso profondo sta nella esigenza di affrontare e gestire la crisi come occasione per contestare e trasformare il sistema da cui quella crisi è nata. Ma c'è di più. La nostra critica diventa più recisa per il

momento politico specifico in cui il voto su questo provvedimento viene a cadere.

Siamo, forse, alla vigilia di una verifica politica e anzi, forse, alla vigilia di una crisi di Governo « guidata ». Lo sbocco di tale operazione dovrebbe essere un maggiore, esplicito impegno nella maggioranza di Governo da parte del partito comunista.

È ormai sotto i nostri occhi quale ambiguità questa innovazione contenga; quali pericoli da questo impegno possano venire se ad esso non corrisponde una svolta reale nel programma e nel modo di governare. L'esperienza degli ultimi mesi parla chiaro. Si sono messi in moto reali processi di scollamento del blocco sociale su cui si è fondata la spinta a sinistra dell'ultimo decennio. Il rapporto di consenso, di fiducia e soprattutto di sostegno attivo, che unisce partiti operai, sindacati e masse, registra le prime incrinature. La ribellione studentesca e giovanile, il dissenso o la rassegnazione che emerge in settori del sindacato, la stessa indicazione del pur parziale e non univoco *test* elettorale, tutto dimostra come un'area sociale e politica importante non si sia riconosciuta nella linea delle astensioni. Né si può rimuovere il problema solo passando dalla astensione alla fiducia. La questione è di sostanza: bisogna dare a quelle masse la fiducia che si sta avviando una politica nuova che offra una soluzione ai loro più disparati bisogni.

Senza questo la maggioranza quasi unanime in Parlamento non sarà sufficiente a contenere la spirale, che anche oggi vediamo esplodere, tra ribellione e repressione, ma ne diventerà ulteriore alimento.

Ciò che decide è dunque, anzitutto, una questione di contenuti. Per non arrivare alla esplosione, questa della politica industriale, dell'occupazione è la contropartita che chiedono le masse; ed io mi chiedo: perché non fare di questo il centro, il punto pregnante del confronto programmatico? Il fatto è che, tutto al contrario, la maggioranza che si vuol fare è programmatica solo di nome. Non a caso tutta la attenzione è concentrata sugli aggettivi dei discorsi dell'onorevole Moro. Non a caso il confronto programmatico fittiziamente, ipocritamente muove da un documento socialista che tutti, a quattr'occhi, riconoscono come « aria fritta ». E non a caso si vuole per ora chiudere, con il voto di una legge che si riconosce inadeguata, il discorso sulla riconversione industriale. Temo che

questa volta le cose vadano in modo molto pericoloso.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, la invito a concludere: il tempo a sua disposizione è scaduto.

MAGRI. Ho terminato, signor Presidente.

Temo che la democrazia cristiana, pur tra contrasti, rivolga contro la sinistra il vuoto di discriminanti programmatiche e la coinvolga nella gestione di una politica opaca, contro cui crescerà il malcontento popolare.

Questo è, dunque, il significato ulteriore del nostro « no » alla legge di riconversione. Con esso vogliamo, prima che la verifica sia conclusa, anticipare una posizione politica generale. Noi non chiediamo in questa fase ai partiti di sinistra un ritorno all'opposizione. Chiediamo loro, tuttavia, di porre in primo piano i problemi del paese e della svolta radicale che essi sollecitano, mettendo così la democrazia cristiana di fronte ad una scelta reale, che scarichi su di essa le tensioni di una crisi di cui è responsabile. Se fossimo solo noi a chiederlo, sarebbe poca cosa: ma ho l'impressione che sia gran parte del movimento di massa a chiedere che la cambiale del 20 giugno venga onorata con serietà e con precisione di contenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Siamo giunti al termine di questa che è stata definita anche dal ministro « defatigante vicenda » della discussione sulla legge per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione e la riconversione e lo sviluppo del settore. Un titolo che in verità — è stato detto anche qui ripetutamente — tutti hanno trovato estremamente ambizioso; un documento che restituiamo al Senato in un nuovo e mutalissimo testo che, a nostro avviso, farà riaprire daccapo la discussione sull'argomento. Crediamo, a questo punto, di dover anche noi riassumere in una dichiarazione di voto le ragioni del nostro voto contrario — noi della sola parte politica che abbia coerentemente contrastato il provvedimento e si sia data carico di presentare una relazione di minoranza, un documento essenziale, egregiamente e con estremo impegno illustrato qui dall'onorevole Ser-

vello —, ragioni che la discussione in aula e gli emendamenti che abbiamo votati in questi giorni non soltanto non hanno potuto scoraggiare, ma hanno rafforzato e meglio e più ampiamente giustificato.

Voglio subito dire, tuttavia, a scanso di deplorabili equivoci, che il nostro « no » non è un « no » preconcelto, cioè esclusivamente legato alla logica politica della nostra opposizione ad un Governo e ad una maggioranza la cui azione e i cui intendimenti riteniamo esiziali, sia ai fini della libertà politica, sia ai fini della libertà economica in Italia, e non soltanto in Italia. La tentazione dell'eurocomunismo o, se volete, di un compromesso storico in espansione al di là dei nostri confini sta facendo strada; e la sta facendo proprio aiutato da questi tipi di governo e di politica, da questo tipo di democrazia cristiana, in altri termini; di una democrazia cristiana che, per essere troppo abile, troppo manovriera e troppo cinica, ma soprattutto troppo scioccamente avversa a quel che vi è di più vivo e di vitale alla sua destra, finisce con il trovarsi invischiata nella melma di una realtà statale, sociale ed economica in pieno disfacimento per precisa ed ormai apertamente espressa volontà comunista.

Né il nostro « no » vuole significare insensibilità o misconoscimento dei problemi urgenti o meno urgenti, ma tutti importanti, della ristrutturazione e della riconversione della nostra industria e della necessità di interventi di ordine pratico e immediato, in mancanza dei quali potremmo presto arrivare alla paralisi totale della nostra economia industriale, agricola e commerciale e ad un pauroso processo di disoccupazione, che ci porterebbe inevitabilmente ad una situazione gravissima e incontrollabile da parte di tutti, ma il cui sbocco, sul piano politico, non potrebbe che essere un rafforzamento delle posizioni delle sinistre; mentre, sul piano economico, non potrebbe che accelerare il passaggio dall'economia privata a quella pubblica, che poi è — tutto sommato — quel che i comunisti, vecchi o nuovi che siano, intendono realizzare.

Il nostro « no » significa esattamente il contrario. Significa che, a nostro avviso — e non solo a nostro avviso, per chi abbia bene ascoltato quello che da ogni parte si è detto in quest'aula — questo provvedimento non serve agli scopi che apparentemente si prefigge: non aiuta seriamente nessuna

ristrutturazione, nessuna riconversione, e tanto meno è destinato a portare nuovi impianti al sud, nei territori del meridione d'Italia: il meridione, cioè, che è bisognoso — si è detto da molti — non di altre cattedrali nel deserto, non di trasferimenti di nuovi impianti di industrie mature, o meglio decotte, che dal nord si spostano o spostano le parti più obsolete di se stesse, in cerca di nuovo spazio e soprattutto di nuovo denaro pubblico, gratuito o a buon mercato, per impiantare nel sud vecchi stabilimenti e vecchie produzioni ovviamente destinate a creare soltanto nuova miseria.

Il sud è soprattutto bisognoso di una industria migliore, più moderna, più sana, tecnologicamente all'avanguardia — si è detto — e capace di imprimere al meridione d'Italia un altro ritmo di lavoro, di creare altre e diverse, ma soprattutto migliori, condizioni sociali; una diversa e migliore qualità della vita, insomma, che è il solo modo di salvarlo, di impedire che decada e si depauperi di tutto: di energie, di cervelli e dei suoi grandi tradizionali valori, altrimenti destinati a disperdersi.

Con questa legge siamo, tutt'al più, di fronte alla solita legge sugli incentivi, intesi nel senso più banale e clientelare di questo termine. E non sta certo a me in questa sede richiamare l'attenzione sul fatto incontestabile che l'industria degli incentivi così concepiti è sempre la meno valida fra tutte le industrie possibili. Quel poco di nuovo che c'è in questa legge, se c'è, è soltanto quello che hanno saputo pretendere le sinistre, comunisti in testa.

Abbiamo detto nella nostra relazione di minoranza — l'onorevole Servello illustrandola, come prima ricordavo, e successivamente in sede di replica lo ha messo in evidenza, chiarendone magistralmente i motivi — che il provvedimento non risponde a nessuna delle vere esigenze della nostra industria e della nostra economia in crisi; abbiamo detto che questo strumento è vecchio per impostazione, per indirizzi e per metodi di intervento; abbiamo detto che si tratta di una disonesta o quanto meno irresponsabile erogazione di fondi, di sperpero di denaro, buttato senza un piano o una programmazione degna di questo nome; abbiamo detto che il CIPI non snellisce, non responsabilizza, ma appesantisce ancora di più l'attività del CIPE; abbiamo detto che si tratta di un ennesimo intralcio burocratico alla nostra economia: burocratismo che non è né dirigismo, né cautela, ma sempli-

cemente veicolo di nuove e più pesanti catene clientelari.

Ma forse qualcosa di nuovo c'è in questa legge, ed il poco di nuovo è proprio qui, nel fatto che, « rovistando » fra questi 27 articoli — e in particolare negli articoli 2, 3, 4 e 12 — possiamo trovare una chiara dimostrazione del fatto che al clientelismo tradizionale democristiano e socialista — che tanto male ha fatto al Mezzogiorno — si aggiunge ora, imperioso e pressante, un clientelismo comunista.

È il peggio che potesse capitare alla nostra povera industria e, in particolare, il peggio che potesse capitare al nostro meridione al quale, con questa legge, regaliamo non industrie nuove, non tecnologie avanzate, non posti di lavoro, non avvenire per i suoi giovani, ma solo nuovi e più umilianti posti di galoppinaggio elettorale e di servilismo in quelle squallide cose che sono le corti dei potenti e dei potentati vecchi e nuovi della miserabile politica italiana.

Per queste ragioni ribadiamo il nostro « no » a questo grave e pericoloso provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Non mi resta che riprendere il discorso al punto lasciato, cioè nel momento in cui venne espresso dal nostro gruppo il giudizio su questo disegno di legge, in sede di discussione sulle linee generali.

Ancora una volta non possiamo fare a meno di esprimere le preoccupazioni degli imprenditori italiani, soprattutto piccoli, per la critica situazione del credito, per l'assenza di autofinanziamento e di capitali di rischio. Infatti, sono solo i grandi imprenditori a resistere nella situazione attuale, il cui peso è sopportato essenzialmente dalle piccole e dalle medie imprese.

Perciò, il giudizio dei liberali è cauto nei confronti del provvedimento in esame, che pure appare ambizioso nella sua portata e nelle sue scelte, ma del quale è da denunciare il mancato raccordo con altri problemi quale, ad esempio, quello del *deficit* agricolo-alimentare.

C'è altresì da chiedersi se non si sia configurato un meccanismo troppo complesso e farraginoso; c'è il rischio, insomma, che tutto si riduca ad un mero rifinanziamento delle imprese, alla ricostituzione dei

fondi di dotazione per gli istituti, ma con l'appesantimento di un busto ideologico che ha aggravato l'« ingessamento » dell'industria pubblica e privata.

Se si continueranno a coprire i debiti delle imprese con l'accensione di altri debiti, è evidente che si rischia di distruggere risorse. La via allora deve essere diversa: cioè quella della corresponsabilizzazione delle imprese nei confronti dei finanziatori e del superamento delle concezioni assistenziali che darebbero poco respiro ad aziende che poi, inevitabilmente, ricadrebbero in crisi. L'essenziale è la ricostituzione dei canali per convogliare il capitale di rischio verso il sistema produttivo. Inoltre, se si vuole procedere ad una riforma delle partecipazioni statali, è bene farlo in un quadro organico e non incidentalmente attraverso un provvedimento che si propone altri fini.

Dubito che il provvedimento possa corrispondere alle aspettative che ha suscitato; a nostro avviso — lo ribadiamo — si dovrebbero ricreare le condizioni per un afflusso del risparmio verso le imprese senza l'intervento dello Stato o con tale intervento ridotto al minimo ed a casi eccezionali.

Esprimiamo anche il timore, ribadendo quanto già detto in sede di discussione sulle linee generali, che gli articoli 11 e 12 del disegno di legge conferiscano al Parlamento poteri spettanti in realtà all'esecutivo, con evidente pericolo di incertezza di indirizzo e di dispersione di energie.

Il provvedimento tuttavia è importante: pur con molta preoccupazione, con talune esitazioni e con le perplessità sopra manifestate, non possiamo negare ad esso un voto di astensione. Anche una legge non perfetta, o che tale non appare, se onestamente applicata, può produrre effetti benefici. All'esecutivo questo compito, ed al Parlamento, proprio in virtù degli articoli 11 e 12, anche se in maniera abnorme, quello di dare una retta applicazione a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Poche parole per annunciare il voto favorevole della *Südtiroler Volkspartei* sul disegno di legge al nostro esame. Pur presentando alcuni lati discutibili, esso fa sorgere la speranza che una seria gestione

della legge possa portare ad una certa ripresa dei settori dell'artigianato e dell'industria.

Per noi il problema di fondo resta quello di sempre: noi pensiamo che sia quanto mai necessario seguire con maggiore impegno una politica di rinnovamento e di incentivazione dell'industria e dell'artigianato basata sullo sviluppo dell'attività imprenditoriale privata, riconoscendo che una larga parte del reddito è prodotta da questi settori, che rappresentano anche una delle principali fonti di lavoro e di esportazione.

La seconda ragione del nostro voto favorevole è determinata dal fatto che, su proposta dell'onorevole Kessler, le Commissioni riunite bilancio e industria hanno inserito nel testo legislativo un ultimo comma all'articolo 26, per cui vengono attribuite alle province autonome di Bolzano e Trento le quote di stanziamento previste dal punto primo dell'articolo stesso, da determinarsi secondo i parametri indicati nell'articolo 78 dello statuto di autonomia.

Questa norma è un concreto riconoscimento dell'autonomia locale nel settore economico-sociale e trova la nostra particolare approvazione. Ribadisco pertanto il voto favorevole della mia parte politica a questo disegno di legge, con la speranza che il Senato lo vorrà approvare al più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. L'onorevole Vizzini ha già illustrato la contrarietà del nostro gruppo a molti punti fondamentali di questo disegno di legge. Io mi limiterò a fare alcune osservazioni. In primo luogo, voglio ricordare che tra gli emendamenti da noi presentati, uno proponeva l'inserimento nell'area operativa della legge del settore dei trasporti di interesse nazionale. In questo caso parlo come ex ministro dei trasporti; e anche il Presidente lo è stato.

Il settore dei trasporti, indicato nel testo del disegno di legge presentato dal Governo, scomparve già nel corso della discussione in Senato e non vi è stato modo di farlo prendere in considerazione qui alla Camera. Forti delle motivazioni contenute nel proponento del Governo di varare il piano nazionale dei trasporti, forti soprattutto degli indirizzi votati dalla Com-

missione trasporti della Camera in sede di indagine conoscitiva per rilanciare il trasporto aereo, abbiamo con il nostro emendamento — bocciato come quasi tutti gli altri — sollecitato gli onorevoli colleghi a valutare la forza traente dei trasporti per il rilancio delle nostre esportazioni.

La risposta è stata deludente, com'è stato deludente in materia l'atteggiamento del ministro competente, il quale non ha ritenuto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'esigenza di non trascurare, ai fini dell'economicità del nostro prodotto sui mercati esteri, il peso del fattore trasporto. È di questi giorni un convegno organizzato dal sindacato del trasporto aereo, nel quale è stato detto che l'Italia, per carenza di mezzi di trasporto aereo, ha perduto nel 1976 somme enormi. Secondo questa stessa fonte, su oltre 120 mila ore di traffico da e per l'Italia, nemmeno 10 mila sono coperte da vettori italiani, cioè nemmeno un dodicesimo. Credo che sia un *record* detenuto dall'Italia!

Vi sono poi altri argomenti di fondo per i quali noi siamo estremamente perplessi di fronte a questo provvedimento. Il potere di comando e di gestione dovrebbe, secondo noi, fare capo al CIPI in modo sostanziale e non semplicemente formale. Da questo punto di vista, la legge viceversa presenta carenze. Non viene stabilito in quale modo il CIPI possa esercitare le funzioni a lui demandate dall'articolo 2, senza legami diretti con un organo tecnico che studi le misure di politica industriale deliberate poi dal Comitato. Possono dei ministri trasformarsi in ricercatori scientifici oppure in esperti di politica industriale? Questo io mi chiedo. E a chi compete di proporre al CIPI le determinazioni fissate dall'articolo 2? Poiché non si disciplinano in modo organico le funzioni degli organi di programmazione, cui vengono attribuiti i compiti istruttori e di ricerca, noi siamo estremamente perplessi e preoccupati. Il rafforzamento del CIPI rischia di essere affidato alle sole parole della legge: si rafforzeranno soltanto, magari, i poteri del Ministero dell'industria.

C'è poi — e mi avvio rapidamente alla conclusione — una questione di principio. L'imprenditore deve essere chiamato con mezzi propri ai programmi di ristrutturazione e di riconversione, se si vogliono evitare iniziative avventate, altrimenti l'amore del rischio si trasforma nell'amore per

l'avventura. A me viene in mente quello che succedeva nelle bonifiche della mia terra all'inizio del secolo, quando praticamente pagava tutto lo Stato e l'imprenditore non metteva fuori un soldo. Non vorrei che sotto certi aspetti questa legge fosse la medesima cosa. Pare a noi che l'intervento dello Stato sia più coerente con i principi di una sana politica economica quando — diciamo così — è abilitato ad appoggiare coloro che rischiano in proprio. Quando viceversa si fa integrale affidamento nel pubblico ausilio, si rischia di divenire imprenditori che buttano via i soldi.

Noi pensiamo infine che occorresse limitare l'intervento della GEPI nelle imprese a due anni dal suo ingresso. Pensavamo altresì che la GEPI dovesse rinunciare alle partecipazioni esistenti entro quattro anni dall'entrata in vigore della legge. La GEPI non può trasformarsi in una manomorta di imprese senza futuro, in una specie di sostegno perenne di aziende tenute in vita soltanto per ragioni sociali che sono sicuramente antieconomiche. Noi facciamo in tal modo un passo ulteriore verso il tipo di economia burocratizzata e politicizzata.

In ogni modo, sappiamo che vi è una viva attesa da parte degli imprenditori e delle organizzazioni sindacali che forse si illudono che questa legge dia risultati più positivi rispetto a quelli che noi pensiamo. Pertanto, se votassimo contro — questo sarebbe il nostro sentimento — gli avversari direbbero che noi ostacoliamo un tentativo, più o meno meritorio e indovinato, per risolvere determinati problemi. Daremo quindi un voto di astensione. Dirò però che si tratta di una astensione scettica e non benevola verso le norme del provvedimento che tra pochi minuti sarà posto in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la Camera possa essere complessivamente soddisfatta dell'intenso e proficuo lavoro, che è stato svolto, in aula e soprattutto nelle Commissioni; il mio gruppo sente il bisogno di ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato all'opera del Comitato ristretto e di rivolgere un caldo ringraziamento all'onorevole La Loggia,

che ha diretto i lavori con competenza e capacità.

La legge di ristrutturazione, di per sé, certo non risolve i gravi problemi dell'economia italiana, dell'ammodernamento, riequilibrio, espansione dell'apparato industriale del paese e, conseguentemente, della risoluzione dell'angoscioso problema della disoccupazione di massa, specialmente giovanile e femminile del nostro paese.

Nessuna legge, per quanto ben congegnata, può risolvere di per sé i gravi problemi dell'economia e quelli angosciosi della disoccupazione di massa. La nostra parte non ha mai coltivato l'illusione che problemi di fondo che attengono al meccanismo economico, a tendenze vigenti da lungo tempo in alcuni casi da modificare, in altri da rovesciare persino, si possano affrontare e risolvere tutti ed in una volta sola con una legge del Parlamento. Tuttavia, nello spirito di quello che è stato ed è in questa Camera, come nell'altro ramo del Parlamento, il nostro impegno critico, realistico, costruttivo, espressosi anche in questa Camera con il contributo dell'onorevole Barca e degli altri nostri compagni, non esitiamo ad affermare che questa legge costituisce una leva importante, che, se adoperata bene dal Governo in primo luogo, ma anche dalle forze sociali, e dalle regioni, consente di introdurre la novità sostanziale di cui hanno bisogno il processo produttivo e l'economia del nostro paese.

Essa consiste nel fare obbligo all'autorità politica di intervenire nei problemi dello sviluppo industriale secondo una linea di programmazione: criteri di scelte, tempi e modi di attuazione che il legislatore si è preoccupato — mi pare — di definire senza equivoci, garantendo, al tempo stesso, sedi e momenti di controllo nel parlamento, nelle regioni, a livello delle forze sociali.

Ci si può avviare a superare così una fase della politica industriale italiana, caratterizzata da una esperienza non positiva: quella che ha visto — in un momento degli anni '60 — l'autorità politica impegnata a definire velleitariamente un modello completo di sviluppo a cui ha corrisposto, prima e dopo quel momento, una pratica legislativa ed amministrativa di « interventi a pioggia » che hanno disperso abbondanti risorse, senza conseguire risultati concreti, stabili di sviluppo e di occupazione, ma, anzi, contribuendo ad accentuare distorsioni, squilibri, incoerenze che hanno esposto e

tuttora espongono il sistema produttivo italiano al pericolo di arretratezze e cadute.

E fuori discussione per noi la libertà dell'impresa, l'esigenza di garantire il dispiegamento dell'iniziativa privata e dell'imprenditorialità.

Ma anche questi obiettivi, in ultima istanza, sono irraggiungibili in un quadro, culturalmente e praticamente vecchio e superato, di mitizzazione della « libertà di impresa »; essi sono raggiungibili, invece, in un quadro di programmazione della politica industriale che impegni il programmatore pubblico su scelte, obiettivi, scadenze in modo tale da coordinare i necessari interventi, dal lato della domanda e dal lato dell'offerta. Tutto questo, certo, non illuministicamente, al di fuori cioè di un confronto continuo e di una corresponsabilizzazione delle forze sociali e politiche, anche periferiche, e delle istituzioni regionali. E tutto questo nel quadro di un impegno di solidarietà nazionale e democratica, volto ad assicurare un'azione cosciente di direzione pubblica del processo produttivo industriale, con il compito di modificare la struttura stessa dell'industria italiana, di riconvertirla in relazione alle esigenze pressanti e del mercato nazionale e di quello internazionale.

Bisogna, doverosamente, dare atto ai colleghi del Senato di averci consegnato un testo che, tra gli altri, ha il pregio fondamentale di essere ispirato a questa logica che ho sommariamente tratteggiato.

Il lavoro svolto dalle nostre Commissioni e dall'aula ha operato un riordino ed un perfezionamento che non solo non « stravolgono », come qualcuno paventava, il testo del Senato, ma ne rafforzano lo spirito informatore.

Tale è innanzitutto la decisione nostra di sopprimere la parte riguardante il risanamento finanziario dei grandi gruppi ed in particolare della Montedison.

La nostra parte del Senato, voi lo ricordate onerosi colleghi, si era già battuta in questo stesso senso. Non certo per chiudere un problema tanto grave e su cui oggi è assai teso il dibattito politico, ma per affidare ad altro momento legislativo il compito di sistemare una materia complessa e ardua, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello del rapporto fra l'azionista pubblico ed un grande complesso, a fisionomia privatistica, e di rilevante interesse nazionale.

Il riordino ed il perfezionamento operato dalla Camera ci sembra particolarmente felice agli articoli 1 e 2 della legge, riscritti in modo tale da garantire il massimo di coerenza al funzionamento del CIPI in ordine alle finalità della legge che ha una sua « caratteristica essenziale » — sono parole dell'onorevole relatore per la maggioranza — « quella di tendere ad una programmazione della politica industriale del paese » volta peraltro, come esplicitamente viene stabilito, alla crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno e alla difesa dei livelli di occupazione nel centro-nord.

Consideriamo rilevante, e non solo ai fini sociali ma anche economici, la introduzione alla lettera c) dell'articolo 4 della norma riguardante la fiscalizzazione al 60 per cento degli oneri relativi agli assegni familiari per la mano d'opera femminile.

La volontà del legislatore è, chiaramente, quella di reagire e, possibilmente, rovesciare la pericolosa tendenza ad espellere la donna dai processi produttivi.

Altre due sottolineature positive del testo approvato, prima di concludere. La prima riguarda gli articoli 11 e 12 inerenti alle partecipazioni statali, a cui la legge affida compiti rilevanti nella programmazione industriale, garantendo la finalizzazione agli scopi della legge, dei programmi pluriennali di intervento delle imprese, e assicurando, finalmente, un sistema che renda trasparenti i bilanci ed il pieno esercizio dell'azione coordinatrice e di controllo dell'autorità politica e, segnatamente, del Parlamento.

La seconda sottolineatura positiva riguarda il ruolo delle regioni che il testo ridefinisce all'articolo 1, all'articolo 4, all'articolo 6, in particolare attraverso il nostro emendamento, approvato dalla Commissione e dal Governo. Disposizioni tutte attraverso cui si delinea non solo — come è giusto — il coinvolgimento delle forze imprenditoriali e sindacali, ma la corresponsabilizzazione di quei decisivi organi di direzione e promozione dello sviluppo, dell'assetto territoriale, che sono le regioni.

Tutto ciò apre spazi nuovi d'iniziativa coordinata, dal centro alla periferia, anche nella politica industriale, consentendo di superare le dispersioni, le irrazionalità ed anche le deformazioni clientelari; che hanno nutrito per lunghi anni un sistema di potere economico e politico — antidemocratico ed antieconomico — attraverso il metodo dispersivo, discrezionale e precario dei

salvataggi, dei « contributi e agevolazioni incontrollate ».

Mi sia consentito di ribadire però due riserve fondamentali: vi è nella legge, ancora, un'impronta centralistica che grava sul complesso delle procedure; i pericoli di macchinosità, di accentramento burocratico non sono scomparsi del tutto: sono presenti ancora, con conseguenze che occorre tener presenti per evitarle, per assicurare cioè speditezza, efficienza e trasparenza nell'attuazione della legge.

In tutto il campo delle imprese minori, per esempio, si sono fatti passi avanti rispetto al testo del Senato. Risultato apprezzabile è il fondo centrale di garanzia per le imprese minori. Ma le procedure sono accentrate presso gli uffici del Ministero, come all'articolo 5, in cui riscontriamo una disattesa della norma costituzionale, all'articolo 117, e, persino, una contraddizione, un passo indietro rispetto all'articolo 69 dello schema di decreto del Presidente della Repubblica predisposto per l'attuazione della legge n. 382.

Si esprime talvolta nei colleghi di parte democristiana un certo « regionalismo stanco »; e, ancora per quel che riguarda la mobilità della mano d'opera (articolo 19), non si ha il coraggio di fare perno sulla regione, che, peraltro, nella pratica è già immersa totalmente nella questione per la rilevanza sociale e politica che ha la « mobilità » e per l'esigenza che essa sia strettamente coordinata ai piani dello sviluppo regionale.

Al di là di queste riserve e di altre, il nostro giudizio sulla legge resta fermo: è un primo passo avanti dell'esigenza di programmare.

Ed è una iniziale risposta positiva al problema del Mezzogiorno.

Vi è stato travaglio su questo, in questa Camera e nel dibattito esterno, vi è stato persino qualche momento tormentoso che ha fatto temere per le sorti della legge e di quel che deve conseguire, nei tempi utili che sono segnati dalle urgenze drammatiche del paese, dal breve respiro che ci offre una ripresa, come quella del '76 da cui certo non deriva per noi l'indicazione di un sostegno « comunque » del meccanismo produttivo, ma quella di una accelerazione del cambiamento di rotta, per operare la svolta necessaria.

Per parte nostra — come avrete notato — non abbiamo raccolto i toni agitati di

una campagna pseudo-meridionalistica che ha tratto spunto anche dal dibattito sulla legge di riconversione e che, di fatto, stava per diventare il punto di coagulo di un fronte confuso di vecchi interessi tutt'altro che meridionalistici, lesi dalla disciplina introdotta dalla legge.

Questa campagna è fallita: a Catanzaro, al convegno delle regioni meridionali, quell'assise non ha levato l'accusa nei confronti della classe operaia del nord, ma nei confronti di un meccanismo distorto ed ingiusto che ha assegnato al Mezzogiorno un ruolo subalterno, di area di assistenza e di parcheggio di disoccupati, anche quando assai copiose erano le risorse prodotte dall'apparato produttivo del centro-nord dal Mezzogiorno.

A Catanzaro le regioni hanno richiesto al Parlamento e al Governo la vera garanzia meridionalistica che consiste nel proporre al potere pubblico ed alla nazione il compito di una programmazione democratica dello sviluppo industriale ed agricolo, degli stessi nuovi traguardi di civiltà da raggiungere da parte del nostro paese.

Noi siamo convinti che questa legge che stiamo per varare contiene l'essenziale di questa garanzia per quel che concerne la politica industriale.

Importanti sono le riserve di queste per il sud e la parte nostra è stata ben attenta in questo campo.

Ma tutto questo è credibile e valido se inquadrato in una programmazione realistica ed efficiente, democratica che riguardi tutto il paese e tutti i settori.

Nessuna concessione, dunque, alla causa alla difesa dell'« esistente » e « comunque », in attesa di tempi migliori per lo sviluppo; e però neppure concessioni alla pretesa di eludere la esigenza della parte fondamentale dell'apparato produttivo del paese, illudersi che una sottrazione meccanica di risorse al nord possa favorire il Mezzogiorno.

Questa legge consente a nostro parere di porre mano, coraggiosamente e decisamente, ad un complesso coordinato di scelte di medio periodo, volte a modificare il quadro unitario nazionale delle fonti della ricchezza del paese.

In questo senso la funzione produttiva del Mezzogiorno, affermata nella legge, acquista più che mai il valore di asse di direzione per tutto il processo di superamento delle difficoltà attuali e delle con-

traddizioni che sono al fondo della crisi italiana.

Noi lavoriamo - ed è auspicabile che tutte le forze democratiche lavorino - perché il Mezzogiorno non si chiuda in un rivendicazionismo generico, teso ad accrescere, solo quantitativamente, la quota delle risorse a sua disposizione. Se questo dovesse accadere, il Mezzogiorno si trasformerebbe in fattore di inarrestabile aggravamento del processo inflazionistico. Con la conseguenza che esso pagherebbe, per primo ed in modo più severo.

Il Mezzogiorno non solo non può essere indifferente a quello che è il processo produttivo localizzato nell'area centro-settentrionale, ma è vitalmente interessato affinché nella parte dell'apparato produttivo decisiva per la formazione delle risorse, si operi per la ristrutturazione, la riconversione, il potenziamento, contestualmente, s'intende, alla massima valorizzazione delle risorse del sud, finalizzata al conseguimento di nuove e più qualificate presenze della Italia nei settori sostitutivi di importazioni e nel mercato internazionale.

In questo senso, la crisi attuale offre l'occasione non di un generico « riequilibrio » in un quadro di arretramento, ma la occasione per avviare un avanzamento generale, un salto qualitativo della funzione produttiva del Mezzogiorno.

Noi interpretiamo in questo senso lo spirito della legge. Ed è questo lo spirito con cui centinaia di migliaia di lavoratori sono impegnati nella lotta intorno alle piattaforme delle vertenze aziendali per la riconversione, l'occupazione, il Mezzogiorno. Mi consenta, Signor Presidente, di inviare a questi lavoratori un saluto da quest'aula; queste lotte e il duro sforzo di produzione, di produttività, in cui i lavoratori sono impegnati, reclamano dal Governo misure urgenti per predisporre subito meccanismi di attuazione di questa legge.

Così si supera la crisi, si imprime slancio in un settore decisivo per l'economia e per gli stessi rapporti tra le istituzioni della democrazia e le masse dei disoccupati.

Intorno a questi temi si verificherà presto la volontà politica nel governo del paese.

La formazione di una nuova volontà unitaria, autorevole, forte di consensi ampi, parlamentari e popolari, è ciò che ci vuole per tradurre in atto senza remore e con-

traddizioni norme legislative utili come quelle che stiamo definendo.

A questa prospettiva, insieme a tutte le forze democratiche del parlamento e del paese, noi contribuiamo con il nostro impegno attivo e con i significati positivi che diamo al nostro voto di astensione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pumilia. Ne ha facoltà.

PUMILIA. Il voto che ci accingiamo a dare sul disegno di legge per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore, probabilmente non potrà terminare al suo lungo e tormentato iter, né alle polemiche spesso contraddittorie che lo hanno accompagnato. L'altro ramo del Parlamento è chiamato a riesaminarlo e ci auguriamo che voglia apprezzare lo sforzo che tutte le parti politiche hanno profuso nel corso di un difficile confronto. Un confronto che ha dato risultati positivi in virtù della disponibilità alla ricerca di utili punti d'incontro e in virtù anche di un paziente ed intelligente lavoro che è stato compiuto da tutti e in modo particolare - mi sia consentito ricordarlo - dal presidente della Commissione e relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia, che voglio ringraziare a nome del gruppo della democrazia cristiana.

Le rielaborazioni operate al Senato e alla Camera hanno modificato in modo anche sostanziale il testo predisposto dal Governo, ma non hanno intaccato, a mio modo di vedere, l'intuizione di fondo emersa già nel dicembre 1975, allorché - come è stato anche qui ricordato dal ministro dell'industria - la crisi del nostro sistema produttivo e la volontà di non continuare ad operare sulla strada di salvataggi indiscriminati consigliò di predisporre uno strumento organico di intervento.

È da questa valutazione che occorre partire per capire esattamente la natura del disegno di legge. Una realtà industriale sana ha in sé la capacità di ristrutturarsi e di riconvertirsi giorno per giorno, in coerenza con le leggi dell'economia di mercato. Lo adeguamento cioè delle strutture produttive rappresenta, o dovrebbe rappresentare, un fenomeno permanente, direi fisiologico. E se da tutti si è ritenuto e si ritiene indispensabile un intervento dello Stato per sol-

lecitare ed agevolare questi processi, è perché l'emergere di una crisi particolarmente acuta ha determinato l'abbassamento dei livelli di investimento, l'inceppamento del meccanismo di accumulazione, la difficoltà di ammodernamento degli impianti, il rischio della riduzione dei livelli di occupazione.

Questa realtà con la quale il paese e le forze sociali, i partiti politici e il Parlamento sono tuttora chiamati a misurarsi, ha reso indispensabile un intervento di carattere eccezionale; eccezionale per la sua natura intrinseca; eccezionale per lo sforzo al quale è stata chiamata l'intera comunità, per lo stesso livello degli incentivi previsti. Si tratta perciò di un'operazione da un lato difficilmente ripetibile, e dall'altro tesa alla creazione delle condizioni per un ritorno alla normalità.

Ci si muove in questa direzione non solo attraverso il disegno di legge per il coordinamento della politica industriale, ma operando su altri fronti con una visione che ci auguriamo abbia sempre più il carattere della coerenza e della organicità. Intendo riferirmi ai disegni di legge sul collocamento e sulla formazione professionale, al decreto-legge (già convertito) sulla fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, alle norme di sostegno all'esportazione, all'auspicabile revisione del sistema fiscale sugli utili di impresa.

Si tratta di un complesso di strumenti, alcuni dei quali richiedono all'intera collettività un grosso sacrificio, al quale non può non corrispondere un impegno preciso del mondo produttivo italiano, chiamato a compiere un consapevole sforzo per ritrovare interamente la propria capacità imprenditoriale, la propria disponibilità al rischio, per individuare nuove occasioni di investimento, per inserirsi nello sviluppo del commercio internazionale, per aumentare l'occupazione e diversificare, in termini territoriali e settoriali, l'apparato produttivo del paese.

La realizzazione di questi obiettivi passa ovviamente anche attraverso un clima di serenità e di collaborazione all'interno delle aziende, clima che riteniamo di poter cogliere dalla disponibilità responsabile del mondo del lavoro e che ci auguriamo possa trovare ulteriore conferma attraverso la ricerca di modi e strumenti, anche istituzionalizzati, di confronto e di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa.

Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, per la sua natura e per la sua complessità, si espone certamente a rischi e porrà problemi nella fase di attuazione, rispetto alla quale per altro il Parlamento ha strumenti idonei per esercitare un controllo continuo e una permanente azione di stimolo.

In questa sede di dichiarazione di voto sarebbe superfluo richiamare tutti gli aspetti salienti del provvedimento; ma ritengo indispensabile soffermarmi su alcuni punti particolarmente qualificanti. Il primo aspetto, di natura istituzionale, che travalica la stessa validità temporale del provvedimento, è quello che concerne la costituzione del CIPI, come strumento permanente di coordinamento, di indirizzo e di programmazione della politica industriale.

La parte politica a nome della quale ho l'onore di parlare è pienamente convinta della necessità di mantenere ed accrescere le condizioni che consentono il pieno esplicarsi delle regole che presiedono all'economia di mercato, che non può sopportare, pena il suo graduale decadimento, inceppamenti burocratici o forme di dirigismo. Ma è altrettanto consapevole di dover rivendicare al potere politico il diritto-dovere di fissare le linee generali dello sviluppo del paese, attraverso strumenti democratici flessibili, ma di sicura fruibilità.

Era necessario abbandonare una legislazione frammentaria, che dava anche luogo, come è stato giustamente rilevato, a fenomeni di discrezionalità: ed anche questo obiettivo ritengo sia stato raggiunto, attraverso l'istituzione di uno strumento di coordinamento della politica industriale, la quale tra l'altro ha oggi a sua disposizione una quantità di risorse che, senza essere eccezionale, è certamente rilevante. Si tratta infatti di circa 7 mila miliardi, a cui vanno aggiunti i 500 miliardi oggi ottenuti in più, ed a cui vanno ancora aggiunti i 1.600 miliardi derivanti dalla parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

All'interno di questa entità complessiva mi preme richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulle somme destinate alla ricerca scientifica. Si tratta, come è noto, di 600 miliardi, cui vanno aggiunti i 250 miliardi relativi ai rientri del fondo IMI per la ricerca applicata. Certamente, rispetto alle somme che altri paesi hanno destinato al settore e rispetto alle esigenze del nostro stesso paese ed ai ritardi accumulati,

si tratta forse di entità non ancora adeguate, ma che costituiscono comunque un grosso sforzo, capace di creare un volano di notevole rilievo. A tale proposito, con un emendamento della mia parte politica, è stato opportunamente esteso l'intervento anche alla parte dell'applicazione industriale della ricerca scientifica.

Nell'ambito del disegno di legge, particolare cura è stata posta al settore delle partecipazioni statali, per le quali si pone in concreto l'avvio di una auspicata riforma e l'istituzione di un rapporto diverso tra Governo e Parlamento, che dovrà realizzare una maggiore trasparenza nella gestione del settore e nei meccanismi di destinazione e di impiego dei fondi di dotazione.

Di particolare rilievo mi pare ancora l'opportuno equilibrio realizzato tra il necessario rispetto delle competenze regionali e l'opportunità di assicurare un coordinamento unitario della politica industriale. Alla formazione degli indirizzi e delle direttive sono stati chiamati a contribuire, come è noto, sia le regioni sia gli organismi di rappresentanza dei lavoratori e degli imprenditori presenti nel CNEL. La quota di riserva, inoltre, a favore delle piccole e medie industrie, mentre risponde ad obiettive esigenze di un settore particolarmente importante del nostro apparato produttivo, evita il rischio di una sorta di egemonia nell'utilizzazione delle provvidenze da parte dei grossi gruppi.

Alcuni passi avanti sono poi stati compiuti per ciò che riguarda la mobilità del lavoro. Si tratta probabilmente di un risultato inadeguato, che va verificato attraverso l'attuazione della legge, e che comunque dovrà essere riconsiderato nell'ambito della riforma del collocamento.

Uno degli aspetti su cui maggiormente si è sviluppata la polemica tra le forze politiche, che ha dato talora la sensazione di diversificazioni pesanti, e che ha bloccato per giorni e giorni, nelle Commissioni e nel Comitato ristretto, l'esame del provvedimento, è quello che concerne il rapporto tra ristrutturazione e riconversione e Mezzogiorno. Esistevano timori abbastanza fondati che il necessario rilancio del sistema industriale nel suo complesso potesse ancora una volta ostacolare lo sviluppo delle aree depresse del paese, allargando il fossato che le separa dalle altre regioni, e finisse per vanificare in gran parte la portata e gli indirizzi della legge n. 183 del 1976.

Il gruppo della democrazia cristiana, tra evidenti diversificazioni, rivendica a proprio merito la coerenza di un impegno e di una battaglia che hanno sortito, alla fine, dei risultati senza dubbio positivi. Siamo stati sempre preoccupati della necessità di salvaguardare le capacità complessive di sviluppo dell'apparato produttivo del paese, di assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti, di non creare inutili contrapposizioni tra le masse occupate al nord, i sottoccupati ed i disoccupati del sud. Ma è stata, e rimane, anche viva la preoccupazione di non accentuare un pesante dualismo, che è tra le cause permanenti della crisi del paese.

Una forza politica come la nostra, che può avere ed ha certamente commesso degli errori in questa direzione, insieme ad altre forze politiche, non può non farsi carico dei problemi complessivi del paese, ed in particolare delle esigenze delle zone e delle categorie meno protette. È un richiamo, questo, che ci è venuto e ci viene in maniera drammatica dalle pericolose tensioni che si sono manifestate e si manifestano in questi ultimi mesi. Abbiamo voluto, per questo motivo, che fossero inserite nel disegno di legge una serie di garanzie che, raccogliendo molti dei suggerimenti più significativi emersi nel corso del dibattito, assicurassero al Mezzogiorno le condizioni per ottenere nuovi finanziamenti, con l'intenzione di rafforzare quel ruolo di centralità nella politica industriale italiana che da tutte le parti gli è stato riconosciuto. Conosciamo ormai, per lunga e dolorosa esperienza, quanto vani e spesso mistificatori si siano appalesati i vincoli a favore del Mezzogiorno contenuti in una molteplicità di provvedimenti legislativi. Sappiamo che il problema del sud o esce dalle comode nebbie delle consolatorie affermazioni di principio e diventa davvero l'elemento centrale della politica economica, o continuerà a pesare su tutto il paese e sulle sue prospettive di sviluppo, con riflessi estremamente pericolosi, anche di natura politica.

I risultati conseguiti con le modifiche apportate a questo provvedimento non vanno certamente sottovalutati, così come non possono far ritenere a nessuno di aver chiuso il debito nei confronti del Mezzogiorno. Saranno indispensabili ben altre scelte, che investono complessivamente l'utilizzazione delle risorse del paese, le prospettive generali del riassetto produttivo;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

scelte che richiamano alla coerenza tutte le forze politiche, le grandi organizzazioni sindacali e imprenditoriali.

Su questa strada il gruppo della democrazia cristiana intende procedere senza velleitarismi dannosi né riserve mentali che sottintendano altri obiettivi, ma con rigore di analisi, con concretezza di propositi, con la responsabilità che ci deriva dal nostro ruolo e dalla nostra forza.

In questa battaglia non siamo stati certamente soli, ma non possiamo non rilevare di aver trovato notevoli difficoltà ed incertezze da parte di talune forze politiche. Con l'approvazione di questo disegno di legge e con gli altri strumenti a cui ho già fatto cenno, il Governo ed il Parlamento hanno inteso intraprendere una strada che era stata in buona misura abbandonata, spesso sotto l'urgenza di necessità sociali non sempre coerentemente affrontate e valutate e per la mancanza di idonei strumenti organici di intervento. Abbiamo corso il rischio di incrinare gravemente la logica che deve presiedere ad una corretta economia di mercato, distruggendo anche parte delle risorse del paese ed ottenendo in fondo un danno non solo per l'impresa, ma anche per le masse operaie.

Questa legge certamente non risolve tutti questi problemi: per procedere su una strada corretta occorre una complessiva coerenza di indirizzi e di strumenti, una politica economica generale, cioè, capace di far superare al paese la sua crisi e di tenerlo saldamente ancorato all'Europa. A tal fine appare opportuno indirizzare, correggere, qualificare l'intervento dello Stato nello sforzo di utilizzarlo sempre più per autentiche esigenze sociali ed economiche, facendo sì che il carico del suo sostegno finanziario sia sopportato dalla collettività secondo la giusta capacità contributiva delle sue varie parti. In tal senso è indispensabile anche la consapevolezza di tutte le parti sociali, nel comune interesse di preservare ed accrescere la capacità dell'impresa, la sua capacità di rinnovarsi e di svilupparsi, di ritrovare le condizioni dell'autofinanziamento, di ricostituire il capitale di rischio con l'attrazione diretta di risparmio verso gli investimenti. Indispensabile è anche, in definitiva, la costituzione di un clima generale di fiducia, uno sforzo complessivo delle forze politiche chiamate oggi in modo particolare a trovare elementi di intesa per la realizzazione di misure adeguate.

Per parte nostra, intendiamo concorrere con piena disponibilità a questo sforzo, convinti che il superamento della crisi economica, il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti e la creazione di nuovi posti di lavoro rappresenti una condizione imprescindibile per mantenere e rafforzare il prestigio delle istituzioni democratiche ed accrescere il consenso e la partecipazione dei cittadini al loro libero esprimersi.

Per le ragioni esposte, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al disegno di legge in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 974, oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (*approvato dal Senato*) (974):

Presenti	405
Votanti	205
Astenuti	200
Maggioranza	103
Voti favorevoli	170
Voti contrari	35

(*La Camera approva*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Hanno preso parte alla votazione:

Aliverti	Costamagna	La Penna	Postal
Amalfitano	Cristofori	La Rocca	Prandini
Ambrosino	Dal Maso	Lattanzio	Pumilia
Andreoni	D'Arezzo	Licheri	Quarenghi Vittoria
Arnaud	Darida	Lima	Quattrone
Azzaro	De Cinque	Lo Bello	Quietì
Baghino	de Cosmo	Lombardo	Rauti
Bambi	Degan	Lussignoli	Rende
Barba	Del Castillo	Maggioni	Revelli
Bardotti	Del Donno	Magri	Rocelli
Bassetti	Del Duca	Malvestio	Rognoni
Bassi	Dell'Andro	Mancini Vincenzo	Romualdi
Belci	Del Rio	Mannino	Rosati
Belussi Ernesta	De Mita	Marabini	Rosini
Bianco	De Petro	Marocco	Rossi di Montelera
Bodrato	Di Giannantonio	Maroli	Rubbi Emilio
Boffardi Ines	Donat-Cattin	Marton	Russo Carlo
Boldrin	Drago	Marzotto Caotorta	Russo Ferdinando
Bollati	Erminero	Massari	Sabbatini
Bonalumi	Evangelisti	Mastella	Salvi
Borri	Federico	Matarrese	Sanese
Bortolani	Felici	Mazzarino	Santuz
Botta	Ferrari Silvestro	Mazzola	Sanza
Brocca	Fontana	Mazzotta	Scalia
Bubbico	Fornasari	Meneghetti	Scarlato
Buro Maria Luigia	Forni	Merolli	Scotti
Cabras	Fracanzani	Meucci	Sedati
Caiati	Franchi	Misasi	Segni
Cappelli	Fusaro	Mora	Servello
Carelli	Galli	Morazzoni	Silvestri
Carenini	Gamper	Morini	Sobrero
Carlotto	Gargani	Moro Paolo Enrico	Speranza
Caroli	Gargano	Nucci	Spigaroli
Carta	Garzia	Orsini Gianfranco	Sposetti
Caruso Ignazio	Gasco	Padula	Squeri
Casadei Amelia	Gaspari	Patriarca	Stella
Casati	Gava	Pavone	Tassone
Castellucci	Giglia	Pazzaglia	Tedeschi
Cattanei	Gioia	Pellizzari	Tesini Aristide
Cavaliere	Giordano	Petrucci	Tesini Giancarlo
Cavigliasso Paola	Giuliari	Pezzati	Tombesi
Cázora	Goria	Picchioni	Tremaglia
Ciannamea	Gorla	Piccinelli	Urso Giacinto
Cirino Pomicino	Granelli	Piccoli	Urso Salvatore
Citaristi	Grassi Bertazzi	Pisanu	Usellini
Citterio	Laforgia	Pisicchio	Valensise
Corà	La Loggia	Pompei	Vecchiarelli
Corder	Lamorte	Pontello	Vernola
		Portatadino	Villa

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Vincenzi	Zolla	Conchiglia Calasso	Guglielmino
Vizzini	Zoppi	Cristina	La Torre
Zamberletti	Zoso	Conte	Lodi Faustini
Zambon	Zuech	Corallo	Fustini Adriana
Zaniboni	Zurlo	Corghi	Lodolini Francesca
Zarro		Corradi Nadia	Macciotta
		Costa	Magnani Noya
		Covelli	Maria
		Cravedi	Mammi
		Cresco	Manco
		D'Alessio	Mancuso
		Da Prato	Manfredi Giuseppe
		d'Aquino	Marchi Dascola
		de Carneri	Enza
		De Caro	Margheri
		De Gregorio	Marraffini
		Delfino	Martorelli
		Del Pennino	Marzano
		Di Giulio	Masiello
		di Nardo	Matrone
		Dulbecco	Matteotti
		Esposito	Miana
		Facchini	Miceli Vincenzo
		Faenzi	Migliorini
		Fantaci	Milano De Paoli
		Felicetti	Vanda
		Ferri	Millet
		Flamigni	Monteleone
		Formica	Moschini
		Forte	Natta
		Fortuna	Nespolo Carla
		Fortunato	Federica
		Fracchia	Niccoli
		Frasca	Noberasco
		Furia	Occhetto
		Galasso	Olivi
		Gambolato	Orlando
		Garbi	Ottaviano
		Gatti	Pagliai Morena
		Gatto	Amabile
		Giadresco	Palopoli
		Giannantoni	Pani
		Giovanardi	Papa De Santis
		Giura Longo	Cristina
		Gramegna	Pecchia Tornati
		Granati Caruso	Maria Augusta
		Maria Teresa	Peggio
		Grassucci	Pellegatta Maria
		Guerrini	Agostina

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores	Bottarelli
Achilli	Bottari Angela
Adamo	Maria
Alborghetti	Bozzi
Alici	Branciforti
Alinovi	Rosanna
Allegra	Broccoli
Amarante	Brusca
Angelini	Buzzoni
Antoni	Cacciari
Arnone	Calabrò
Ascari Raccagni	Calaminici
Bacchi	Cantelmi
Balbo di Vinadio	Carandini
Baldassari	Cardia
Bandiera	Carlassara
Barbarossa Voza	Carlioni Andreucci
M. Immacolata	Maria Teresa
Barbera	Carmeno
Barca	Carrà
Bardelli	Casalino
Bartolini	Casapieri Qua-
Berlinguer Gio-	gliotti Carmen
vanni	Castoldi
Bernardini	Cecchi
Bernini	Gerquetti
Bernini Lavezzo	Cerra
Ivana	Gerrina Feroni
Bertani Eletta	Cerullo
Bertoldi	Chiovini Cecilia
Bertoli	Ciampaglia
Biamonte	Cirasino
Bianchi Beretta	Ciuffini
Romana	Coccia
Bini	Cocco Maria
Bisignani	Codrignani
Bocchi	Giancarla
Bolognari	Colomba
Bonifazi	Colonna
Bosi Maramotti	Colurcio
Giovanna	Compagna

Perantuono	Scovacricchi
Pertini	Sicolo
Petrella	Spagnoli
Pochetti	Spataro
Pratesi	Spaventa
Prete	Sponziello
Pucciarini	Stefanelli
Pugno	Tamburini
Ramella	Tamini
Robaldo	Tani
Rosolen Angela	Terranova
Maria	Tesi
Rossino	Tessari Alessandro
Saladino	Tessari Giangia-
Salvato Ersilia	como
Salvatore	Toni
Sandomenico	Triva
Sarri Trabujo	Vaccaro Melucco
Milena	Alessandra
Sarti	Vagli Maura
Sbriziolo De Felice	Venegoni
Eirene	Venturini
Scaramucci Guai-	Villari
tini Alba	Zavagnin
	Zoppetti
<i>Sono in missione:</i>	
Amadei	Fioret
Antoniozzi	Martinelli
Cassanmagnago	Pisoni
Cerretti M. Luisa	Sangalli
De Poi	

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa dell'arrivo del ministro dell'interno, che intende riferire alla Camera in merito ai gravissimi fatti avvenuti oggi all'università di Roma, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 19,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

Sui gravi incidenti di oggi all'università di Roma.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, conoscete già la notizia molto grave che ci è giunta nel pomerig-

gio. Nel corso di disordini all'università di Roma è stato ucciso un agente di polizia, altri sono feriti gravemente, è stata ferita anche una giornalista.

Ascolteremo adesso dalla viva voce del Governo le prime informazioni su fatti tanto dolorosi quanto amari che vedono, ancora una volta, stroncata sanguinosamente una vita umana.

Senza voler intervenire e interferire nei giudizi che i gruppi riterranno di dare dopo le dichiarazioni del Governo, consentitemi di rivolgere alle famiglie dei caduti e dei feriti e alle forze di polizia, così duramente colpite, l'espressione del cordoglio più caldo, più vivo di questa Assemblea. Consentitemi, inoltre, di esprimere lo sdegno profondo che sento di fronte ad atti criminosi che tornano a colpire sanguinosamente l'ordine democratico.

Spetta a voi, spetta al Governo dire che cosa deve essere fatto. Io posso solo sottolineare l'ansia del paese che domanda sicurezza per la vita umana, per la vita di tutti, e sente che questa è la prima fondamentale garanzia di quella libertà, di quella esistenza civile e democratica che è promessa nella legge più alta del nostro paese e per la quale il nostro popolo ha condotto tante lotte e fatto, come sapete, sacrifici senza misura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare, lei, signor Presidente, per le parole di cordoglio e di solidarietà che a nome di questa Camera e suo personale ha voluto rivolgere alle forze dell'ordine in un momento per esse così tragico, nel quale nell'adempimento del loro dovere sentono ancora nella loro carne e nel loro sangue il morso di una violenza folle.

Un altro atto criminale, feroce e vigliacco, ha funestato oggi la città di Roma, ha offeso la coscienza morale e civile della nostra comunità, ha turbato la vita dell'ateneo romano ed ha seminato lutto e dolore nelle forze di polizia e nelle loro famiglie.

In seguito a richiesta del rettore e del senato accademico dell'università degli studi di Roma, oggi, alle 14,30, forze di polizia e carabinieri procedevano allo sgombero delle facoltà di lettere, matematica e fisica occupate nella mattinata da un migliaio di studenti, cosiddetti autonomi. L'operazione di sgombero, anche per la prudenza e la

fermezza di chi dirigeva il servizio d'ordine, avveniva senza incidenti. Gli studenti si allontanavano rapidamente dalle facoltà, lasciando quindi anche la città universitaria.

Alle ore 15,30 una bomba a mano veniva lanciata contro un reparto celere fermo nei pressi del cancello dell'università, sito in via De Lollis. L'ordigno esplodeva senza provocare feriti.

Alle ore 15,45 la giornalista inglese Patrizia Berni, corrispondente della CBS, veniva raggiunta da colpo di arma da fuoco mentre seguiva gli incidenti all'inizio della stessa via De Lollis. Trasportata al Policlinico è stata dichiarata guaribile in 60 giorni per frattura della tibia della gamba sinistra e ritenzione di proiettile.

Verso le ore 15,50, poiché la detta via De Lollis era stata sbarrata con alcuni automezzi dell'ATAC usati come barricata dai dimostranti che seguitavano ad esplodere colpi di arma da fuoco contro le forze di polizia, queste ultime effettuavano un energico intervento liberando la strada e rimuovendo la barricata. Anche nel corso di questo intervento venivano esplosi colpi di arma da fuoco contro la polizia e i carabinieri e venivano lanciati ordigni esplosivi.

Alle ore 16,20 circa, nel corso di un intervento nei confronti degli aggressori di un reparto di pubblica sicurezza attestato nei pressi di via Dei Marrucini, gli assalitori fuggivano sparando nuovamente contro le guardie di pubblica sicurezza che li stavano inseguendo. In questa circostanza veniva mortalmente ferito l'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, nato il 2 luglio 1954 a Roseto degli Abruzzi, in forza presso la scuola di Nettuno, colpito da due colpi di arma da fuoco alla testa ed al torace; e veniva altresì gravemente ferito l'allievo sottufficiale di pubblica sicurezza Antonio Merenda, colpito da colpi d'arma da fuoco alla bocca ed al collo, ricoverato presso il Policlinico Umberto I e sottoposto ad intervento operatorio tuttora in atto.

Altri agenti delle forze dell'ordine riportavano ferite di minore entità.

In questo momento alcune centinaia di studenti « autonomi » hanno occupato la facoltà di architettura di Valle Giulia e le forze dell'ordine presidiano la zona per evitare ulteriori incidenti.

È difficile trovare parole per esprimere l'angoscia ed il dolore per questo sangue ancora versato da fredde mani omicide. Non vi sono e non vi possono e forse non vi debbono essere parole idonee a condan-

nare questo efferato atto di criminalità politica.

Il Governo ed il Parlamento debbono interrogarsi su ciò che deve essere fatto subito ed in modo idoneo e nuovo per fermare il moto crescente di violenza manifestatosi e rinnovatosi a Roma, Bologna ed in tutto il paese.

Non si può più esporre la vita di uomini che rappresentano lo Stato repubblicano e la legalità democratica, che difendono i valori che le nostre istituzioni esprimono, che questo Parlamento rappresenta. Non si può esporre la vita di questi uomini al gioco folle del ribellismo dentro e fuori l'università.

Non si può più, non si deve più, non si esporrà più questa vita senza la decisione fermissima di adoperare tutti i mezzi previsti, preventivi e repressivi, che la situazione dolorosamente richiede. Questo richiede il rispetto dello Stato, della legge, il rispetto dovuto anzitutto ai servitori del paese.

Roma, Bologna, il paese tutto non possono diventare la palestra di guerriglia o solo di criminale incoscienza. Permettere questo significa porre a repentaglio, compromettere la credibilità dell'ordinamento democratico e della sovranità della legge, aprire spazi allo sgomento e, con lo sgomento, al ripudio del costume democratico di vita politica e civile da parte dei cittadini di questo Stato. Non è tempo di buoni e per altro onesti propositi, ma di decisioni serene e nello stesso tempo fermissime. Non è tempo di recriminazioni e disquisizioni, è tempo di deliberazioni ponderate ma rapide e adeguate.

Dobbiamo renderci ormai, contro la nostra stessa speranza, tragicamente conto che siamo di fronte ad un salto qualitativo della violenza; che non ci troviamo più di fronte a turbamenti, anche violenti, dell'ordine pubblico, ma ad un criminoso assalto armato allo Stato ed alla società, e ci dobbiamo interrogare sui modi e sui mezzi per difenderci da questo assalto armato.

Il Governo valuterà con rigore la situazione dell'ateneo romano e di quello bolognese. C'è da chiederci con angoscia se vi sia più molto spazio per la vita universitaria, quando essa deve essere affrontata con i cingolati, con i giubbotti antiproiettile e con i mezzi blindati. C'è da chiedersi quale spazio vi sia per la vita universitaria quando manifestazioni promananti da quelli che dovrebbero essere centri di cultura e

di studio degenerano non solo in risse furibonde, ma in assalti con armi da fuoco e con bombe a mano.

Ma il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica va al di là di questi episodi, va anche al di là degli episodi di Roma e di Bologna. Altre volte ho rivolto appelli alle forze politiche, alle forze sociali, allo stesso mondo in cui tanti fenomeni e tanti fermenti si agitano. Questo appello rinnovo in un momento per me di estremo dolore; un appello alla ragione, alla fermezza e al razionale coraggio. Ma questo appello dobbiamo rivolgere a noi stessi, dobbiamo rivolgerci nel Governo, dobbiamo rivolgere alle forze politiche che siedono in questo Parlamento. Ce lo rivolgiamo noi stessi responsabilmente. Ma questo appello ci rivolge il paese; questo appello ci rivolgono i cittadini, che vogliono vivere la pace e la serenità che uno Stato democratico può e deve saper offrire. Questo appello ci rivolgono quei cittadini della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, degli agenti di custodia, cui noi Parlamento, le leggi da noi fatte hanno affidato il compito di difendere lo Stato e la comunità. Ed essi hanno il diritto di essere difesi da noi Parlamento e dalle nostre leggi.

Per il Governo, per me che sento tragicamente la responsabilità non solo politico-amministrativa, ma morale ed umana che mi è conferita, vi è la strada di una azione certo serena e seria, ma in cui la prudenza e il rispetto della legalità non possano essere scambiati per incertezza o impotenza. Ma vi è la via di una fermezza a tutti i costi oggi, perché non siano ancora più alti i costi di domani.

Per il Parlamento è la via, anzitutto, certo, della solidarietà morale e della solidarietà politica, ma anche della solidarietà legislativa con le forze dell'ordine, perché siano garantite non solo passivamente, ma anche attivamente, perché siano messe in grado, nella legalità costituzionale, certo, ma — richiamiamolo alla nostra coscienza — per la legalità costituzionale di operare per la difesa dello Stato e della società. Né il Governo né il Parlamento verranno meno al loro compito.

Per quanto mi riguarda, per quanto riguarda le forze dell'ordine, quanto occorre fare per spezzare la violenza e soffocare la sovversione con il consenso del Parlamento, senza lasciarsi turbare né trascinare dal-

l'emozione ma neanche intimidire dalle minacce o dalla violenza, sarà fatto senza lasciarsi paralizzare dal timore della responsabilità, che in queste ore ognuno, nell'ambito delle sue competenze, si deve assumere per i doveri che si hanno verso il Parlamento, ma anche per i doveri che si hanno verso gli uomini che operano a difesa della legge. Non venendo meno né il Governo né il Parlamento ai loro compiti riusciremo a vincere la violenza e l'eversione. Abbiamo con noi il consenso del paese ad operare con decisione, abbiamo la forza democratica per far prevalere la ragione e il diritto; sta a noi valerci di questa forza democratica per difendere la Costituzione, l'ordine democratico, la pace civile e la convivenza democratica nella nostra società (*Applausi*).

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, credo che sia bene confessare che al dolore per questi ennesimi assassini, rischia di aggiungersi un sentimento di rabbia per questo « tiro al piccione » che, contro cittadini italiani, contro poliziotti, contro carabinieri, contro studenti, contro lavoratori, mai come in quest'anno sta dilagando nel nostro paese.

Ci riuniamo puntualmente ormai e sempre più frequentemente per esprimere solidarietà alle famiglie degli assassinati.

Signor ministro dell'interno, non m'interessa la dinamica dei fatti così come lei l'ha raccontata; le confesso che dal caso Annarumma alla Banca dell'Agricoltura, da quando le stragi e la tattica e la strategia della strage si sono riversate sul nostro paese, tutte le versioni del potere che sono state date di volta in volta sono state false e, quando si è giunti ad accertare giudiziariamente — di rado — la verità, queste dichiarazioni del potere sono state individuate come false, perché nei casi più gravi, dietro queste stragi emergeva in trasparenza la grave complicità ad altissimo livello dello Stato (*Vivissime, prolungate proteste al centro e a destra*).

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. La prego, onorevole Pannella!

GASPARI. Buffone!

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

MARABINI. Cialtrone !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego !

PANNELLA. Dobbiamo cercare di onorare queste vittime con la ricerca della verità e con un contributo da parlamentari... (*Vivissime proteste al centro*).

VILLA. È così che si giustifica la violenza degli altri !

COSTA. Siete voi che gettate olio sul fuoco !

PANNELLA. Onorevole Costa, noi non versiamo olio sul fuoco, lo hanno versato... (*Vivissime proteste e rumori al centro*).

VILLA. Falso, bugiardo, impostore !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Pannella, mi ascolti un momento... Onorevole Piccoli, chiedo la sua collaborazione...

MARABINI. Gli si impedisca di parlare.

PANNELLA. Bravo ! Bel democratico !

PRESIDENTE. Onorevole collega, io ho affermato un momento fa che sentiamo quello che è avvenuto come un attacco alla libertà, al nostro senso della libertà e l'ho sottolineato. Allora per questo dobbiamo chiedere all'onorevole Pannella di rendersi conto che il paese ha bisogno di un senso di responsabilità e di misura nelle parole di tutti (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*) senza toccare la libertà di giudizio di alcuno, libertà che non è in discussione, e lei lo sa, onorevole Pannella. Io la prego, e prego tutti i colleghi, sia nelle parole che pronunciano, sia nelle reazioni, di tenere conto di quello che è in questo momento lo stato d'animo del paese. Abbiamo bisogno in questo momento che il paese senta molto chiaramente che il Parlamento ragiona con calma e freddezza di fronte ai gravi fatti che si verificano ! (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*). Chiedo a tutti senso di responsabilità. Il paese è turbato e lo sappiamo. Io non volevo dire parole oltre misura, e mi dispiace di aver dovuto aggiungere queste cose. Pre-

go tutti i colleghi di tener conto di queste osservazioni.

PANNELLA. Signor Presidente, ritengo che il Parlamento sia turbato e colpito in modo gravissimo. Mi sia consentito di dire, per esempio, che secondo le tradizioni parlamentari, le più moderate e liberali, in queste stesse circostanze, dopo l'estate, lo autunno, l'inverno e la primavera che sono fin qui trascorsi, un Parlamento liberale avrebbe già chiesto al ministro dell'interno di dimettersi e di andarsene, dinanzi alla gravità del disordine pubblico costituito: questo credo sia nelle tradizioni dei parlamenti democratici di qualsiasi tipo.

Signor Presidente, il modo per non essere vittime dei propri turbamenti, per cercare di essere freddi ed avere un'intelligenza storica della verità, per cercare di interrogarsi sui fatti già chiariti, consiste nel ricordare, ad esempio, tutte le dichiarazioni che sono state fatte in quest'aula quando furono assassinati i tre carabinieri di Peteano e quello che la magistratura ci sta dicendo in proposito. Dobbiamo ricordare che non abbiamo saputo nulla sulla morte del commissario Calabresi, non abbiamo saputo nulla e non sapremo nulla sulla morte del brigadiere Ciotta; dobbiamo ricordare che costantemente la magistratura ha individuato all'interno dello Stato delle complicità che, a livello politico, non sono nemmeno analizzate nel momento in cui i ministri ed i Presidenti del Consiglio vengono a parlarci di ordine pubblico. Abbiamo il diritto, signor Presidente, proprio perché non dobbiamo cedere alla rabbia né a turbamenti, di dire che non si può ritenere casuale il fatto che sempre più nel paese si ammazzano studenti e disoccupati per far credere, a studenti ed a disoccupati, che i poliziotti sono degli assassini, mentre, d'altra parte, si ammazzano i poliziotti per far credere che i disoccupati e gli studenti sono valanghe di assassini. È questo il gioco che abbiamo davanti. Chi ha interesse a questo ? (*Proteste al centro*).

A Napoli qualcuno di molto saggio, un mese fa, ha dato l'impressione che vi sia una mano dietro tutti questi fatti, che li muove e li porta in alto (*Vive, prolungate proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo un impegno di misura anche nel tempo.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

PANNELLA. Signor Presidente, ho davanti l'orologio e credo di aver preso la parola da sei minuti e mezzo.

PRESIDENTE. Ella sa che non voglio toglierle la parola.

VILLA. È un provocatore!

PRESIDENTE. Onorevole collega, ho già pregato tutti di tenere conto dello stato d'animo in cui versa il paese e in cui noi ci troviamo.

Onorevole Pannella, ella sa bene che non voglio toglierle la parola.

PANNELLA. A me non passa nemmeno per l'anticamera del cervello che ella voglia togliermi la parola: non capisco perché continui a confermarmelo.

È in questo disegno che muoiono ogni giorno di più dei lavoratori che sono tra i più sfruttati del paese (infatti, questi « servitori dello Stato » sono tra i più sfruttati e due volte vittime); muoiono studenti; ma non muoiono i mandanti. Non si individuano nemmeno, non si sanno le verità. Su Pinelli la verità la conosciamo, sul commissario Calabresi no: come mai? Come mai, in realtà, le stesse persone responsabili, a livello del ministro dell'interno, dell'incapacità di scoprire anche una sola volta... Si cercava per l'uccisione dei carabinieri di Peteano, subornando dei delinquenti comuni nelle carceri, di dire che erano quelli di « *Lotta continua* ». La magistratura poi ha chiarito la complicità del SID, così come ha chiarito le complicità che esistono nelle tentate stragi di Trento. Quando si arriva all'arresto dei massimi responsabili, di magistrati, di poliziotti, vogliamo tacere allora che a fianco di motivi sociali, di disperazione, di rivolta, di autodistruzioni distruttive, nel nostro tessuto sociale si afferma qualcosa che cerca di minare la forza delle istituzioni e che dallo interno, coloro che entrano nei ministeri dell'interno con i medici che aprono per fare le notti di San Bartolomeo, contro i missini, per poterne fare magari poi delle altre. Esistono centri che hanno appestato l'estrema destra, il centro e l'estrema sinistra! Esiste, signor ministro dell'interno, una analisi di coscienza che loro devono fare. Signor ministro, lei ha un solo motivo per dimettersi: questa è una linea politica, di una classe politica; e chi verrebbe

al suo posto, fin quando non cambieranno le maggioranze politiche e non verranno alternative di classe dirigente, non potrà fare la pulizia, che la verità e la giustizia in questo momento richiedono.

Ebbene, purtroppo, in seguito a ciò che nasce dalle carceri e dalle università, dalle disoccupazioni, dalle rivolte moralmente comprensibili (che sempre di più verranno dagli agenti sfruttati, ai quali non può bastare la promessa per dicembre o gennaio o febbraio del sindacato autonomo, che volete proporre), penso, signor ministro, che lei debba, che il Governo debba quanto prima tornare qui — lo stiamo chiedendo da due mesi — per dirci che cosa fate in materia di ordine pubblico, non solo contro i disperati di certi ceti, ma contro tutte quelle infiltrazioni e quelle responsabilità che solo giudiziariamente ogni tanto vengono acclarate.

Perché si è aspettato, signor ministro dell'interno, che i magistrati procedano tra una rimessione e l'altra da parte della Corte di cassazione? Perché promuovete sempre per rimuovere? State premiando in realtà le incapacità e le irresponsabilità: su Pian del Rascino, su tutte le altre cose, nessuna verità! Ne avete paura. Vi è il segreto politico-militare. Noi dobbiamo ai morti di oggi innanzitutto l'impegno che non vi siano altri morti di classe, come questi di oggi sono stati; che non vi siano altri studenti, altri disoccupati, altri lavoratori — mentre i generali continuano ad accumulare stellette finché non sono arrestati — a dover pagare questa estrema difesa di una classe che sente ormai indebolire il suo potere. È una classe ben determinata che certo si muove con disperazione e determinazione, sicuramente, signor ministro, anche in collegamento con i servizi segreti internazionali, perché non si può spiegare questo disegno persistente e grave della strategia delle stragi, della strategia degli assassini, delle evasioni pilotate, delle armi che, guarda caso, si danno a Concutelli e a Zicchitella, delle respiscenze di Mesina. Tutto questo che abbiamo dinanzi è un disegno così esplicito che io penso, signor ministro, che lei non ha il diritto di dire « noi Parlamento »: lei ha diritto di dire « noi Governo ».

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ho il diritto quanto lei di dire « noi Parlamento ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

PANNELLA. Noi Parlamento dobbiamo dare d'urgenza una risposta, altrimenti ci troveremo di nuovo, fra 7 o 10 o 15 giorni, di fronte a commemorazioni e a falsi dibattiti di dieci minuti, come questo, nelle intemperanze...

MARABINI. Iettatore !

PANNELLA. ...mentre abbiamo il diritto di chiedere e di esigere un dibattito in Parlamento sull'ordine pubblico, visto che l'ultimo, con le sue soluzioni, ha in realtà celato, per ignavia di troppi, uno dei problemi centrali, attraverso i quali passa la soluzione di questo scontro di classe, di democrazia e di umanità, che è in corso nel nostro paese.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Onorevole ministro dell'interno, amico Cossiga, le vicende della vita in questi ultimi tempi le hanno assegnato un ruolo amaro e ingrato: quello di essere il nuncio di ferali notizie e a un tempo l'assertore di fieri propositi, che vengono poi quasi sempre delusi.

Ella, onorevole Cossiga, ci ha detto che il Governo si deve porre una domanda. Quasi tutti in quest'aula — credo — ci aspettavamo una cosa diversa, che il Governo desse una risposta. L'ordine pubblico, la convivenza civile sono il punto di arrivo di una politica generale. Certo, esigono apprestamenti tecnici moderni, ma soprattutto esigono una politica generale che vada alle cause, che dia fiducia, che dia occupazione. Questa politica generale manca, è carente.

Io qui debbo esprimere le preoccupazioni del nostro piccolo gruppo per il fatto che, ad esempio, il Governo non ha presentato un disegno di legge sulla riorganizzazione della pubblica sicurezza. Vi sono proposte di vari gruppi parlamentari, manca quella del Governo. Ma il Governo non ha un pensiero al riguardo? Noi abbiamo presentato e discusso una mozione, largamente votata da quest'Assemblea, sull'ordine pubblico; e uno degli aspetti, non voglio dire il fondamentale, ma certamente tra i più importanti di questo nuovo assetto, è quello della riorganizzazione della pubblica sicurezza. Ebbene, qual è il pensiero del Governo? Esiste? Noi non lo sappiamo.

Ora — penso che possa essere una coincidenza, anzi mi auguro che sia una coincidenza — avverto che man mano che si va delineando una sorta di cosiddetta politica unitaria, man mano cioè che nelle aule del Parlamento si spegne o si affievolisce la voce della opposizione, questa esplosione sulle piazze — può essere una coincidenza, ripeto, ma è un fenomeno al quale tutti dobbiamo stare attenti — in maniera violenta, aggressiva, irrazionale, ribellistica.

Ora, onorevole Cossiga, ciò che noi proprio le chiediamo è di pensare seriamente a queste cose che sono il fondamento del vivere civile e democratico.

MAMMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi non diremo parole di cordoglio o parole di solidarietà. Il cordoglio resta sentito e profondo nel nostro animo, la solidarietà intendiamo manifestarla alle forze di polizia agendo concretamente, tenacemente e responsabilmente in Parlamento, nelle sedi competenti, per risolvere i loro problemi.

Il ministro ha parlato di criminoso assalto armato allo Stato e alla società. Abbiamo avuto una discussione sull'ordine pubblico al termine del mese di gennaio di quest'anno. Io ebbi in quella occasione a chiedere al ministro dell'interno che venisse esplorato il retroterra organizzativo, certamente esistente, il retroterra politico, il torbido retroterra che sta dietro questo criminoso assalto armato allo Stato e alla società.

Onorevole ministro, sono pochi gli studenti universitari a Roma che possiamo ritenere protagonisti di questi fatti criminosi. Certo, c'è un terreno assai fertile di insofferenza, di irrequietezza, di incertezza; ma essi sono pochi, sono quelle centinaia, meno ancora di quelle centinaia, sono alcuni nomi sulla bocca di tutti, che non voglio consegnare agli *Atti parlamentari* e rispetto ai quali vorremmo sapere di più; sono quelli che nelle assemblee degli studenti chiedono lo scontro fisico, sono quelli che esaltano la *P-38*. Ebbene, su costoro vorremmo saperne di più, vorremmo sapere chi sono, che fanno, da dove vengono, come si mantengono, perché organizzano quest'assalto criminoso alla società e allo Stato

democratico. Questa è la risposta che vorremmo dal Governo, ritenendo che il Parlamento sappia e debba fare il proprio dovere.

Non possiamo accettare l'ipotesi che non vi sia più spazio in questo paese per la vita universitaria, perché significherebbe che non vi è più spazio per la vita democratica nel momento in cui ciò fosse. Quindi, prendiamo atto delle sue parole e dei suoi intendimenti di fermezza, ma riteniamo di dover concludere con un giudizio politico, proprio per rispondere a quella chiamata di comune responsabilità che il Governo ha qui rivolto alle forze politiche. Riteniamo che debba cessare un certo giustificazionismo sociologico d'accatto. Sappiamo, sappiamo bene che ci sono molte cose che non vanno; questo non giustifica la P-38 e la violenza privata! (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano e alla estrema sinistra*). Nel momento in cui si ricorre a questo giustificazionismo sociologico d'accatto, si manca di dignità politica, ma si manca anche di dignità morale! È necessario chiamare uomini e cose con il loro nome. Quando si esalta la violenza privata sapendo che la violenza privata innesca un meccanismo psicologico nell'opinione pubblica e nel paese, per cui si invoca la violenza pubblica, la violenza di Stato, che dia pseudo-certezza non certo di vita democratica, ma certezza di sopravvivere a ciascun cittadino; quando si è a questo, ci si può chiamare gente di sinistra, ci si può chiamare come si vuole, si è fascisti nella storia di questo paese, e fascisti dobbiamo definire costoro! (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*). Quindi, onorevole ministro, riteniamo che non mancheranno occasioni, ma debbono essere occasioni non liturgiche, per conoscere altri elementi in merito a questo fatto, per discutere sul da farsi. Riteniamo che a questi appuntamenti tutti dobbiamo andare con grande senso di responsabilità, con grande senso di unità, il che non significa sommergere divergenze politiche in un unanimità di maniera, ma significa, nei momenti difficili della vita democratica, saper trovare, alle radici stesse della nostra convivenza civile, il coraggio di procedere insieme per superare tali difficili momenti (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevole ministro, tutt'oggi siamo stati a Montecitorio. Usando un verbo che è dispiaciuto a qualcuno, noi deputati, oggi abbiamo quasi bivaccato in questo palazzo, nell'attesa di votare, mentre giungevano notizie allarmanti. Pare che anche a Bologna gruppi di studenti abbiano reclamato assemblee ed occupazioni. Signor Presidente, per tutto il giorno ognuno di noi ha sentito in questo palazzo l'impotenza del nostro sistema, di un sistema, cioè, che non riesce a persuadere alcune migliaia di violenti a star buoni, a rispettare gli altri; un sistema che contro i violenti manda gli inermi, i giovani delle forze dell'ordine, al massacro. Mi dispiace, onorevole ministro, ma questo ultimo mese ricorda Caporetto!

Anche allora il generale Cadorna pretendeva di mandare soldati all'assalto, ma inermi, contro gli armatissimi austriaci che stavano sulle cime delle montagne. Fortunatamente per noi, i capi del paese, in quel momento drammatico, riuscirono ad allontanare Cadorna e a mettere Diaz. Ed il problema, cari colleghi, ora è proprio questo: sono dieci anni che molti Cadorna hanno ritenuto di poter usare le forze dell'ordine, sacrificando il loro prestigio e mandando così al macello giovani innocenti, poliziotti e carabinieri, di null'altro colpevoli che di aver creduto nello Stato e di essersi arruolati al servizio della Repubblica. Mentre al Viminale, uomini « geniali » del genere del dottor Vicari scoprivano che i guerriglieri erano giovani impetuosi, provvisoriamente malati. Perciò poliziotti e carabinieri dovevano comportarsi come infermieri, prendere insulti e botte e star zitti.

Comunque non accetto che si dica che la colpa è solo dei magistrati. I governanti, i Governi, i ministri, tutti i ministri dell'interno, noi parlamentari, siamo corresponsabili, poiché nessuno proibisce di comunicare i nomi degli arrestati per violenze ai giornali, anche quando il magistrato li rilascia; nessuno proibisce ai ministri di andare a fare discorsi pubblici denunciando che cosa c'è dietro il « Collettivo di via dei Volsci » e gli altri gruppuscoli cresciuti dappertutto.

Concludo, signor Presidente, chiedendo che il Governo dia ordine alle forze dello Stato di rispondere al fuoco dei guerriglieri con altro fuoco. Non si può accettare più questo sacrificio degli innocenti e degli inermi.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, su chi ha alimentato in origine il disordine e la violenza. Sappiamo tutti chi erano coloro che pretendevano, pochi anni or sono, che la polizia fosse disarmata. Perciò, in questo momento dico che non si tratta più di recriminare. Il Governo deve assumersi tutte le sue responsabilità ed agire con energia, senza più cedimenti, verso queste folli teorie che reclamano rispetto e comprensione per la violenza. Il rispetto, signor Presidente, da oggi deve andare agli inermi, ai cittadini che sopportano ancora chi non ha fatto o non ha saputo fare il suo dovere a difesa della legge e dell'ordine democratico.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, con una frequenza che è sempre più ossessionante e che ha sorpassato i limiti della tollerabilità, il Parlamento è costretto a manifestare il suo sdegno nei confronti di atti di violenza che hanno tutte le caratteristiche della più delirante criminalità. Ma le recriminazioni, anche se avvengono in una sede solenne come il Parlamento, non bastano. E non serve cercare di sapere per colpa di chi, quanto a causa di che cosa le situazioni che vengono deprecate hanno incominciato a maturare. Non ha del tutto torto, allora, l'onorevole Costamagna, quando dice che per troppo tempo si sono additati la polizia e i carabinieri, i tutori dell'ordine, come i nemici del popolo da disprezzare o come coloro che pazientemente — padri di famiglia — stando sulle piazze in servizio d'ordine, trascurando i servizi di istituto e la lotta contro la criminalità, erano (beati i tempi!) costretti a vedersi gettare con disprezzo delle monetine da cinque lire tra i piedi, a dimostrazione della svalutazione che meritava nel rango dei valori civili colui che rivestiva la divisa onorata del tutore dell'ordine.

Questi atteggiamenti si sono protratti per troppo tempo e non sono stati sufficientemente da tutti combattuti. Questo atteggiamento è mutato — lo dobbiamo dire — nell'ambito del Parlamento, nell'ambito delle forze politiche (tutte, per fortuna), però ha lasciato dietro di sé il suo triste retaggio. E purtroppo dobbiamo dire con estre-

ma amarezza che questo atteggiamento è stato seguito in tempi recenti, e anche attualmente, da un atteggiamento anche più inaccettabile — duole dirlo —, da parte di qualche sparuto settore della magistratura, la quale ha ritenuto di dare un avallo, tanto poco autorevole in questo caso quanto poco serio, a determinati atteggiamenti ribellistici che altro non erano se non il triste connubio fra criminalità politica e criminalità comune.

Quello che è avvenuto a Bologna — quella Bologna che ella, onorevole ministro, ha ricordato — suona di questa triste inclinazione ancora ad evidente esempio. A Bologna hanno raggiunto rapidamente la libertà i pochi, i pochissimi fra i molti noti eversori che erano stati arrestati in un primo momento; ma un magistrato ha ritenuto, con altrettanta rapidità, di tentare di indiziare di reato i carabinieri che avevano proceduto alla perquisizione e all'arresto. Queste sono cose che si pagano, così come si pagano gli atteggiamenti di alcuni magistrati, uno dei quali, ad esempio, ha avuto il cattivo gusto di dire che se gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri hanno scelto questo mestiere, debbono anche sapere che hanno scelto la previsione di poter essere uccisi senza potere o senza dover reagire. Sono cose che si pagano, e sono cose vere, perché in questo momento non mi sono trattenuto dal ricordare il fatto, ma mi trattengo soltanto, per rispetto verso il Parlamento e verso la magistratura, dal fare il nome del triste, irresponsabile protagonista di questo episodio.

Questa è la ragione per la quale siamo arrivati a queste situazioni, che non riguardano, debbo dirlo, la responsabilità diretta del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio, che non hanno bisogno di un difensore di ufficio, e che semmai concernono molto più da vicino i ministri della giustizia ed i ministri della pubblica istruzione che si sono succeduti in questi anni: perché non è a caso che oggi, nelle carceri e nelle università, si esercita il tentativo inconsulto ed isterico di rovesciare comunque l'ordine democratico. Questo è avvenuto perché nelle carceri una riforma dell'ordinamento penitenziario, che è da tutti noi condivisa, è stata introdotta nel peggiore dei modi. Questo è avvenuto perché — e qui le colpe sono molto più vaste — liberalizzando oltre ogni limite di razionalità e di buon senso l'accesso all'università ed aumentando a dismisura il numero degli

studenti che studenti non sono, abbiamo creato le premesse di questi fatti.

Dice l'onorevole Mammi: noi vorremmo conoscere costoro. Certo che vorremmo conoscerli. Ma vorrei dire che se non si fossero rifiutati a polizia e carabinieri i mezzi di intervento e di coercizione personale, anche provvisori, idonei a consentire quell'opera di prevenzione senza la quale non è possibile difendere la libertà democratica di tutti i cittadini, se questo invece si fosse fatto, se questo si facesse, probabilmente i nomi di questi evversori e le loro sinistre figure sarebbero facilmente riconoscibili (*Applausi al centro*). Questo è l'augurio, se si può concludere con un augurio un intervento su un problema di questo genere, che rivolgo al Parlamento affinché si affretti ad intervenire in questo settore ed a riformare ciò che deve essere riformato, ma anche a ripristinare ciò che deve essere ripristinato, e prima di tutto deve essere ripristinato il diritto alla vita ed al rispetto della polizia, dei carabinieri, ai quali noi dobbiamo, anche in questo momento, manifestare la nostra più profonda solidarietà e la nostra più viva ammirazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORLA. Signor Presidente, signori deputati, signori rappresentanti del Governo, debbo dire molto francamente che la ragione per la quale ho chiesto di intervenire in questo breve dibattito è quella di fugare ogni impressione che avrebbe potuto essere di reticenza e di sottovalutazione della drammaticità della situazione che il paese sta attraversando in questo momento, e che è tragicamente sottolineata anche da quest'ultimo fatto del quale stiamo parlando.

Io ero dell'avviso — e lo sono tuttora — che oggi non avrebbe dovuto aver luogo un dibattito, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cossiga. Avevo espresso questa opinione anche nella riunione dei capigruppo, ed essa mi viene anche confermata dalla piega che questo breve dibattito ha assunto. A mio modo di vedere, infatti, se si trattava di esprimere un cordoglio per le vittime sarebbero bastate le parole del Presidente della Camera; se si trattava di avere una prima informazione sui fatti, sarebbero bastate le parole del ministro dell'interno.

Se si voleva andare più in là, le possibilità erano due. La prima (che è quella che poi si sta verificando) era quella di fare delle considerazioni generali, non su questi fatti, ma in tema di ordine pubblico, in gran parte dettate da quel clima di comprensibile emotività che i drammatici fatti che sono accaduti hanno provocato. È molto facile, in queste condizioni, correre due rischi: uno è quello di cadere in alcune affermazioni di carattere propagandistico generale sulle idee che ciascuno di noi ha in testa in materia di ordine pubblico; l'altro è quello di prendere lo spunto da questo fatto per lanciarsi in dichiarazioni, che io ritengo dobbiamo considerare gravi e pesare con molta attenzione, che hanno un po' l'aria dell'isterismo repressivo: dichiarazioni che attaccano settori democratici della magistratura, come ho sentito fare anche nell'ultimo intervento; il rischio cioè di scivolare in un dibattito che, senza essere un dibattito, per mancanza dei sufficienti elementi di valutazione, diviene occasione per proporre misure che certo non possono essere valutate o adottate in questo modo. È chiaro che vi sono ritardi in questo campo, è chiaro che ci sono anche delle responsabilità governative per questo ritardo. Però non credo che si possa supplire a tali ritardi in questo modo.

La seconda possibilità era quella di valutare nel merito i tragici fatti di cui stiamo discutendo. Ma allora, da questo punto di vista, mi sembra veramente insensato farlo sulla base di alcune prime dichiarazioni o informazioni del ministro dell'interno che, per sua stessa ammissione, sono informazioni incomplete, sono informazioni che si riferiscono a fatti tuttora in corso, senza che sia stato soddisfatto il diritto-dovere di tutte le forze politiche e parlamentari di assumere tutti quegli elementi di informazione che possano consentire una valutazione di merito sui giudizi e sulle valutazioni espressi dal Governo sui fatti specifici.

Era questa la ragione per la quale io non ritenevo opportuno questo dibattito; e mi pare che il modo in cui esso si è sviluppato abbia pienamente confermato la mia opinione, perché il rischio è che qui si dica troppo o troppo poco rispetto all'argomento in questione.

Non ho molto da aggiungere, signor Presidente, onorevoli colleghi; vorrei però fare semplicemente una ultima riflessione. La situazione che sta attraversando il paese è

talmente grave e talmente complessa che le considerazioni in merito ad essa non possono essere viziate da emotività e strumentalismi. C'è una strategia della provocazione montante in questo paese. Assai più che colpire gli esecutori dei singoli atti criminali — cosa per altro di grande rilievo — è importante capire tutto il tessuto dei fatti, tutta la loro regia, tutte le complesse vicende interne alla nostra società e al nostro Stato, per cui da dieci anni a questa parte assistiamo ad un progredire incessante della strategia della tensione e della provocazione.

Tutto questo richiede una riflessione ben diversa su queste vicende e ben altre condizioni che la rendano possibile. Mi auguro che ciò possa avvenire partendo da una discussione sull'ordine pubblico fondata su elementi precisi di valutazione e anche su proposte concrete, elaborate da coloro che hanno responsabilità di Governo.

Mi auguro anche che su quanto accaduto oggi a Roma si possa tornare quando il Governo sarà in possesso di una valutazione dei fatti più ampia di quella, piuttosto sommaria, che ci ha sottoposto oggi; e quando tutte le forze parlamentari, nell'esercizio di un loro preciso diritto-dovere, saranno in possesso di tutti gli elementi di giudizio necessari per fare di questa discussione una cosa seria e utile per il paese, perché esca dalla situazione in cui si trova.

BALZAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo la più ferma condanna per il nuovo delitto consumato contro le forze di polizia e ci associamo al cordoglio espresso dalla Presidenza della Camera e dal Governo. Non esistono attenuanti, non accettiamo alibi per questo come per altri episodi sanguinosi che si iscrivono in una feroce strategia del terrore, mirante a recidere le radici stesse della nostra democrazia.

Questa ininterrotta catena di violenze e di delitti contro il paese, contro la società, contro i lavoratori deve essere spezzata. Il movimento dei lavoratori, i partiti democratici, il Parlamento repubblicano, tutti noi siamo consapevoli che si è giunti ad un punto di rottura e che tutte le energie devono essere mobilitate a difesa delle istituzioni.

In questo momento, non vogliamo neppure porre i problemi — che pure esistono — del funzionamento dello Stato, perché neppure per interpretazione epidermica vorremmo dare l'impressione di determinare un contrappeso a questi atti di ferocia: questi atti devono rimanere, questa sera, nella loro essenza, per essere giudicati per quello che sono, e cioè delitti puri e semplici, che non possono essere motivati o giustificati da nessuna ideologia, se non da quella della violenza, che si pone il preciso obiettivo di distruggere questo Stato nato dalla Resistenza, creare disordine nel paese, sconvolgere la civile convivenza.

C'è rispetto in noi per la polizia, ma sappiamo che questo non basta: è necessaria la disponibilità piena, totale delle forze politiche per fronteggiare questa situazione di emergenza. Il partito socialista italiano dichiara la sua disponibilità piena, totale delle forze politiche per fronteggiare questa situazione di emergenza. Il partito socialista italiano dichiara la sua disponibilità piena ed incondizionata a difesa delle istituzioni, a difesa della vita dei cittadini, per combattere e sconfiggere il terrorismo e la criminalità politica.

Ma sarebbe un errore, onorevoli colleghi, se pensassimo che questi atti siano isolati: attraverso essi si vuole piegare la volontà dei lavoratori in primo luogo, annullare le conquiste da essi conseguite attraverso anni di dure lotte politiche e sindacali, impedire le riforme economiche, sociali e civili di cui il paese ha ancora bisogno.

Sono perciò atti compiuti in primo luogo contro i lavoratori, ma nessuno può speculare sui tanti morti che dal 1969 sono sul cammino della nostra democrazia. C'è un quadro politico di estrema debolezza e di precarietà che va rimosso rapidamente: sarebbe una tragica illusione, onorevole ministro dell'interno, se si pensasse o se si volesse fronteggiare questa situazione con provvedimenti sradicati da un indirizzo politico generale e da un'organica politica dell'ordine pubblico, che ancora manca.

In tal senso condivido pienamente le argomentazioni dei colleghi Bozzi e Mammi: si è perso già troppo tempo, troppe incertezze paralizzano Parlamento e Governo su questi temi, ma non ci sono più spazi per attese, per rinvii, per spericolate manovre politiche.

Il paese ha bisogno di unità, ha bisogno del concorso di tutte le forze demo-

cratiche per uscire dalla sua troppo lunga crisi, ha bisogno soprattutto del concorso attivo dei lavoratori e delle loro organizzazioni politiche e sindacali. Questa svolta sarebbe la prima risposta tranquillizzante per una società che è stremata economicamente e impaurita psicologicamente, ma nonostante tutto vuole rimanere sul terreno democratico, crede nei valori della democrazia nati dalla lotta di liberazione nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro gruppo, il gruppo comunista, vuole esprimere il proprio profondo cordoglio per la morte dell'allievo di pubblica sicurezza Passamonli. Vogliamo che giungano alla famiglia le nostre condoglianze; vogliamo fare un augurio di guarigione ai feriti.

Noi possiamo valutare tutti, ormai, credo con consapevolezza, che cosa stia accadendo nel nostro paese; credo che ne abbiamo tutti coscienza. Il ministro dell'interno ha parlato di « un salto di qualità »; certo è che la vicenda di violenze, di tensioni e di terrorismo che da anni l'Italia sta vivendo è giunta ad un punto estremo di gravità e credo che comprendiamo tutti, dobbiamo comprendere, che ci troviamo di fronte non a fatti tragici, imprevedibili, che possono verificarsi nella lotta politica, nello scontro sociale. La vittima di questa sera è ancora una vittima di una provocazione: vedremo meglio, accerteremo meglio i fatti, ma non c'è dubbio che siamo di fronte ad un disegno che si propone di colpire mortalmente la nostra democrazia, la nostra convivenza civile.

Possiamo usare altri termini (« attacco », « assalto allo Stato »), ma siamo coinvolti tutti. Siamo giunti ad un punto in cui dobbiamo avvertire che in gioco è la sorte della Repubblica democratica in Italia. Di questo, credo, dobbiamo essere tutti consapevoli. Ma il fatto è che non basta questa consapevolezza, onorevoli colleghi; non basta più l'appello che ci rivolgiamo reciprocamente, che ha rivolto anche questa sera il ministro dell'interno a noi tutti; non basta più l'affermazione della volontà, non basta più dichiarare che è necessaria la fermezza, che è necessario il coraggio per isolare.

per disperdere — ma finalmente —, per mettere in condizione di non nuocere gruppi che sono noti: teppistici, provocatori, bande armate che puntano alla guerriglia o all'assalto dello Stato democratico.

Ebbene, è giunto il momento che lo Stato democratico e antifascista provveda. Non intendiamo questa sera ripercorrere la vicenda di questi anni; considerare, anche criticamente, che forse tante cose avrebbero potuto essere risparmiate al nostro paese, alla sua coscienza civile se con tempestività, con rigore, con la volontà ostinata di andare a fondo, di riuscire ad individuare da dove questi disegni di eversione, che sono cresciuti ma che non sono una novità, provenivano e quali ne fossero gli ispiratori ed i finanziatori. Lo Stato non si è difeso in questi anni.

Ci ha colpito — lo dobbiamo dire, signor ministro dell'interno — e siamo rimasti sgomenti nell'ascoltare nella sua esposizione, in una vicenda che ha avuto inizio nelle prime ore del pomeriggio, il fatto che non vi è stato un arresto. Ella non ci ha detto che qualcuno sia stato arrestato, che lo Stato abbia cominciato a difendersi. Sappiamo che è morto un agente di pubblica sicurezza, ma è singolare che fino a questo momento non si sappia nulla. Ella non ci ha detto nulla. Non voglio ripetere le affermazioni già fatte da altri colleghi; non si tratta di ignoti, ma quale prevenzione? Non dico rispetto a fatti lontani, ma a quelli recenti, a quelli degli ultimi mesi, delle ultime settimane! Non diteci che non ci sono le leggi, che non ci sono gli strumenti, non diteci questo! Discuteremo se ne occorreranno degli altri, ma i mezzi oggi ci sono per andare ad arrestare quelli che sparano, quelli che girano armati. Voi non sapete chi sono gli ispiratori, i capi, coloro che dirigono costoro. Ma oggi è stata occupata una facoltà, probabilmente — non lo so — per suggerimento di qualche radio libera, come a Bologna. A questo punto smetto per non andare oltre il segno perché l'animo di ognuno di noi, non dico di chi sta da una parte o dall'altra, avverte che non è più sufficiente il proposito e l'appello.

Siamo tutti convinti e consapevoli che lo Stato democratico deve difendersi, che siamo di fronte a una strategia che è pensata, programmata ed attuata in modi ormai spietati. Non parlo solo di quello che è avvenuto a Roma questa sera o in altre città.

VII LEGISEATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

Occorre non solo andare a fondo nella valutazione di questa vicenda, ma credo che dobbiamo chiedere al Governo di riuscire finalmente a venire a capo della situazione. Occorre chiedere una prevenzione seria. Ci sono le cose che non siamo riusciti a sapere, ci sono quelle che bisogna ostinatamente cercare di meltare in chiaro, ma non possiamo davvero andare avanti in questo modo.

A questa strategia è chiaro che bisogna rispondere con un'altra strategia che affronti i problemi più di fondo, con la più alta e profonda ispirazione democratica, con la più ampia e fattiva unità.

Sappiamo tutti che vi sono dei problemi vitali per lo sviluppo ed il rinnovamento della nostra vita sociale e civile che sono stati elusi, che forse abbiamo lasciato incancrenire. Abbiamo delle responsabilità per non averli risolti, anche quelli della scuola e dell'università; ma anche su questo, onorevoli colleghi, vogliamo dire una parola chiara: bisogna certo rinnovare, ma la condizione prima per rinnovare è che si ristabiliscano anche nella scuola e nelle università le regole della convivenza civile (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*) e che si assicuri in modo tassativo la libertà di insegnamento nelle università italiane.

Siamo d'accordo che questo stato di cose non può essere ulteriormente tollerabile, perché quando in un paese accade quello che sta accadendo in Italia si rischia la salvezza della democrazia e della Repubblica.

Occorre dare al paese e al nostro popolo, dunque, questa prova, questo esempio, questa sicurezza. Noi non facciamo rilievi sul fatto che lo Stato si deve difendere; facciamo rilievi sul fatto che non ci siamo difesi. Occorre dare al paese ed al nostro popolo anche la certezza che le forze politiche e democratiche sanno trovare insieme, in questo momento, la via d'uscita da una stretta drammatica.

Occorrono solidarietà profonde, occorre una volontà unitaria, occorre tutto questo non solo per sbarrare la via ai nemici della democrazia, ma anche per aprire una prospettiva di rinnovamento e un avvenire più sereno. Noi riteniamo che in questo spirito sia necessario affrontare i problemi dell'ordine democratico, della difesa della Repubblica. È un impegno che intendiamo rinnovare ancora una volta da parte nostra.

Ci sentiamo di rivolgere, anche in questo momento difficile e duro, un appello ai giovani, agli studenti del nostro paese, a quelli che vogliono studiare, a quelli che vogliono lavorare, ai quali dobbiamo assicurare la possibilità di studiare e di avere un'occupazione. Noi vogliamo rivolgere un appello alla saggezza, all'intelligenza, alla razionalità, ad aiutare anch'essi perché sia tutelata la democrazia nel nostro paese, perché sia assicurata la possibilità di un avvenire alla Repubblica italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della mia parte politica mi unisco, con profonda tristezza, alle espressioni di cordoglio che ella, signor Presidente, ha espresso a nome di tutti noi e alle espressioni di solidarietà per le forze dell'ordine, che continuano a pagare con la vita di giovani uomini il coraggio di tentare di far fronte al disordine montante che ormai domina la vita del nostro paese e di far rispettare con estremo senso del dovere i compiti fondamentali che spettano, o dovrebbero spettare, allo Stato italiano.

Si è detto — lo ha detto anche l'onorevole ministro dell'interno — che l'episodio si inquadra nel clima di violenza, in una violenza che ha mutato qualità, che ormai ha definitivamente scollato la vita politica e civile del nostro paese, e in clima che in questi ultimi mesi è diventato veramente insopportabile, che rende praticamente impossibile la vita politica, la vita civile, la difesa della libertà e la difesa degli stessi cittadini. Siamo quindi, come ho detto, allo scollamento generale della società italiana; siamo alla fine non soltanto di ogni autorità dello Stato, ma anche di ogni capacità tecnica — occorre pur dirlo — di far fronte agli elementari doveri che spettano ai rappresentanti politici, agli organi politici; alle strutture medesime dello Stato.

Vi sono senza dubbio — e non sarà compito nostro individuarle questa sera, nel corso di una breve discussione come quella che stiamo facendo — delle gravi responsabilità politiche, che noi di questa parte politica abbiamo più volte denunciato, perché siamo convinti anche noi; anzi lo siamo più di ogni altro, che dietro quello che sta

accadendo c'è qualcosa che non viene individuato, qualcuno che opera. È fin troppo chiaro, se vogliamo usare l'intelligenza, che quello che si nasconde non può che appartenere a forze politiche potenti, perché sarebbe facile individuare, chiarire tutto, se le responsabilità fossero — come qualcuno ancora si balocca di credere — di gruppi o di parti politiche che non sono mai intervenute e che non possono intervenire nelle grandi decisioni.

È evidente che ci sono delle responsabilità che investono tutto ciò che è accaduto e che ha determinato la vita politica di questi trent'anni; è inutile che facciamo finta di non saperlo o che tentiamo di chiamare la violenza con nomi che, volendola definire, riescono a confondere le idee, onorevole Mammi. Riescono a confondere le idee e rendere impossibile capire qual è la filosofia e quali sono gli strumenti che hanno dato vita, rinvigoriscono sempre di più e fanno migliorare di qualità la violenza criminale che ci domina.

Ci sono quindi delle responsabilità che vanno chiarite e che sono dei partiti che ormai — diciamo le cose come sono — non sono più interpreti di niente, non rappresentano più nessuna volontà, ma, tutt'al più, quando sono prossime le elezioni, degli interessi elettorali. Questi partiti non hanno più il coraggio e la capacità di volere qualche cosa sul serio e di volerlo responsabilmente in armonia con le realtà e le esigenze che il nostro paese ha in questo momento.

Ci sono, come ho già detto, delle responsabilità anche tecniche, onorevole ministro dell'interno, e di cui dovrebbe rispondere il Governo — se ce ne fosse uno, ma mi pare che non ci sia un Governo — non soltanto in relazione a quello che accade per questi dolorosi episodi, ma anche nella normale attività legislativa che svolgiamo in Parlamento. Ne abbiamo avuto un esempio nella discussione che da alcuni giorni stiamo facendo per arrivare alla conclusione di un certo provvedimento: veramente assente e disordinata è stata la presenza del Governo, con più opinioni contrastanti e mai con indirizzi precisi.

Dicevo, signor ministro dell'interno, che ci sono delle responsabilità tecniche su cui ella deve darci dei precisi chiarimenti. Non voglio dire, come ha affermato l'onorevole Pannella — anche se è vero che, in altre epoche pienamente democratiche, il ministro dell'interno che fosse incappato in una

serie di episodi come questi, avendo o non avendo responsabilità dirette si sarebbe dimesso — che ella debba fatalmente dimettersi. Ma ormai i tempi sono cambiati e le dimissioni non sono più una cosa seria, come forse erano tanti e tanti anni fa.

Cerchiamo un po' di approfondire, signor ministro, il discorso sui suoi collaboratori, su questi uffici importanti che sono stati creati, su questi strumenti che dovevano essere « fulmini » di antiguerriglia, questi uffici di informazione che non fanno mai niente, che non riescono mai ad individuare chi spara, chi mette le bombe, chi compie atti di terrorismo, chi fa resistenza e chi occupa.

Questa sera stessa — anche il ministro lo ha detto — mentre stiamo piangendo i morti e i feriti, gruppi di non so quale organismo universitario hanno occupato la facoltà di Valle Giulia. Siamo di fronte ad un disastro generale di carattere tecnico. Bisogna che ce ne rendiamo conto, poiché questo spiega per quale ragione questi poveri ragazzi, questi agenti dell'ordine vengono buttati contro quelli che sparano, con il vuoto alle spalle, senza capacità di difesa e senza sapere cosa si debba fare. Come ha detto anche il collega Reggiani, se le forze dell'ordine reagiscono, finiscono anche in galera.

Ella, onorevole ministro, ha detto che le leggi ci sono, che bisogna applicarle e che non è più tempo di buoni propositi. Da tanto tempo non è più tempo di buoni propositi, eppure, come ella ha detto, i fatti sono andati oltre il clima della speranza, della sua speranza! Però, a questo punto, superata la speranza e trascorsi i tempi dei buoni propositi, che cosa intende fare?

Sono d'accordo anche con l'onorevole Natta quando dice che non c'è bisogno di nuove leggi: basta avere il coraggio di applicare quelle che già ci sono. Non ho mai sentito il bisogno imperioso — anche se spesso è stato chiesto dalla mia parte politica — di un provvedimento eccezionale, di prevenzioni e di misure gravissime.

No, ci sono delle leggi, per cui basta avere il coraggio di applicarle. Quello che ci manca è proprio il coraggio: non abbiamo il coraggio di applicare un bel niente. Siamo soltanto, come partiti di Governo, preoccupati che le cose vadano, che i morti non facciano scivolare il compromesso, onorevole Cossiga, che sui morti e sulle violenze non scivoli la possibilità delle realizzazioni politiche che la democrazia cri-

stiana, di tanto in tanto, inventa nella speranza di continuare a restare al Governo con qualsiasi tipo di compromesso.

Questa è la triste realtà, ed è questo che ci angoschia, mentre da tutte le parti - e credo sinceramente - sentiamo invocare l'esigenza di un ritorno all'ordine che consenta ai giovani che vogliono studiare di studiare, di frequentare le università; che consenta di ristabilire le condizioni per fare politica, per discutere democraticamente come tutti desideriamo.

Mentre tutto questo è sentito da tutti - forse con un po' di ritardo ma con totale sincerità - ecco che la massima preoccupazione della democrazia cristiana continua ad essere quella di spalancare, sia pure felpatamente, le porte dello Stato a forze che, per la loro stessa natura, sono contrarie al ristabilimento dell'ordine. Lo sono in buona fede magari, per una cattiva interpretazione della democrazia; ma sono destinate per la loro filosofia, per la loro natura, ad allargare, non a restringere le maglie che possono contenere l'ordine. Ecco il guaio, ecco la contraddizione, ecco perché è impossibile sperare che si possano realizzare certi buoni propositi, cosa che io vorrei che avvenisse, ma seriamente!

Anche i comunisti sono convinti che tutto quello che accade in questo momento nuoce anche a loro, alla loro politica; ma quando andremo al dunque, quali provvedimenti potranno appoggiare? Quali misure li troveranno d'accordo? E i socialisti saranno d'accordo sui provvedimenti o sul modo di applicare le leggi che ci sono, con maggiore energia, con maggiore oculatezza, con maggiore rispetto, tentando di ristabilire un maggiore prestigio della società e dello Stato? Saranno d'accordo nel ritenere, nel rendersi conto che la sola tutela della libertà è l'ordine?

Ecco quindi perché noi questa sera siamo non soltanto molto addolorati e tristissimi davanti a quello che accade, ma purtroppo non possiamo credere ai propositi che ci sono stati enunciati dal ministro dell'interno. Noi vogliamo dire, onorevole Cossiga, che questo non è l'assalto allo Stato, perché lo Stato non vi è più. Questi giovani, questi violenti, questi delinquenti, questi assassini, non assaltano lo Stato; sono cose antiche queste, onorevole Cossiga; non siamo più a Catilina! Siamo di fronte a gruppi che vogliono vivere nella filosofia e nella realtà dell'anarchia, fuori da ogni ordine. Lo Stato non inte-

ressa loro; a loro interessa di vivere come vogliono, perché si è frantumato il concetto della società ordinata e civile.

Questo è il risultato delle vostre filosofie e della vostra prassi politica! Ecco perché non possiamo questa sera in nessun modo dichiararci speranzosi che le cose possano cambiare. A nome del mio gruppo, dichiaro che siamo tutti disponibili a concorrere perché, se vi sono delle verità da chiarire, queste vengano chiarite. Noi abbiamo altre volte, onorevole Cossiga, tentato di aiutare, tentato di chiarire, tentato di fare nomi, di mettere le carte in tavola: le carte sono state sempre regolarmente nascoste. Speriamo che questa volta si giochi a carte scoperte da parte di tutti i partiti e da parte di tutti gli uomini responsabili (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, sento il dolore di tornare con discorsi o con commenti su una nuova drammatica vicenda, che nello stesso tempo è ragione di dolore e motivo di sdegno, ma anche punto di grave e sollecita riflessione tra di noi e obbligo per una immediata iniziativa.

Siamo vicini con l'affetto, con la solidarietà, con il dolore alla famiglia dello allievo di polizia Passamonti; e vogliamo dire alle forze dell'ordine, in questo momento, che la nostra solidarietà vuole subito diventare operante, attraverso la nostra azione legislativa, attraverso le proposte che il Governo e le forze politiche debbono, ognuna per la propria parte di responsabilità, proporre e varare in questo Parlamento; proposte per dar loro efficienza, sicurezza, garanzia di vita, per dimostrare a questi uomini che il Parlamento è interprete del paese nel garantire il loro sacrificato servizio con interventi di ampia e definitiva portata.

Un paese civile, onorevoli colleghi, garantisce queste forze, impedisce che esse possano sentirsi abbandonate e lanciate allo sbaraglio; un paese civile raduna tutti i mezzi economici necessari per loro; un paese civile dà loro uno status giuridico che li mette al di sopra di ogni necessità e crea gli strumenti giuridici per aiutarle nel loro durissimo servizio. Non possiamo però non dire al Governo e a noi stessi che il primo

comune dovere è di stabilire chi paga, chi organizza, chi prepara a scadenze determinate le nuove giornate di sangue nelle città italiane.

Il problema è gravissimo: sono venuti meno i servizi di sicurezza. Siano, signor ministro, subito ricostruiti almeno gli elementi essenziali di un servizio d'informazione che non venga, a sua volta, coinvolto nel sospetto e nelle accuse, sulle quali si distrugge ogni tessuto connettivo di ogni prevenzione.

La polizia e i carabinieri non dispongono di un solo serio strumento di prevenzione. Noi abbiamo presentato alcune proposte. Non sono considerate adeguate? Se ne indichino altre, ma le forze democratiche debbono sentire il dovere di uscire dalle dichiarazioni generiche e di fornire i mezzi essenziali per ristabilire condizioni elementari di sicurezza allo Stato democratico ed ai cittadini.

Non sappiamo a chi e a che cosa servano questi delitti, sappiamo soltanto che mettono in forse lo Stato repubblicano; sappiamo che la insolente protervia di questi eversori ha raggiunto limiti ormai intollerabili, e sappiamo che noi, onorevole ministro, abbiamo l'intenzione di difendere la libertà fino in fondo, perché è su un sistema di tolleranza, di pace interna, di sicurezza per tutti i cittadini che abbiamo puntato, dalla Resistenza ad oggi, tutto il nostro sforzo.

Non possiamo accettare di tornare qui in Parlamento, ogni due settimane, a piangere nuove vittime, a protestare, senza avere la possibilità di conoscere chi opera dietro questi ragazzi disperati, senza scoprire le ragioni di un disegno che è contro di noi, che è contro le forze democratiche. Vi sono covi, sedi, ambienti conosciuti. Non è più tollerabile che ragioni giuridiche impediscano di bloccare i nemici dello Stato democratico.

Il Governo agisca, sia chiaro nella sua azione, non esiti, sappia che ogni parte che abbia senso di responsabilità sarà con il Governo in questo Parlamento, se interverrà con decisione, con durezza e fermezza fin da questa sera.

Abbiamo ascoltato in quest'aula una interpretazione faziosa ed iniqua. Chi interpreta gli avvenimenti in questa chiave; chi immagina di scaricare la responsabilità su una forza come la nostra che ha garantito per tre decenni al nostro paese le con-

dizioni democratiche di libertà e di cambiamento, opera una grave, equivoca e subdola mistificazione, contro la quale io esprimo una durissima protesta e che respingo con sdegno, informando questo Parlamento che la democrazia cristiana non è disposta a sopportare più queste provocazioni. E mi chiedo la ragione che porta a queste mostruose falsificazioni dei dati elementari della nostra vita democratica.

La democrazia cristiana è impegnata in prima linea a dare una risposta a tutto quanto avviene e chiede al Governo di non perdere un'ora per bloccare la sedizione e la sovversione e dichiara in questo momento che pone al primo posto, in ogni sede, in occasione di ogni collegamento, di ogni contatto o colloquio con le altre forze politiche — contatto e colloquio di cui noi avvertiamo la necessità — il tema dell'ordine democratico.

Il momento politico è durissimo. Ognuno di noi è alla ricerca di una via che ci aiuti a superare l'emergenza, a riportare il paese in una dimensione stabile di lavoro, di sicurezza e di pace; ma noi non accetteremo di uscire dalla stretta in cui versa lo Stato democratico senza avere dato a questo problema una risposta aperta, adeguata, fondata su soluzioni e su articolate proposte di certezza, fuori da ogni chiacchiera, da ogni dubbio, da ogni contraddizione, da ogni perplessità.

La politica economica, onorevoli colleghi, è importante ma viene dopo; la politica universitaria è essenziale, ma viene dopo; prima c'è il dovere di garantire la continuità dello Stato democratico. E non vogliamo che si possa dire un giorno, qualunque cosa accada a ciascuno di noi, che siamo stati così deboli da aver lasciato uccidere la libertà per la quale tanto abbiamo pagato nella nostra giovinezza e nella nostra maturità. Noi, soprattutto, vogliamo che i milioni di giovani, capaci di un ideale di democrazia, solleciti in questo momento a fare tutto il loro dovere in ogni parte d'Italia, siano essi lavoratori o studenti, sappiano che noi siamo dalla loro parte, sappiano che vogliamo difendere il loro avvenire, abbiano la certezza che le forze che hanno dietro di sé tanti uomini che si sono immolati, nei momenti essenziali della vita della Repubblica, non abdicano in alcun modo ai loro elementari doveri (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

CERULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna far forza al proprio pudore per esprimere, a nome mio personale e del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, il cordoglio per la vittima, la solidarietà per i suoi familiari, il dolore e l'augurio di pronta guarigione per il ferito. Bisogna farsi forza perché, come ha detto giustamente il ministro, tutte le parole sono state pronunciate. Non ci sono, non si possono, non si debbono trovare parole nuove, perché in quanto ad espressioni di cordoglio, di esecrazione nei confronti della violenza, la frequenza è stata tale, specialmente in questi ultimi tempi, da divenire quasi un rito. Ed il rito fa perdere di intensità e profondità alle parole, suggerisce pudore a riprodurle. Ma se sono state dette tutte le possibili parole di esecrazione nei confronti della violenza e di cordoglio e solidarietà per le vittime, sono state pronunciate, purtroppo, in questa aula, in tutti questi anni ed ancora oggi, parole che giustificano, implicitamente e talora scopertamente, la violenza ed il delitto.

È certo che una delle origini del livello di degradazione civile e sociale in cui versa l'Italia, che trova nella violenza armata i punti culminanti, è da ricercarsi, ha uno dei fattori principali, nelle tante, troppe, parole pronunciate a copertura e ad alibi della violenza e dei violenti, nel passato ed ancora oggi in quest'aula.

Prendiamo atto, come cittadini ancor prima che come forza politica, che oggi gli accenti di solidarietà più o meno velata nei confronti della violenza e dei violenti sono di ridotto volume e di minore arroganza. Prendiamo atto che l'area della legalità repubblicana e democratica, almeno a parole, si è estesa in questo Parlamento; ma non possiamo dimenticare — nessuno può dimenticarlo e soprattutto non lo dimentica la realtà — che se la voce stonata di una formazione politica che non sa rinunciare al gusto ed all'inclinazione al « gignionismo » nemmeno di fronte al sangue versato ed alla tragedia dello Stato e della società italiana, è oggi una voce ed un accento isolato, nel passato altre forze politiche più consistenti, e quindi con maggiori responsabilità, hanno seminato parole che hanno poi fruttato azioni, hanno seminato parole che continuano a fruttare violenza.

Non vogliamo ripercorrere, in un momento di emergenza come questo per la so-

cietà e per lo Stato, non solo e non tanto sul terreno economico, ma soprattutto e prima di tutto sul terreno civile, sul terreno della civile certezza, sul terreno della integrità dello Stato, sul terreno della libertà minacciata, sia nella sua accezione più vasta, sia nelle sue manifestazioni concrete; non vogliamo, dicevo, in questa sede e in questo momento ripercorrere il cammino che ci ha portati di fronte a questa realtà di emergenza, anche perché vogliamo far credito di sincerità alle correzioni di rotta, alle revisioni che emergono da alcuni settori politici attorno ai problemi dell'ordine pubblico, della violenza, del modo di fronteggiarla, del modo di ricostituire condizioni di sicurezza nello Stato.

Però, diciamo al Governo, al Parlamento: basta con le parole, se non sono quelle che servono ad annunciare fatti, che servono ad annunciare, onorevole ministro, che da oggi non solo verranno applicati tutti, e rigorosamente, gli strumenti tecnici preventivi e repressivi che l'ordinamento giuridico ci mette già a disposizione, ma ne verranno approntati altri, idonei a mettere lo Stato, le forze dell'ordine nelle condizioni di poter assolvere, anche da un punto di vista tecnico, ai loro compiti.

Sì, qualche autoblindo si è vista in giro, qualche giubbotto antiproiettile è stato distribuito. Ma a parte il fatto che ci sarebbe molto da riflettere sulla idoneità di questi strumenti in circostanze di questo genere (sono pochi, in taluni casi vecchi e disorganicamente impiegati), certamente le nostre forze dell'ordine non dispongono di una tecnologia sofisticata — così possiamo definirla — di contenimento della guerriglia, perché ormai di questo si deve parlare e non più di generico disordine e di generica violenza portata nel cuore delle città, nelle università, nel cuore della società nazionale.

Questo è il momento di vedere, onorevole Piccoli, quali siano le convergenze reali di fronte alle domande che salgono dal paese, quali siano le autentiche solidarietà nei confronti dei liberi ordinamenti e della Costituzione, quali siano le forze disponibili per servire lo Stato democratico e non servirsi della crisi dello Stato democratico a fini di obiettivi di parte, genericamente perseguiti, ieri attraverso la strumentalizzazione della violenza, oggi attraverso uno strumentale atteggiamento di condanna nei confronti della violenza.

Ecco le autentiche solidarietà che si aspetta il popolo italiano da noi, che si

aspettano le forze dell'ordine; l'autentica solidarietà che deve essere manifestata nei confronti dello Stato. E noi siamo su questa linea. Noi siamo per servire lo Stato, gli ordinamenti, per restituire allo Stato e agli ordinamenti la pienezza della libertà e dell'ordine, della funzionalità, del rigore, della serietà in tutti i campi e, prima di tutto, in quello autenticamente drammatico della violenza che monta e che insanguina con ritmo crescente le nostre strade, purtroppo financo le aule delle università, che dovrebbero essere la vetta civile e culturale di un paese e di una società e che sono diventate invece il culmine della degradazione e della violenza. Quindi aspettiamo il Governo, aspettiamo le forze politiche alla prova dei fatti, perché non si ha il diritto di chiedere a nessuno, nemmeno a Governi ed a ministri che hanno la loro parte di responsabilità, di dimettersi perché accadono fatti che accadono in quanto al Parlamento, in fondo, ha già rinunciato da lungo tempo ad uno dei suoi principali doveri, che è quello del sostegno dello Stato, della tutela della legalità, del sostegno del Governo e delle iniziative che il Governo stesso porta avanti, quando esse sono finalizzate alla difesa dello Stato e della legalità, al di là di ogni discriminazione di parte e di ogni valutazione politica.

Vedremo se in questa vigilia intensa di colloqui, di incontri, di prese di coscienza di problemi che ormai sono nella coscienza e nell'evidenza dell'uomo qualunque, del più apolitico e disattento cittadino, e che sembra invece che per affiorare nella consapevolezza della classe politica abbiano bisogno di ulteriori macerazioni; vedremo, se nei colloqui, negli incontri, le convergenze e le divergenze si determineranno e si realizzeranno nel nome della risposta alle autentiche esigenze, alle invocazioni disperate di ordine, di libertà, di civiltà che provengono da tutto il paese, nella consapevolezza generale che dove non si ristabiliscono la serenità, la sicurezza, la tranquillità, l'ordine, l'imperio della legge, non fruttifica alcuna pianta, non può innestarsi alcuna riforma positiva, non può compiersi alcun salto di qualità, signor ministro, se non all'indietro, in direzione di ulteriori disgregazioni, di ulteriori dissociazioni della nostra società e del nostro Stato.

Ecco, il nostro cordoglio va certamente innanzitutto alla famiglia del caduto ed alle forze dell'ordine, a questi uomini che non si sa dove trovino ancora la forza per

rispettare l'autorità, per onorare il loro dovere, per osservare i regolamenti, dopo l'uso non voglio dire cinico, ma certamente irresponsabile che è stato fatto di loro, in lunghi anni, nel nostro paese. Ma il nostro cordoglio si esprime soprattutto nella nostra dichiarata volontà di voler contribuire, in tutti i modi possibili, alla ricostruzione dello Stato, nei versanti essenziali della sicurezza, dell'ordine, sui binari sui quali scorre la libertà, la libertà da tutti invocata ma spesso lasciata calpestare e stracciare sotto la spinta della violenza per la latitanza dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

Annunzio di interrogazioni.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 26 aprile 1977, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Discussione di mozioni sulla crisi del settore agricolo.*

La seduta termina alle 21,30.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Bonalumi n. 3-00033 del 27 luglio 1976 in interrogazione con risposta in Commissione numero 5-00502.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ROBALDO E BOGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quando intenda procedere ad aumentare l'organico dei magistrati presso il tribunale di Chiavari, data la enorme quantità di cause (civili e penali) pendenti.

L'attuale pianta organica (un presidente e cinque giudici) è ancora quella del momento della istituzione del tribunale (1946), mentre il lavoro si è quasi quadruplicato in conseguenza soprattutto del notevolissimo sviluppo edilizio della zona, che è tra le prime d'Italia come flusso turistico.

Gli interroganti fanno presente la necessità che il provvedimento di aumento di organico venga preso con la massima urgenza al fine di assolvere ad obiettive esigenze di giustizia, essendo i magistrati, nonostante l'impegno e la solerzia profusi, nella materiale impossibilità di far fronte al carico di lavoro crescente. (5-00491)

GARBI, D'ALESSIO, BALDASSI, ANGELETTI, BARACETTI, VENEGONI, TESI, MARCORELLI, CORALLO, MATRONE, CRAVEDI e CERRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la legge navale prevede di dare in dotazione alla marina italiana un incrociatore leggero antisom portaelicotteri, dotato, come si precisa nel « libro bianco della Difesa », di tutte le attrezzature di scoperta e di comunicazione idonee a consentire il coordinamento delle attività delle forze operanti, per la cui costruzione sono in corso accordi con l'Italcantieri, e che per la marina militare, come risulta dalle dichiarazioni fatte il 20 aprile 1977 alla Fiera di Milano dal ministro Lattanzio, sono già stati impegnati 630 miliardi di lire dei 1.000 previsti in programma —:

1) quale sia la spesa necessaria prevista per la costruzione della nave tutto-ponte e per dotarla dei previsti 24 elicotteri SH-3D;

2) se tale spesa sia compatibile con la somma stanziata per la citata legge navale;

3) se sia prevista in futuro la collocazione a bordo dell'incrociatore definito por-

taelicotteri, di aerei V/STOL (prove di aerei a decollo verticale vennero eseguite già sul *Doria* nel 1967) e quali problemi si aprirebbero in tal caso sia sul piano tecnico, sia su quello della spesa;

4) se la scelta compiuta con la costruzione di una nave tutto-ponte corrisponda alle effettive e conclamate esigenze di difesa del nostro paese, per la protezione delle vie di rifornimento e delle frontiere marittime.

Gli interroganti desiderano infine conoscere quale ruolo sarà chiamata a svolgere la nostra marina militare nel Mediterraneo nel prossimo futuro, nel quadro degli impegni atlantici, in considerazione del fatto che la marina britannica sta smantellando le proprie basi a Cipro e a Malta, e che cosa si intenda — secondo quanto si afferma in un documento dello stato maggiore della marina — « per una funzione stabilizzatrice di previsione e di dissuasione, particolarmente importante in tempo di pace e di tensione ». (5-00492)

AMARANTE, BIAMONTE, FORTE, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, ADAMO E CONTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle precise e ripetute denunce che da anni vengono condotte da partiti, associazioni sindacali, sociali e culturali, dalla stampa locale e nazionale sulla deturpazione, che verrebbe operata anche con interventi sul demanio marittimo, della costa della provincia di Salerno sulla quale esistono località e zone di incomparabile e irripetibile valore storico, culturale e naturale, da Positano ad Amalfi, a Vietri, Salerno, Paestum, Palinuro, Ascea, Sapri, ecc.;

quali interventi siano stati o si intendano adottare, anche in concorso con la Regione Campania e col Ministro dei beni culturali e ambientali, per contrastare i numerosi interventi speculativi e per salvare dal rischio di completa distruzione le risorse storico-ambientali essenziali per lo stesso sviluppo economico e turistico dei territori della costa amalfitana, salernitana, pestana e cilentana;

in particolare, se sia stata condotta una indagine ministeriale su eventuali interventi edilizi o su appropriazioni private di zone di demanio marittimo e, in caso affermativo, per sapere in quali comu-

ni tali fatti si siano verificati, quali le responsabilità accertate, quali provvedimenti adottati o in corso di attuazione per evitare l'aggravarsi della situazione;

infine, l'elenco delle concessioni rilasciate, a qualsiasi titolo e per qualsiasi attività, sul demanio marittimo della costa della provincia di Salerno e se siano state riscontrate violazioni alle norme sulle concessioni medesime. (5-00493)

MICELI VINCENZO E GUERRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — data la inquietante notizia sulla distruzione di 21.000 chilogrammi di sarde buttate a mare alcuni giorni fa dai pescatori di Trapani, che dimostra la mancata politica di programmazione e che ancora una volta mette in risalto come la politica alimentare nel suo insieme viene lasciata alla circostanza. La distruzione delle sarde, non l'unica, né a Trapani né in altre zone pescherecce d'Italia, oltre a recare un grave danno all'economia del paese arreca un depauperamento del patrimonio ittico già così gravemente danneggiato dalla mancata regolamentazione dello sforzo di pesca. L'AIMA, contravvenendo ai propri compiti istitutivi, come nel caso della distruzione delle mele, pere e agrumi, tace. Il settore della pesca, ma in particolare la sua commercializzazione viene lasciata agli speculatori i quali hanno tutto l'interesse di portare avanti una politica di alti prezzi, non facendosi in alcun caso carico di problemi più generali che vedono il nostro paese importatore di pesce per centinaia di miliardi di lire e la nostra bilancia dei pagamenti in grande difficoltà per le importazioni di generi alimentari. La politica governativa sulla pesca è rimasta quella del contributo causale e dell'emarginazione del settore, infatti la pesca non è stata sufficientemente difesa in sede comunitaria, le cui norme all'entrata in vigore aggravarono la situazione del settore. Le scelte del settore lasciate al caso hanno portato alla morte l'industria della lavorazione del pesce azzurro e a dover importare in scatola il pesce che avevamo esportato fresco — quali iniziative intenda prendere, perché il settore venga incluso nel piano agricolo-alimentare, perché casi come quello di alcuni giorni fa non abbiano più ad accadere, perché una politica di programmazione del pescato possa garantire il patrimonio ittico. (5-00494)

TESSARI GIANGIACOMO, BRUSCA E ABBIATI DOLORES. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

con quale piano, quale disponibilità economica, quale personale, quali finalità sia emesso il bollettino d'informazione sui farmaci ed a quali strutture, servizi, operatori sanitari esso sia inviato;

quale politica e quali altri strumenti intenda adottare in merito alla informazione scientifica pubblica sui farmaci. (5-00495)

CARLOTTO E SOBRERO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che oltre settecento produttori agricoli dei comuni di Govone, Priocca, Magliano Alfieri e Castellinaldo, in provincia di Cuneo, sono tutt'ora in attesa dei prestiti agevolati previsti dall'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364. Si tratta di coltivatori che hanno subito danni alle colture a causa delle violente grandinate avvenute nel corso del 1975.

Poiché lo stesso articolo 5 della citata legge prevede forme creditizie per far fronte alle spese di conduzione conseguenti agli eventi calamitosi che hanno determinato la distruzione dei raccolti e quindi compromesso i bilanci aziendali, non ha senso intervenire a distanza di anni.

Gli interroganti chiedono, quindi, un immediato intervento del Ministro affinché le pratiche presentate dai produttori danneggiati e già istruite dagli istituti di credito autorizzati, siano sollecitamente definite con la conseguente concessione, agli aventi diritto, delle agevolazioni creditizie agevolate. (5-00496)

BERNARDINI, SARTI, ANTONI, CIRASINO, BUZZONI, BACCHI, TONI, GIURA LONGO, BELLOCCHIO, BERNINI, PELLICANI, MARZANO, CONTI E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — avuta ulteriore conferma, da notizie riprese anche dalla stampa e dai dati in possesso del Ministero delle finanze, risulterebbe che le evasioni parziali in alcune categorie raggiungerebbero una estensione ed una entità ben superiori a quanto era già emerso dalla pubblicazione degli elenchi da parte dei comuni —:

se la notizia sia realmente confermata dai dati in possesso del Ministero;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

se, in caso affermativo, ritenga utile, prima della scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno 1976, rendere pubblici tutti i dati delle dichiarazioni relative all'anno 1974;

se siano iniziate le operazioni di accertamento globale dei redditi e se in questo quadro si sia data priorità all'accertamento di quelli dei grossi contribuenti verso i quali vi sono fondati indizi di evasione;

se siano stati adottati provvedimenti di emergenza per mettere in condizione di efficace operosità i vari uffici ed organi dell'amministrazione finanziaria;

se ritenga, in considerazione dei nuovi compiti riconosciuti ai comuni dopo la recente modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, di accelerare i tempi per la costituzione, anche a livello periferico, dei comitati misti fra organi dell'amministrazione finanziaria ed enti locali al fine di favorire decisioni ed iniziative coordinate per la lotta alle evasioni e, nello stesso tempo, per favorire, attraverso la consapevolezza e la collaborazione dei cittadini, un nuovo rapporto fra lo Stato ed i contribuenti ed infine per aiutare i contribuenti che hanno necessità di essere assistiti per la presentazione della prossima dichiarazione dei redditi. (5-00497)

VAGLI MAURA, DA PRATO, TAMBURINI, FACCHINI, LABRIOLA, LICHERI, MARTINI MARIA ELETTA E BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in ordine al potenziamento e all'ammodernamento della linea ferroviaria Lucca-Aulla;

per sapere inoltre quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché il forte disagio degli utenti lavoratori e studenti in massima parte, possa essere superato, rimuovendo quegli ostacoli che in diverse e ripetute occasioni hanno dato luogo a giustificate manifestazioni di protesta.

Gli interroganti chiedono altresì un rigoroso impegno affinché le richieste avanzate dal comitato dei pendolari e in parte già accolte dalle ferrovie dello Stato (punti 4, 5 e 6), siano rapidamente attuate. In particolare:

1) anticipazione del treno 11478, che attualmente parte da Lucca alle ore 18,08, alle 17,30, con la motivazione che la mag-

gioranza dei lavoratori esce dal lavoro alle 17;

2) divisione a Lucca delle tre automotrici che compongono il treno 11478 nel senso che due automotrici partono alle 17,30 e la terza alle 18,30 in modo da servire quei lavoratori che escono alle 18;

3) rimozione delle cause che determinano il sistematico ritardo del treno 11478;

4) garanzia della quarta automotrice al treno 11743 che arriva a Lucca alle ore 7,40;

5) evitare la prolungata sosta del treno 11470 a Diecimo Pescaglia dove incrocia il treno 11743;

6) riabilitazione della stazione di Fosciandora, Poggio Careggine Vagli.

Gli interroganti rilevano la necessità di dare al complessivo problema del potenziamento e dell'ammodernamento della linea ferroviaria Lucca-Aulla precise ed adeguate risposte essendo stata tale linea in diverse occasioni, oggetto di dibattito e di impegni peraltro mai risolutivi, fino al paradossale della notizia di stampa della soppressione della linea stessa apparsa su di un quotidiano il medesimo giorno della sua inaugurazione. (5-00498)

GERRINA FERONI, BERNINI E VAGLI MAURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sia venuto a conoscenza di notizie relative a fatti ed episodi — i quali, ove confermati, integrerebbero gli estremi dell'illecito amministrativo e/o penale —, che si sarebbero verificati, non solo occasionalmente, ma con vero e proprio carattere di continuità, negli stabilimenti penitenziari di Capraia, Pianosa e Porto Azzurro. In particolare, per citare solo le notizie di maggior rilievo:

nello stabilimento di Capraia, la ditta che ha in appalto la fornitura del vitto ai detenuti fornirebbe alimenti di scadente qualità; ai detenuti verrebbe infatti somministrata solo carne cosiddetta « da bollito » e spesso pane rafferma, in evidente contraddizione non solo con i principi di una sana e normale dietologia, ma con la stessa tabella vittuaria del contratto di appalto;

nello stabilimento di Pianosa, si determinerebbe sistematicamente commercio privato di prodotti di colonia (in particolare, pollami e carne); tale commercio sarebbe reso possibile da vari mezzi ille-

cili (quali la manomissione dei meccanismi di taratura delle bilance; la non contabilizzazione di nascite; l'abbattimento per malattia di capi invece sani) ed il trasporto dei prodotti avverrebbe perfino tramite lo stesso motoscafo dell'amministrazione;

nello stabilimento di Porto Azzurro, si verificherebbero sistematiche violazioni del regolamento, specialmente in materia di isolamento; infatti, in contrasto con il disposto di questo, l'isolamento verrebbe effettuato in apposita sezione e con carattere di normalità, al di fuori quindi di ogni ipotesi di eccezionalità;

2) se — nell'ipotesi di risposta affermativa al quesito di cui al punto 1) — il Ministro abbia aperto un'inchiesta o abbia comunque disposto l'accertamento dei fatti; ovvero — in caso diverso — se ritenga comunque che anche il semplice dubbio circa la possibile fondatezza, in tutto o in parte, delle notizie di cui sopra renda urgente ed opportuna un'indagine in merito. (5-00499)

MARGHERI, PEGGIO, TAMINI e BARTOLINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda a verità la notizia della cessione della società Condotte d'acqua a prevalente partecipazione statale.

La stampa ha registrato la notizia di tale cessione collegandola alla questione dell'Immobiliare, società colpita da una gravissima crisi finanziaria e per la quale è stata avanzata un'ipotesi di intervento e di salvataggio che coinvolge appunto la proprietà del pacchetto azionario della società pubblica.

Gli interroganti ritengono che debbano essere esposte al Parlamento la logica e le motivazioni dell'intera operazione, in modo che si possa valutare con attenzione e rigore il modo in cui i dirigenti dell'IRI e il Governo intendano garantire l'interesse pubblico in questa vicenda. Ciò è tanto più necessario se si considera la grande importanza ed estensione delle attività produttive gestite dalla società Condotte d'acqua, soprattutto all'estero, e i risultati finanziari che presumibilmente dovrebbero derivarne. (5-00500)

DE GREGORIO e BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) per quali motivi l'ISEF di Napoli da circa dieci anni non legge i suoi organi

di governo statutarie, continuando ad essere retto da una gestione commissariale; e quale azione il Ministero abbia svolto o intenda svolgere per porre fine a tale stato di cose;

b) per quali motivi, pur avendo il Capo dello Stato già dai primi giorni di febbraio firmato il decreto di revoca del commissario professor Carmine Mensorio, sostituendolo con il professor Federico De Filippis, ed avendo il Ministero già a suo tempo invitato gli interessati ad effettuare le consegne, il professor Mensorio continui a tutt'oggi a svolgere le funzioni di commissario;

c) per quali motivi la professoressa Renata Banucci Facheris, sospesa dagli incarichi, diffidata a non frequentare l'ISEF, e sottoposta a procedimento penale presso la III sezione della procura di Roma per appropriazione indebita di documenti, sia stata, senza attendere l'esito del giudizio, reintegrata nelle sue funzioni, e nominata presidente della commissione di esami di attività motorie; e come mai la relativa comunicazione sia stata indirizzata al professor Gallotta, presidente dell'UNIEF.

Gli episodi sopra indicati, che richiedono un fermo intervento del Ministero, sono il segno di un generale, grave disagio che investe l'ISEF di Napoli, con la possibilità data ad interessi e posizioni personali di sovrapporsi ad ogni criterio di correttezza e democrazia nella gestione, e gravi ripercussioni anche sull'andamento didattico dell'istituto stesso. (5-00501)

BONALUMI, MORINI, BELUSSI ERNESTA, BERTANI ELETTA, CHIARANTE, RAFFAELLI, QUARENGHI VITTORIA, BALZAMO e FELISETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali iniziative siano in corso per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori e la sussistenza delle quattro aziende del gruppo Bloch di Reggio Emilia, Spirano, Bellusco e Milano, dopo la dichiarazione di fallimento decretata dal tribunale di Milano in data 6 luglio 1976, che pregiudica il posto di lavoro di 2.700 lavoratori e lavoratrici e colpisce il tessuto economico, produttivo e sociale delle province ove hanno sede le aziende Bloch;

se, nell'ambito dell'ormai indilazionabile impegno a predisporre un piano di ri-

novamento e di sviluppo del settore tessile-abbigliamento, si intenda esercitare un ruolo attivo nella ricerca delle soluzioni atte a salvaguardare l'occupazione dei lavoratori e le prospettive produttive delle aziende Bloch, in particolare:

1) favorendo l'intervento di gruppi privati, disponibili a predisporre un programma di risanamento, ristrutturazione ed eventualmente di riconversione produttiva della « Calza Bloch »;

2) predisponendo, in accordo con le Regioni, gli enti locali, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, i contatti (con la Federtessili e singoli gruppi privati), all'uopo opportuni, utilizzando gli strumenti creditizi e finanziari necessari e possibili per favorire una soluzione positiva della questione. (5-00502)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PRETI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che in diverse occasioni il Parlamento, il Governo e gli ambienti professionali, hanno riconosciuto la utilità, l'indispensabilità e la validità dei compiti che l'Istituto per le ricerche e le informazioni del mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) svolge fin dal 1963 — se intenda provvedere ad un adeguato finanziamento dell'IRVAM, utilizzando il fondo stanziato nel capitolo 1533 dello stato di previsione della spesa del Ministero della agricoltura e delle foreste e se a tale scopo si intenda prendere in considerazione il fatto che, a seguito della riduzione del suddetto fondo rispetto a quanto stanziato per l'esercizio finanziario del 1976, l'importo previsto copre solo in parte la spesa preventivata dall'IRVAM per l'anno 1977 che è analoga a quella dell'anno 1976.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se, considerata la necessità di colmare il deficit del bilancio dell'IRVAM, il Ministro ritenga tuttora opportuno effettuare altri prelievi dal capitolo della spesa n. 1533 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per finanziare altre attività meno importanti di quelle svolte dall'IRVAM e se, tenuto conto che presso la Camera sono in corso di esame progetti di legge che pre-

vedono il finanziamento dell'IRVAM solo per l'anno 1977 e che la collocazione dell'ente medesimo, nel quadro della riforma dell'AIMA si prospetta aleatoria e, comunque, non organica ed a lungo termine, ritenga più opportuno risolvere il problema dell'IRVAM in maniera rapida e razionale con l'assetto globale degli enti di ricerca economica finanziati dal Ministero della agricoltura e delle foreste. (4-02332)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se ritenga opportuno un intervento della Sovrintendenza ai beni culturali di Ravenna presso il comune di Bagno di Romagna (provincia di Forlì), in merito ad ulteriori varianti che quel comune intenderebbe adottare al proprio piano regolatore generale per quanto riguarda i cosiddetti « Orti » di San Pietro in Bagno, l'ex Macello di Bagno ed altre zone del territorio.

Tali varianti — a parere dell'interrogante — arrecherebbero grave danno all'ambiente e al complesso dell'abitato, in quanto per gli « Orti » di San Pietro, verrebbe consentita la edificazione su di una ampia fascia adiacente il fiume; per il « Macello » verrebbe prevista una differente utilizzazione che altererebbe la morfologia dell'edificio seicentesco, mentre per le altre varianti si tratterebbe di modifiche che destano anche esse notevoli perplessità. (4-02333)

ACHILLI E BALZAMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di gravissimo disagio che determina negli utenti il disservizio in atto presso il Policlinico di Milano ove per le carenze di personale ad ogni livello e per le carenze della direzione sanitaria e dell'amministrazione ospedaliera, numerosi servizi sono praticamente paralizzati e centinaia di posti letto sono da mesi disattivati.

Considerato peraltro che la descritta situazione colpisce in modo particolarmente doloroso le forze economicamente più deboli della popolazione che non sono in condizione di accedere a strutture di sanità private e rilevato che sono mancate sin qui efficaci iniziative atte ad assicurare la piena funzionalità di detto ente ospedaliero, si chiede in quale senso e con quali modalità

intenda operare il Ministero della sanità (quale autorità vigilante al fine di normalizzare la descritta e insostenibile situazione.

(4-02334)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i tempi previsti per l'ultimazione dei lavori per la costruzione dei nuovi stabilimenti SIR nel comune di Battipaglia e per l'entrata in produzione degli stabilimenti stessi;

altresi, se vi siano stati ritardi nella esecuzione dei lavori suddetti e quali le cause;

infine, quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare, per il sollecito completamento dei lavori medesimi e per l'inizio della produzione industriale nei suddetti stabilimenti.

Gli interroganti sottolineano la necessità di interventi urgenti e pienamente adeguati soprattutto in riferimento al grave stato di disoccupazione esistente nella zona.

(4-02335)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, per ciascuna delle seguenti aziende: CTM, SeleCavi, SMAE, Superbox, Whurer, Face Sud, Paiff, Traci, tutte localizzate nell'area industriale del comune di Battipaglia:

1) l'importo dei finanziamenti pubblici richiesti, deliberati ed erogati;

2) gli impegni occupazionali assunti all'atto della richiesta o dell'erogazione dei finanziamenti medesimi;

3) il numero effettivo dei dipendenti attualmente occupati nonché le previsioni in materia di ulteriore occupazione ed i relativi tempi di realizzazione dell'occupazione stessa.

Per sapere, inoltre, quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per la realizzazione, la più sollecita possibile, di nuovi posti di lavoro nelle sud-

dette aziende, anche attraverso la completa utilizzazione degli impianti, in considerazione, soprattutto, della gravissima disoccupazione esistente nella zona. (4-02336)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

l'entità dei finanziamenti pubblici richiesti, deliberati ed erogati per lo stabilimento Telitalia di Scafati, nonché gli impegni occupazionali assunti all'atto della richiesta o dell'erogazione dei finanziamenti medesimi ed, infine, il numero dei lavoratori effettivamente occupati;

quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per l'urgente realizzazione dei posti di lavoro previsti all'atto dell'insediamento dello stabilimento, tenuto conto del grave stato di disoccupazione esistente nel comune di Scafati e nella zona. (4-02337)

GIURA LONGO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

premesso che con decreto ministeriale del 13 giugno 1972 (*Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 10 ottobre 1972) la strada a scorrimento veloce Ferrandina-Matera fu classificata statale;

considerato che a tutt'oggi non è stato disposto nulla per la consegna della medesima arteria all'ANAS, e che pertanto la manutenzione di essa grava ancora sul bilancio dell'amministrazione provinciale di Matera; e che questa ha dichiarato di trovarsi in enormi difficoltà per garantire la manutenzione stessa, nonostante gli interventi della Cassa per il mezzogiorno —

se ritenga il Ministro di accelerare al massimo le operazioni di attuazione del decreto ministeriale del lontano 1972, per liberare l'amministrazione provinciale da un carico che ormai non le compete più da quasi cinque anni. (4-02338)

GASCO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se corrisponda a verità che il Ministero delle finanze, previo concerto con il Ministero dell'interno, abbia dato disposizioni alle intendenze

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

di finanza affinché venga negata l'emissione dei decreti di garanzia per mutui di scopo a tutte le province deficitarie, se le delibere di accensione dei mutui stessi non sono state preventivamente approvate dalla Commissione centrale di finanza locale.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere in base a quali norme di legge venga introdotto questo ulteriore aggravio delle già lunghe procedure necessarie per la contrazione dei mutui.

È evidente la scarsa opportunità di introdurre tali nuove limitazioni alla contrazione di mutui di scopo (già bloccati col recente decreto-legge Stammati) che hanno l'unico risultato di fare aumentare ulteriormente gli oneri a carico delle province a causa dell'inevitabile lievitazione dei prezzi.

Non si vede infine a quali norme di legge possa fare riferimento la circolare ministeriale mediante la quale si vuole introdurre questo nuovo controllo, dal momento che le competenze della Commissione centrale di finanza locale, per quanto concerne le province, sono fissate dall'articolo 336 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, modificato dall'articolo 23 della legge 16 settembre 1960, n. 1014.

(4-02339)

TESTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che Betto Florio nato il 5 marzo 1928 a San Giorgio delle Pertiche (Padova) è titolare di un mattatoio in Campo San Martino (Padova) in cui trovano occupazione oltre 40 lavoratori, che dal 14 marzo 1967 hanno occupato lo stabilimento onde non restare senza lavoro;

che il succitato Betto Florio sta costruendo altro, più grande, analogo stabilimento industriale in comune di Curtarolo (Padova) località Sant'Andrea giusta licenza numero 11/73 in data 23 marzo 1973 del sindaco di Curtarolo;

che attualmente Betto Florio compie le opere di macellazione della propria azienda in uno stabilimento, all'uopo affittato, in Reggio Emilia, ed è totalmente incurante degli interessi di lavoro dei propri dipendenti, non partecipando neppure a trattative di sorta per risolvere la grave situazione;

che peraltro risulta che per il costruendo nuovo stabilimento di macellazione

in Curtarolo il Betto verrebbe beneficiato di un mutuo a tasso agevolato —:

se siano a conoscenza dei fatti su esposti e quali provvedimenti intendano prendere per garantire la continuità del lavoro alle maestranze della ditta Betto Florio di Campo San Martino;

se ritengano meritevoli di ottenere mutui a tasso agevolato imprenditori dello stampo di Betto Florio che dimostrano totale indifferenza per i diritti sacrosanti dei lavoratori;

infine, quali provvedimenti intendano prendere onde impedire che Betto Florio in Padova o in Reggio Emilia, direttamente o indirettamente, usufruisca di agevolazioni creditizie. (4-02340)

TESTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che l'Ente autonomo Magazzini generali di Padova è retto da un commissario straordinario nelle persone del dottor Alfonso Cuzzolin giusta decreto di nomina del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato in data 18 gennaio 1977;

che questa gestione antidemocratica trova origine nel mancato completamento del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Magazzini generali di Padova proprio da parte della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Padova, mentre gli altri partecipanti hanno già fatto da tempo le nomine di loro spettanza —:

a) se sia a conoscenza compiutamente delle gravi inadempienze su menzionate della Camera di commercio di Padova;

b) se ritenga o meno viziato d'eccesso di potere o illegittimità il provvedimento di nomina del dottor Cuzzolin, essendo detto atto chiaramente di competenza del Ministro dell'interno e non di quello dell'industria, con tutte le conseguenze che tale illegittimità può comportare sugli atti e le decisioni di detto commissario;

c) quali provvedimenti intenda prendere ed in quali tempi, data l'urgenza del caso, per far sì che l'Ente autonomo Magazzini generali di Padova sia amministrato, conformemente al proprio atto costitutivo, da organi democraticamente eletti, rilevando ancora che la provincia e il comune di Padova hanno da molto tempo, ma inutilmente permanendo il regime commis-

sariale, già nominato i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Magazzini generali di Padova. (4-02341)

LICHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che le aziende di trasporto versano in gravissime difficoltà, come dimostrano i sempre più numerosi casi di società di trasporti con personale in cassa integrazione, ed i casi, ancor più gravi, di fallimento delle stesse con conseguente licenziamento del personale;

che gli impianti delle suddette aziende di trasporti ed, in particolare, di quelle che esercitano trasporti eccezionali, e che necessitano, tra l'altro, di personale altamente specializzato, sono utilizzati soltanto in minima parte, e cioè al 20-30 per cento rispetto alla loro piena potenzialità —

se rispondano a verità le voci, sempre più insistenti, circa la determinazione dell'Ansaldo elettromeccanica di Genova di voler creare un proprio parco veicoli, stradali e ferroviari, con strutture pesanti adeguate, onde realizzare in proprio trasporti eccezionali di carichi notevolmente elevati, senza tener conto di alcuni fattori, quali: l'alto costo delle attrezzature, che, tra l'altro, rimarrebbero inutilizzate per lunghi periodi di tempo, con danni enormi per la suddetta società, dato che il trasporto non costituisce attività istituzionale della stessa.

Resta da sottolineare, inoltre, il danno irreparabile che si arrecherebbe, mettendo in pratica tale decisione, sia alle aziende pubbliche (ferrovie dello Stato) sia a quelle private del settore.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere le misure che il Ministro intende prendere per scoraggiare questa iniziativa inutile e dannosa. (4-02342)

CORDER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel procedimento penale pendente avanti la pretura di Treviso (procedimento in cui sono imputati di violazione di norme dello statuto dei lavoratori 72 titolari di imprese di varie dimensioni aventi sede nella provincia di Treviso stessa), il magistrato giudicante dottor professor Francesco

La Valle ha rilasciato ai giornalisti presenti in aula, prima di iniziare le formalità dibattimentali, dichiarazioni il cui contenuto non può non destare grave sorpresa, tenuto conto e della sede e dell'occasione nelle quali sono state rese.

È ovvio che nessuno può contestare al magistrato la libertà di esprimere giudizi, valutazioni di carattere politico. Quello che appare grave, e che oggettivamente provoca preoccupazione e sospetto, è che il pretore giudicante nel processo sopra citato abbia ritenuto di polemizzare con un giornale, *Il Gazzettino*, per un articolo apparso il giorno precedente e cioè il 17 aprile 1977 riguardante appunto la vicenda giudiziaria cosiddetta delle « schedature », assumendo che le affermazioni di quel giornale « sono intrinsecamente antidemocratiche e tali da portare acqua al mulino di quel disegno eversivo che da alcuni anni è in atto nel paese ».

Non è qui il caso di soffermarsi sulle motivazioni che hanno originato tale dichiarazione pretorile né interessa che si tratti di questo o quel giornale. Basti solo dire che *Il Gazzettino* nel precitato articolo aveva fatto riferimento ad una intervista che il dottor professor La Valle avrebbe rilasciato a *il Resto del Carlino* nel mese di febbraio 1977 sempre in relazione al processo in parola.

Per conoscere se, a prescindere dagli stessi contenuti delle dichiarazioni, ritenga che il comportamento del suddetto magistrato sia oggettivamente consono alla serietà e alle esigenze di massima garanzia che si esigono nel delicato espletamento della funzione giudiziaria. (4-02343)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie sull'entità dei danni provocati dalla gelata che si è abbattuta sulle colture nelle campagne della Puglia, e per sapere quali urgenti provvidenze si intendano adottare, per alleviare i gravi disagi dei coltivatori colpiti dalla calamità. (4-02344)

GOSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della protesta dei cittadini del rione Regio Parco di Torino per la chiusura dell'ufficio postale n. 32 di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

piazza Mercato, che ha creato non pochi disagi, in quanto l'ufficio serviva anche ai cittadini di Barca e Bertolla ed ora c'è soltanto l'ufficio di via Porpora a disposizione di 28.000 abitanti;

infine, in attesa della riapertura degli uffici postali, se intenda suggerire alla direzione delle poste di Torino di utilizzare i locali del quartiere di via San Benigno che sono a disposizione dei cittadini, almeno per il pagamento delle pensioni.

(4-02345)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che con la « garanzia del salario », cioè con quella norma entrata ormai in quasi tutti i contratti collettivi di lavoro, che riconosce il diritto al salario pieno in caso di malattia e infortunio, e con l'integrazione calcolata sullo stipendio e salario lordo, l'assenteismo ha fatto grandi passi avanti e la voglia di lavorare molti passi indietro;

inoltre, se siano pure a conoscenza che, per ridurre questo grave tarlo della nostra produzione e della nostra economia, qualcuno come la società Pozzo, Gros Monti di Torino, ha tentato di dare un premio, ogni mese, a quegli operai che avrebbero meno disertato il posto di lavoro, premio denominato « premio di assiduità », di lire 1.000.000 al mese, sorteggiato fra quei lavoratori che, nel periodo, avrebbero totalizzato il minor numero di assenze;

infine, di fronte alla causa giudiziaria che dovrà essere prossimamente risolta dal pretore di Torino ed aperta dai sindacati che hanno subito ravvisato nell'operato della suddetta ditta, non già un premio alla buona volontà, bensì una manovra « per allettare » il lavoratore a rinunciare alle proprie prerogative sindacali, un « incentivo trappola », ed « un attentato allo statuto dei lavoratori », se ritengano giunto finalmente il momento di proporre con un proprio disegno di legge la revisione dello statuto dei lavoratori.

(4-02346)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, dopo il crollo a Varigotti della galleria, la vigilia di Pasqua, in conseguenza del quale i convogli ferroviari accumulavano ritardi impressionanti,

mentre i passeggeri esasperati a Savona manifestavano la volontà di assaltare la stazione e si determinava per i pendolari una situazione drammatica dopo la soppressione di alcuni treni, se intenda intervenire sulla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato per rimettere ordine e regolarità al traffico ferroviario in tutta la Riviera di Ponente.

Per sapere, infine, se risponda a realtà la prevista attivazione entro un mese dei nuovi impianti ferroviari dell'area savonese, in quanto è quasi mezzo secolo ormai che Savona attende una stazione ferroviaria degna di questo nome e che la Riviera sino a Ventimiglia soffre della presenza di binari e di passaggi a livello nei suoi centri abitati, spesso tagliati in due da questa autentica cintura di ferro che ne ha impedito un più ordinato sviluppo.

(4-02347)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se intenda sollecitamente intervenire per sanare la drammatica situazione della giustizia a Biella, dove con la partenza di un pretore per una nuova sede, che avverrà entro i prossimi mesi, la pretura di Biella rimarrà con il solo consigliere dirigente, dopo la decisione del Consiglio superiore della magistratura, che ha disposto il trasferimento di tre magistrati nel volger di pochi mesi, senza pensare a sostituirli;

inoltre, se sia a conoscenza che anche il tribunale di Biella è in crisi, in quanto parecchi funzionari non sono stati sostituiti ed altri sono « comandati » in altre sedi per alcuni giorni ogni settimana, e dove sono pendenti 750 processi in attesa di dibattimento, con 5 giudici che hanno inoltre ognuno 200 cause civili da istruire, oltre alle procedure fallimentari.

(4-02348)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di un certo disservizio telefonico che riguarda il territorio della SIP di Biella, ove il servizio interurbano tramite operatrice, ad esempio, risulta ulteriormente ridotto, in quanto resta in funzione fino alle 19 ed il sabato e la domenica occorre passare tramite Torino, au-

mentando la congestione del traffico e le attese degli utenti;

infine, se ritenga opportuno fare accelerare l'opera di progressiva ristrutturazione dei servizi telefonici nella zona del Biellese. (4-02349)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che da circa tre anni nella zona di Lombriasco in provincia di Torino, zona posta immediatamente a valle dell'abitato, in corrispondenza dello sbocco del Maira, il fiume Po, sospinto dal torrente che sfocia dalla destra, sta divorando, lungo un fronte di circa 300 metri, l'argine sinistro, calcolandosi che in meno di tre anni si sia già impossessato di circa 20.000 metri quadrati di ottimo terreno seminativo avvicinandosi paurosamente a soli sessanta metri dal traliccio dell'alta tensione che prima distava almeno 150 metri;

se ritengano opportuno intervenire sul genio civile e sul magistrato del Po perché provvedano a scaricare lungo l'argine macerie di calcestruzzo, e chiedendo la collaborazione del Comando della regione militare nord-ovest per avere autocarri militari per il trasporto delle macerie e dell'ENEL, che si unisca al comune di Lombriasco per risolvere il problema prima che si abbiano danni enormi alla linea dell'alta tensione. (4-02350)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che la strada fondovalle Tanaro tra Ceva e Bra in provincia di Cuneo, progettata nel 1951, iniziata nel 1959, è divenuta proverbiale per la straordinaria lentezza dei lavori, in quanto già quarant'anni fa si parlava di una strada che seguisse il corso del fiume, per migliorare i collegamenti tra Albese e Monregalese, aggirando le Langhe ed abbreviando così il percorso verso il mare;

se intendano sollecitamente assicurare gli amministratori locali su un congruo intervento sia dello Stato ma soprattutto della Regione Piemonte per assicurare i sei miliardi per completare l'opera, in quanto dei neppure cinquanta chilometri Ceva-Bra, appena una trentina sono transitabili.

(4-02351)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti siano i cittadini di dubbia fama costretti dallo Stato a soggiornare in Piemonte, comunicando l'elenco dei comuni sede di soggiorno obbligato tenuto finora segreto e per quale motivo, in quanto il provvedimento che destina al confino in Piemonte, per uno o più anni, personaggi implicati per lo più in vicende mafiose o calabresi è del dicembre 1956;

inoltre, se sia a conoscenza che teoricamente i soggiornanti dovrebbero profittare di tale soggiorno per rifarsi un'esistenza onesta e reinserirsi quindi onorevolmente in quella società dalla quale si sono autoesclusi, mentre soppesando l'esperienza di quanti sono venuti in vari comuni del Piemonte si può escludere qualsiasi ravvedimento, in quanto i soggiornanti obbligati giungono pieni di rabbia e sovente anche pieni di soldi, stando ai regolamenti dovrebbero lavorare, ma in molti paesi di provincia la gente scappa perché non esistono attività e quindi non si può pretendere di trovare un'occupazione stabile a chi è così lontano dalle abitudini locali con il risultato di questo forzato trapianto che i soggiornanti, se hanno soldi, cercano di trascorrere il tempo facendosi accettare dai locali; se invece sono spiantati brigano per vivere a spese delle finanze comunali creando agli amministratori non pochi grattacapi;

per sollecitare un intervento energico del Governo atto a far cessare questo illogico stato di cose, non degno di un paese civile. (4-02352)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

di fronte alla definizione di « aberrante » formulata dalla Federazione nazionale macellai del provvedimento con il quale il CIP ha fissato i prezzi di vendita delle carni congelate, in quanto l'aver limitato a tre gruppi di tagli le diversificazioni di prezzo costituisce una vera e propria penalizzazione dei consumatori, quale sia il caso dei tagli della spalla e del quarto anteriore che dovranno essere venduti allo stesso prezzo dei « tagli nobili » del quarto « posteriore »;

inoltre, se ritenga di riportare urgentemente in esame il medesimo provvedimento proprio perché i consumatori meno

abbienti sono quelli più penalizzati in quanto i prezzi dei tagli del terzo gruppo sono stati forzatamente tenuti a livelli artificiali ed alti;

infine, se ritenga di scongiurare il pericolo della pratica esclusione dal circolo distributivo delle carni congelate, avendo il CIP fissato lo stesso prezzo per le carni scongelate e per quelle preconfezionate, che secondo i sondaggi effettuati sarebbero quelle più gradite dal pubblico, al fine di non ripetere la triste esperienza di 15 anni or sono, quando per errori analoghi la carne congelata è diventata sinonimo di prodotto di scarto. (4-02353)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se ritenga giunto finalmente il momento di intervenire in modo deciso, con carattere di urgenza e con fermezza, per risolvere l'annoso problema della statale n. 419, la Mongrando-Settimo Vittone, strada che è stata studiata per collegare Biella col resto dell'Europa e non per essere collegata con una strada locale a Ivrea, in quanto è la strada più importante per il Biellese ed è l'unica che lo toglie dal suo « secolare » isolamento, favorendo l'incremento dei traffici con i porti nord-europei;

se il Governo ritenga anche in questo problema particolare intervenire energicamente sulla Regione Piemonte, che col suo comportamento mostra chiaramente di voler compromettere definitivamente gli scopi per cui è nata 15 anni fa la statale n. 419 della « Serra », e se ritenga di procedere alla esecuzione finale di quest'opera nata con apposito decreto ministeriale, che ebbe il parere favorevole della stessa Regione Piemonte, in quanto gli incontri che potranno avvenire in sede di Regione Piemonte dovranno vertere solo sul modo di costruire l'ultimo tratto della strada statale n. 419 nella tutela dell'ambiente. (4-02354)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle infondate quanto faziose notizie fornite dagli organi di pubblica sicurezza di Lamezia Terme al procuratore della Repubblica sul conto del consigliere provinciale Domenico Bagnato, eletto con ben 4.000 voti nelle liste del MSI-destra nazionale, dopo essere stato per 24 anni consigliere comunale e per lungo tempo segretario della locale sezione dello stesso partito, notizie sulla base

delle quali il pubblico ministero ha emesso un ordine di perquisizione domiciliare eseguito con spropositato spiegamento di forze nel cuore della notte;

inoltre, se ritenga giustificabile il comportamento dei ricordati organi di pubblica sicurezza che, nel fornire al magistrato informazioni sul consigliere Bagnato, hanno attribuito allo stesso, contrariamente a quanto notorio, di essere « elemento in vista della destra extraparlamentare o, comunque, ideologicamente più vicino a tali frange estremiste »;

infine, se intenda richiamare gli indicati organi di pubblica sicurezza alla necessità assoluta di attenersi nei confronti degli appartenenti al MSI-destra nazionale e, soprattutto, nei confronti di un rappresentante eletto dal popolo alla massima e più scrupolosa obiettività allo scopo di evitare che informazioni generiche, per altro in contrasto con la notorietà dei comportamenti e con pregressi accertamenti espletati dagli stessi organi, si risolvano in denigrazioni inaccettabili di una parte politica, senza attingere i fini di giustizia ai quali, in ogni occasione, deve ispirarsi l'azione della pubblica sicurezza. (4-02355)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che i commissari del corso abilitante per professori di scuola superiore, del corso abilitante di scuola materna per insegnanti e assistenti, i commissari di esami e dei corsi quadrimestrali per il concorso magistrale 1975-1976, i commissari di esami del concorso per insegnanti di scuola materna statale della provincia di Catanzaro non hanno, a tutt'oggi, percepito le indennità di missione ed i rimborsi per viaggi e soggiorni a cui hanno diritto per i servizi resi;

se ritenga di intervenire immediatamente perché siano corrisposti senza indugio le indennità e i rimborsi di cui sopra ponendo termine al disagio dei commissari ricordati, molti dei quali, chiamati a Catanzaro da altre province, hanno ovviamente anticipato, per compiere il proprio dovere, spese di soggiorno e di viaggio;

infine, quali responsabilità sussistano in ordine alle descritte inadempienze che hanno prodotto la giustificata agitazione degli interessati che inutilmente si sono rivolti ai competenti uffici del provveditorato agli studi di Catanzaro. (4-02356)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza del notevole disagio al quale vanno soggetti, in provincia di Cuneo, i titolari di automezzi soggetti a collaudo obbligatorio presso la sede dell'ufficio provinciale della motorizzazione civile.

Risulta che, molto spesso — nonostante le lunghe code — vari automezzi non vengono sottoposti al collaudo a causa del gran numero di presenze. In questi casi, oltre al disagio del conducente si aggiungono i non lievi danni finanziari determinati dal mancato uso del mezzo interessato.

L'interrogante chiede di essere messo a conoscenza dei provvedimenti che il Ministro intende adottare allo scopo di evitare i lamentati gravi inconvenienti. (4-02357)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della protesta dei vigili del fuoco nella provincia di Novara che hanno annunciato di voler intraprendere un'azione contro un provvedimento dell'amministrazione competente che rischia di provocare gravi disfunzioni al servizio di soccorso;

se ritenga necessario intervenire per garantire la permanenza al posto di lavoro dei dodici precaristi, allo scopo anche di tamponare lo stato di carenze degli organici che si trascina da molti anni, in quanto non è normale che il Corpo dei vigili del fuoco della provincia di Novara quotidianamente è pronto ad intervenire in caso di allarme con solo dodici uomini, dei quali otto rivestono la qualifica di permanenti « specialisti », mentre gli altri sono militari offertisi volontariamente come ausiliari. (4-02358)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda intervenire sull'ANAS per conoscere il motivo che a Osasco, in provincia di Torino, nella zona Ponte Chisone, all'innesto della circonvallazione, sono stati sospesi i lavori per lo svincolo;

per chiedere un intervento idoneo ad eliminare al più presto l'attuale situazione di pericolo, reso ancor più grave dagli enormi rilevati stradali che impediscono la visuale specie per i molti automobilisti di Osasco e dei paesi vicini che giornalmente, per questioni di lavoro e di studio, percorrono la Pinerolo-Cavour. (4-02359)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intenda intervenire sulle ferrovie dello Stato per una sollecita sistemazione del passaggio a livello di via Robaccio a Villadossola in provincia di Novara, in quanto i tempi di chiusura eccessivamente prolungati, troppe volte guasto e quindi pericoloso, anche perché comandato a distanza, a lungo andare fanno aumentare i disagi alla popolazione locale.

(4-02360)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga di intervenire sulla direzione della SIP di Torino, che ha deciso di non includere negli elenchi telefonici distribuiti a Torino gli abbonati della « seconda cintura », provocando proteste e molto disappunto ad Avigliana, Rivoli, Alpignano e Pianezza, in quanto l'economia della zona è strettamente collegata con quella torinese e la mancata inclusione nell'elenco di Torino creerà disagi e complicazioni.

(4-02361)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che la Regione Piemonte tenta di varare un disegno di legge regionale, « riorganizzazione dei servizi sanitari e socio-assistenziali », intendendo far passare i contenuti delle due leggi cosiddette « Fiorini » sul diritto allo studio che il Governo ha bocciato due volte perché in evidente contrasto con i principi della Costituzione e con la legge istitutiva degli organi collegiali della scuola;

inoltre, se il Governo intenda prendere netta posizione nei confronti del disegno di legge regionale, irrispettoso del pluralismo e delle competenze degli organi collegiali in quanto l'ente locale in nessun modo può emarginare gli istituti delegati della legge ad assolvere funzioni che di questi istituti sono propri;

infine, se il Governo intenda sollecitamente porre allo studio i provvedimenti necessari per la definizione di principi e di indirizzi unitari e nazionali, corrispondenti ad una concezione pluralistica della realtà sociale ed al fine di dare effettiva possibilità di riforma del settore a livello locale. (4-02362)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

se risulti a verità quanto denunciato dall'articolo su *La Stampa* del 7 marzo 1977, riguardante le proteste del signor Vincenzo Giuglar di Condove perché a causa del periodo di servizio prestato nella polizia (dal 1945 al 1948) aspetta la pensione ormai da tre anni;

inoltre se risultino altri casi analoghi del Giuglar, cioè di persone che hanno avuto l'amara sorpresa di veder ritardato il proprio pensionamento per gli anni passati nella polizia giudiziaria nel dopoguerra, poiché erano in molti i reduci che allora avevano usufruito di questo servizio;

infine, se ritengano necessario trovare il modo di snellire le formalità di accredito tra Ministero dell'interno e INPS, essendo assurdo dover protrarre il proprio periodo di lavoro per non morire di fame nell'attesa della pensione, mentre tanti giovani attendono di inserirsi. (4-02363)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interessata essendo intrasportabile, con lettera spedita in data 20 giugno 1975 aveva chiesto di essere sottoposta a visita medico-legale nel proprio domicilio — lo stato attuale della pratica di pensione di invalidità civile di guerra della signora Marzullo Maria, nata il 5 febbraio 1907 (ricorso n. 638059; ordinanza 8 novembre 1973). (4-02364)

CRESCO E CASTIGLIONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versano i lavoratori dei comuni di San Tommaso Agordino e Valada (Belluno) a seguito del mancato funzionamento dell'ufficio comunale di collocamento di quelle comunità. Disagio denunciato unitariamente dalle amministrazioni comunali e dalle organizzazioni sindacali di categoria.

Si chiede quali decisioni il Ministero intenda adottare per ripristinare la funzionalità degli uffici per il collocamento e in quali tempi di attuazione. (4-02365)

ROSSI DI MONTELERA, PICCHIONI, ZOLLA, STELLA, BOTTA E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per

conoscere quali provvedimenti intenda assumere per impedire i continui attentati ad esponenti e sedi democristiani, come pure di altre forze politiche, che si stanno verificando in Torino, e che sono particolarmente lesivi del diritto al normale svolgimento delle attività politiche e che si aggiungono agli altri innumerevoli atti di delinquenza che turbano la vita della città oltre ogni limite di sopportabilità. (4-02366)

MASSARI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, di fronte alla situazione che permane grave nei comuni della provincia di Milano colpiti dalla diossina, ritengano — nell'ambito delle rispettive competenze — di assumere, con l'urgenza che il caso richiede, concrete iniziative in considerazione che:

l'evidente anomalia dei dati di inquinamento delle pertinenze esterne delle attività produttive della cosiddetta « zona B » (con valori anche cento volte superiori a quelli precedentemente rilevati con le mappature del territorio);

la diffusione della cloracne sul territorio, caratterizzata da minima presenza di casi di cloracne nelle zone contaminate, e cioè « zona B » e « zona di rispetto », e da massima presenza di casi di cloracne sul territorio considerato immune da inquinamento, sembrano indicare che nelle zone dei quattro comuni interessati dall'evento ICMESA oltre alla diossina, la cui diffusione e presenza dovrebbero essere già state identificate con sufficiente approssimazione dalle mappature, potrebbero essere presenti altre sostanze — venefiche e pericolose — probabilmente di derivazione del cloro organico che, al limite, possono mascherare, come nel primo caso, la presenza di diossina e, nel secondo, possono essere causa di cloracne.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Governo ritenga, in relazione a quanto sopra descritto, ormai improcrastinabile — per evidenti ragioni sanitarie, economiche e di ordine pubblico — di far conoscere finalmente con esattezza la qualità e la quantità delle sostanze che hanno inquinato il territorio dei comuni di Seveso, di Meda, di Cesano e di Desio il giorno 10 luglio 1976 e chiede, altresì, di sapere se il Governo ritenga che una esatta conoscen-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

za della situazione possa essere perseguita con l'esecuzione di una attenta analisi chimica, qualitativa e quantitativa del contenuto del reattore ICMESA tuttora sotto sequestro e sigillato per ordine del magistrato inquirente. (4-02367)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, anche in relazione ad un editoriale apparso recentemente su *Nuova polizia* e che contiene oscure allusioni ai mandanti dell'assassinio del brigadiere Ciotta, quali immediate iniziative intenda assumere per garantire l'onore e la credibilità del Corpo di pubblica sicurezza gravemente offesi da simili atteggiamenti che, se non seguiti dalla presentazione di prove adeguate, ravvisano gli estremi o dell'alterazione psichica oppure della determinata volontà di alimentare ulteriormente la strategia della tensione e la disgregazione morale e materiale degli organi dello Stato.

(3-01001)

« RIGHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie riportate sotto il titolo "Il conte Agusta presiederà le industrie aeree dell'EFIM", dal quotidiano *la Repubblica* del 20 aprile 1977, circa l'operazione di intervento pubblico sull'azienda SACA di Brindisi.

« L'interrogante, mentre manifesta la solidarietà con le maestranze in lotta per la garanzia del posto di lavoro e sostiene la necessità di un intervento pubblico rivolto ad acquisire allo Stato la gestione e la proprietà dell'azienda, chiede chiarimenti necessari per evitare l'impressione che dietro la mano pubblica si nasconda una manovra rivolta a coprire una colossale speculazione in favore di gruppi privati già contestati per altri avvenimenti, così come di recente si è appreso anche dalla stampa.

« Infine, l'interrogante chiede al Governo di fornire al Parlamento i chiarimenti

opportuni circa i tempi e le modalità di esecuzione dell'impegno del Governo reso con il comunicato del 18 febbraio 1977, secondo il quale il Governo si impegnava "a dare soluzione al problema della SACA nell'ambito delle partecipazioni statali" e quello successivo del Ministro delle partecipazioni statali in cui si precisa che la società designata ad assorbire la SACA è la Augusta-EFIM ».

(3-01002)

« LECCISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intendano adottare per assicurare la conservazione del posto di lavoro ai dipendenti della società per azioni Tyn-darys di Patti (Messina), che, licenziati in tronco dall'azienda, versano in un'insostenibile situazione familiare, coinvolgendo nel disagio e nella crisi l'intero tessuto socio-economico cittadino.

(3-01003)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di difendere il reddito degli allevatori italiani in generale e degli allevatori piemontesi in particolare.

« Infatti, nonostante i recenti interventi governativi relativi al parziale adeguamento della "lira verde" ed alla applicazione dell'IVA al 6 per cento sul latte industriale non confezionato d'importazione, il latte estero — specie quello tedesco — continua ad affluire in Piemonte, franco banchina stabilimenti lattiero-caseari, a prezzi addirittura inferiori a quelli praticati anteriormente ai citati provvedimenti monetari e fiscali. Ne consegue che gli industriali piemontesi del settore hanno ridotto unilateralmente ed arbitrariamente, senza alcun beneficio per i consumatori, il prezzo pagato agli allevatori per il latte, disattendendo il contratto liberamente concordato a livello regionale in forza della legge n. 306, Bortolani-Bardelli.

« Gli interroganti fanno presente che una tale situazione è insostenibile; i bilanci aziendali non possono reggere all'aumento dei costi delle materie e dei mezzi necessari all'agricoltura con la contemporanea riduzione delle entrate aziendali.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

« Si aggiunge, infine, che tale situazione determinerà inesorabilmente la chiusura delle stalle, l'impoverimento degli allevamenti, il conseguente, a tempi brevi, crollo dei prezzi del bestiame da carne ed a tempi lunghi una accentuata carenza di prodotti zootecnici con una ulteriore maggiore dipendenza dall'estero.

(3-01004) « CARLOTTO, STELLA, CAVIGLIASSO PAOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del fatto che il procuratore della Repubblica di Pistoia, dottor Giuseppe Manchia, ha inviato una comunicazione giudiziaria per il reato di cui all'articolo 327 del codice penale (eccitazione al dispregio e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti delle autorità) al professor Giuliano Capecechi che aveva distribuito, tra i suoi allievi di una scuola media di Pistoia, un questionario con sette domande, delle quali una: " se un ricco ed un disoccupato commettono lo stesso reato, pensi che riceveranno la stessa pena? ".

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo condivida le preoccupazioni del solerte inquirente circa il pericolo per il prestigio della pubblica autorità rappresentato dalla proposizione in forma dubitativa di un principio che tra l'altro è legislativamente sancito con l'articolo 133 del codice penale ed in particolare di conoscere se per caso tale preoccupazione nasca dalla consapevolezza che determinati personaggi investiti di pubblica autorità, che siano anche ricchi, abbiano concretamente commesso reati, e non siano stati trattati come se fossero dei disoccupati, non soltanto ai fini della determinazione della misura della pena e di conoscere altresì se comunque la maliziosa interpretazione della frase incriminata risenta, per avventura, dell'accostamento con l'altra domanda contenuta nel questionario relativa alla maggiore o minore gravità del reato di furto in un supermercato, rispetto a quello di esportazione di capitali, ed in tal caso se quest'ultimo riferimento rappresenti esso per caso il collegamento con qualche pubblica autorità che verrebbe ad essere dispregiata e vilipesa dal questionario.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il Governo tragga da tale epi-

sodio stimolo e motivo di riflessione circa la necessità di affrontare con urgenza la questione dell'abrogazione dei reati di opinione.

(3-01005) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, per sapere:

se siano a conoscenza " dell'attacco ", partito dall'Unione nazionale dei consumatori, che ha messo sotto accusa l'industria dei formaggini, avanzando pesanti sospetti sulla qualità di parte dei 600 mila quintali di formaggini consumati ogni anno e parlando addirittura di " frode in commercio ", per quanto riguarda l'indicazione del peso sulle confezioni e il suo rapporto col prezzo;

inoltre, se risponda a verità, per quanto riguarda la qualità, l'affermazione dell'Unione consumatori che " è abbastanza fondato il dubbio che il CEDDAR, il formaggio da fondere che dovrebbe costituire la materia prima, sia di gran lunga minore della quantità totale di formaggini prodotti in Italia e che le aziende produttrici siano i più grossi compratori di formaggio di mediocre qualità, come il grana 'esplosivo', cioè quelle forme fermentate e scartate nel corso della stagionatura ";

infine se, rispondendo al vero che il peso indicato sulle confezioni non sempre corrisponde a quello effettivo, ritengano opportuno, mancando l'indicazione del prezzo al chilogrammo, intervenire fissando regole per garantire una maggiore " trasparenza " dei prezzi stessi.

(3-01006) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere:

di fronte al problema rimasto insoluto qual è quello del trattamento pensionistico degli invalidi di guerra, se ritengano necessario porre termine all'abuso perpetrato da tutti i governi che si sono succeduti, che deliberatamente hanno ignorato la nobiltà del comportamento e della dignità dei mutilati ed invalidi di guerra, che hanno talvolta mostrato in piazza moncherini, stampane e cecità, senza violenza, del tipo di quella che oggi estorce il preteso diritto e insanguina la strada;

inoltre, se ritengano giunto il momento, di fronte alle pensioni degli invalidi del lavoro che sono state rivalutate rendendo possibile la vita ai loro beneficiari, di rivalutare le pensioni di guerra che fanno di autentica elemosina, mentre si trovano improvvisamente le risorse finanziarie per mille e mille eventualità e la condizione dei mutilati di guerra non è mai rientrata nel novero di tale eventualità;

considerata la mortalità purtroppo elevata dei nostri mutilati, se ritengano opportuno attingere fondi dai residui rimasti in bilancio per apportare convenienti ritocchi alle varie competenze, senza ulteriori stanziamenti... rovinosi alla economia della nazione, tenendo presente che l'etica del momento conferma che solo con la violenza per l'abbattimento delle istituzioni e nel timore che avvenga il peggio, i governi escono dal torpore e danno segno di fare qualche cosa, ma l'etica degli invalidi di guerra rifugge dalla piazza con la piena consapevolezza del decoro che la distingue e la rassegnazione alla ingratitudine.

(3-01007)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali misure intendano prendere per salvaguardare l'indipendenza del potere esecutivo e per garantire il rispetto della divisione dei poteri che sta a fondamento dello Stato di diritto e della democrazia.

« La presente interrogazione sorge dal fatto che il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano dottor Vincenzo Anania, ha inoltrato al commissario del Governo una comunicazione giudiziaria contestandogli di non aver ordinato la requisizione di due alberghi di Merano per insediare un gruppo di famiglie abitanti in alloggi giudicati malsani, tentando così di fare adottare provvedimenti che rientrano nella valutazione di merito dell'autorità amministrativa.

(3-01008)

« RIZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

considerato che il presidente degli USA Carter nelle sue dichiarazioni del 7 aprile

1977 ha annunciato alcune decisioni importanti concernenti la politica nucleare americana, che avranno sicuramente ripercussioni a livello internazionale e, quindi, anche sul nostro paese. In particolare, le dichiarazioni del presidente Carter — che hanno scartato la linea plutonio, rinviando il ritrattamento commerciale dei combustibili scaricati dalle centrali, aggiornando lo sviluppo del programma civile americano sui reattori veloci e riaffermando l'*embargo* sulle tecnologie dell'arricchimento — fanno sorgere una serie di problemi, che investono direttamente il futuro energetico, e quindi lo sviluppo economico, di paesi come il nostro privo di risorse primarie;

visto che fin dal 1975 il Ministero dell'industria predispose un piano energetico nazionale, che fu oggetto di esame e di deliberazione da parte del CIPE nel dicembre 1975;

tenuto conto del prolungarsi dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione industria della Camera —:

se le dichiarazioni del presidente Carter siano state portate a conoscenza del Governo italiano, prima di essere rese pubbliche e, in caso affermativo, quale sia stata la posizione assunta dal Governo stesso;

se si ritenga che tali dichiarazioni, come affermato dal direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) dell'ONU ed anche da altri autorevoli rappresentanti di Paesi esteri (Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca, Giappone, ecc.) costituiscano una violazione del Trattato di non proliferazione nucleare, e, quindi, un tentativo dei maggiori paesi nucleari di sottrarre all'AIEA le competenze ad essa attribuite in tema di controlli sugli usi pacifici dell'energia nucleare;

quale sia la posizione del Governo italiano, in vista anche della prossima riunione dei paesi del cosiddetto "Club di Londra" e del "vertice" occidentale;

se il Governo ritenga opportuno promuovere con urgenza incontri tra i paesi della Comunità europea per verificare le posizioni dei singoli Governi e ricercare una posizione comune, considerato lo sforzo che l'Europa e l'Italia stanno compiendo nel campo dell'arricchimento dell'uranio, del ritrattamento e dei reattori veloci, unici settori che consentano il raggiungimento di una reale autonomia energetica;

se si ritenga urgente portare all'esame del Parlamento il piano energetico, al fine

di consentire la definizione di una politica energetica che permetta al nostro paese di non ritrovarsi, in un prossimo futuro, alla completa dipendenza economica e politica dai paesi produttori delle fonti di energia con tutte le gravi ripercussioni che tale dipendenza, soprattutto se le previsioni di aumento dei prezzi del petrolio dovessero verificarsi, avrà sullo sviluppo economico del nostro paese.

(3-01009)

« ALIVERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere:

che cosa sia accaduto il 21 aprile 1977 alle università di Roma e di Bologna;

se le forze dell'ordine abbiano fermato taluni dei violenti trovandoli in possesso di armi e possibilmente se l'autorità voglia comunicare all'opinione pubblica i nomi dei fermati e le associazioni o movimenti di guerriglia ai quali appartengono;

se nei dintorni dell'università di Roma, dove stando alle voci due uomini delle forze dell'ordine sono stati uccisi, i guerriglieri siano andati a scrivere " la DC uccide ancora " e " un carruba ucciso, il nostro compagno di Bologna vendicato ";

se il Governo voglia finalmente annunciare che non è più disposto a sopportare alcuna occupazione di edifici pubblici nelle università, nei licei, nelle scuole medie.

(3-01010)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per avere notizie sui gravi incidenti verificatisi, il 21 aprile 1977, all'università di Roma, nel corso dei quali è stato ucciso un agente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sono stati feriti un altro agente ed una giornalista.

(3-01011)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le valutazioni del Governo in relazione al giudizio instaurato avanti alla Corte dei conti su iniziativa del prefetto di Forlì nei confronti di 28 consiglieri comunali di Forlì, 27 di Cesena, 21 di Cesena-

tico per aver approvato una delibera, poi regolarmente riconosciuta legittima dal Comitato regionale di controllo, per l'erogazione di contributi di solidarietà a favore delle popolazioni del Vietnam.

« Poiché gli enti pubblici in centinaia di casi in Emilia-Romagna e in migliaia nel resto del paese hanno concesso contributi per gli aiuti e per la ricostruzione di quel martoriato paese e poiché ancora più numerosi sono stati, prima e dopo il caso del Vietnam, gli interventi di comuni, province e regioni a favore di popolazioni italiane o straniere colpite da calamità naturali o da guerra (come non ricordare le alluvioni del Polesine e della Toscana, i terremoti del Belice, della Macedonia, del Pakistan, del Friuli, della Romania o le guerre del Biafra e della Palestina?) appare quanto meno incoerente con la prassi fin qui tenuta questa ingiunzione contro i tre comuni romagnoli, contraddittoria con il ruolo che alle autonomie locali viene assegnato direttamente dalla nostra Costituzione e che riteniamo vada tenacemente tutelato.

« Nel merito ci pare inoltre che la tradizione di civiltà del nostro paese e il dovere dell'umana solidarietà debbano costituire non motivo di censura, ma anzi coerenza con i principi fondamentali della nostra democrazia.

(3-01012) « CODRIGNANI GIANCARLA, LOMBARDI, FRACANZANI, BONALUMI, GUALAN-
DI, FLAMIGNI, MAMMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza delle tristi condizioni nelle quali lavorano gli addetti ai servizi postali di Milano ferrovia; condizioni pessime, antigieniche, disagiatissime, in ambienti, in galleria, privi d'aria, polverosi, dove le fognature sottostanti e non sempre sufficientemente coperte, danno luogo alla circolazione di topi e insetti.

« L'interrogante chiede un'intervento immediato di disinfestazione, con particolare riferimento agli ambienti utilizzati alla suddivisione dei sacchi postali vuoti, provenienti da ogni parte del mondo, per via mare, aerea, ferroviaria e stradale, oltre s'intende alla correzione di tutti gli altri inconvenienti, trattandosi non tanto di eliminare ostacoli che ritardano il ser-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

vizio, quanto un obbligo umano e morale, di non mantenere ambienti e attività che offendono la società e debilitano l'uomo a condizioni peggiori solite ai tipi di bestie nemiche dell'uomo e della sua salute.

(3-01013)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno sui gravissimi incidenti avvenuti il 21 aprile 1977 all'università di Roma, nel corso dei quali è stato ucciso un agente di pubblica sicurezza.

(3-01014)

« DELFINO, CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere — premesso:

che l'approvvigionamento delle traverse di legno allo stato naturale viene anche quest'anno contrastato da un'assurda disponibilità in favore di traverse nere, che con il pretesto di irregolarità nello svolgimento delle gare di impregnazione, mira in effetti ad impedire l'approvvigionamento di traverse allo stato naturale, venendo a mettere in difficoltà le oltre 200 aziende che in Italia si dedicano alla produzione di traverse allo stato naturale, nonché le aziende di impregnazione. Questa azione scoraggia la produzione nazionale di traverse bianche finalizzando in una logica di monopolio di mercato la fornitura di traverse nere;

che non è senza ragione che aziende ferroviarie europee acquistano traverse già iniettate e la stessa UIC in una delle sue ultime riunioni ha espressamente comunicato alle aziende europee aderenti, di acquistare traverse nere solo in caso di assoluta necessità. E poiché nessuna azienda ferroviaria europea acquista traverse già impregnate, si deve ritenere che la comunicazione riguardi in modo particolare la Azienda ferroviaria dello Stato italiana;

che ad evitare questa pericolosa e dannosa tendenza interveniva il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato con delibera n. 1278 del 26 giugno 1975 fissando nel seguente ordine le precedenze da rispettare nell'acquisto di traverse:

a) traverse di produzione nazionale ricavate da tronchi nazionali;

b) traverse di produzione nazionale ricavate da tronchi importati;

c) acquisto diretto di traverse bianche all'estero;

d) solo in caso di mancata copertura del fabbisogno si poteva accedere all'acquisto di traverse nere. Non si caspiscono i motivi per cui si è fatta cadere questa saggia ed autorevole direttiva ad appena un anno dalla sua formulazione;

che la preferenza accordata alla produzione nazionale trova la giustificazione nel fatto che:

1) in Italia addette alla produzione di traverse vi sono circa 200 ditte che, direttamente ed indirettamente, danno lavoro ad oltre 15 mila operai ed il cui posto di lavoro non costa allo Stato neanche una lira; se si volesse attribuire un valore al posto di lavoro pari a quello dell'industria ne verrebbe fuori un investimento di molte centinaia di miliardi che lo Stato risparmia di effettuare;

2) i produttori nazionali svolgono anche un'importante funzione socio-economica perché utilizzano risorse nazionali, evitando esborsi in valuta. Al contrario i fornitori di traverse nere sono degli speculatori che comprano le traverse all'estero, effettuando, in Italia, il solo servizio di impregnazione;

3) risponde agli interessi dell'azienda tenere diversificata su tanti produttori la propria fonte di approvvigionamento. Così facendo non correrà mai il rischio di vedere contrapposto al proprio monopolio della richiesta il monopolio dell'offerta, con tutte le dannose prevedibili conseguenze —

quale decisione l'Azienda delle ferrovie dello Stato intenda prendere per attuare una politica lungimirante intesa non a conseguire ipotetici vantaggi provvisori, ma volta a rafforzare la fiducia che tanto faticosamente, nel corso di questi ultimi anni, si è riconquistata da parte dei produttori italiani che sono in grado di garantire forniture a prezzi di mercato.

(3-01015) « SANZA, BIANCO, PISANU, MARTON, GIULIARI, RENDE, LECCISI, PERONE, LOMBARDO, FORNI, LICHERI, CARELLI, PRESUTTI, QUATRONE ».